Pubblica Amministrazione

venerdì, 20 novembre 2026

Pubblica Amministrazione

venerdì, 20 novembre 2026

Prime Pagine

20/11/2026 **Corriere della Sera** 5
Prima pagina del 20/11/2026

20/11/2026 **La Repubblica** 6
Prima pagina del 20/11/2026

20/11/2026 **Il Sole 24 Ore** 7
Prima pagina del 20/11/2026

20/11/2026 **La Stampa** 8
Prima pagina del 20/11/2026

20/11/2026 **Il Fatto Quotidiano** 9
Prima pagina del 20/11/2026

20/11/2026 **Avvenire** 10
Prima pagina del 20/11/2026

ASMEL dicono di noi

18/11/2026 **cronacadinapoli.it** *La Redazione* 11
Napoli al centro della XVI assemblea Asmel su autonomie locali e sport

17/11/2026 **cronachedelsannio.it** *redazione* 13
Mastella all'assemblea Asmel: Burocrazia trappola per i comuni

18/11/2026 **primanotizie.it** *Redazione Centrale* 14
Il sindaco di Vaccarizzo Albanese partecipa all'assemblea As

19/11/2026 **freeskipper.altervista.org** 15
Assemblea Asmel, Naddeo (Aran): "Ricambio generazionale senza perdere le competenze. Più risorse per il personale dei comuni".

19/11/2026 **Cosenza Channel** 16
Vaccarizzo Albanese, Pomillo all'assemblea Asmel: servizi, personale e sfide dopo il Pnrr

Pubblico impiego

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 34 *LUIGI OLIVERI* 17
Incentivi tecnici e premi di risultato cumulabili, ma senza doppio compenso

Appalti territorio e ambiente

20/11/2026 **leautonomie.it** *Luigi Oliveri* 19
Il compito dei funzionari non è derogare a ogni costo, ma applicare le norme

20/11/2026 **leautonomie.it** *Matteo Recchia* 21
Prelazione recessiva nel project financing

20/11/2026 **lavoripubblici.it** *Redazione tecnica* 23
Ribasso d'asta e manodopera: quando va rifatta la gara

20/11/2026 **lavoripubblici.it** *Corrado Brancati* 27
Indennità di occupazione d'urgenza, fino a quando è dovuta?

20/11/2026 **lavoripubblici.it** *Redazione tecnica* 32
Impianti FER nei siti UNESCO, l'attività libera non basta

20/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 40 *Maria Teresa Anselmi , Enzo De Fusco* 36
Appalti, presunzione di equivalenza dei Ccnl appartenenti alla medesima area confederale

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 28 38
La stretta Superbonus riduce il valore economico dei crediti

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 36 *GIOVANNI GALLI* 40
Concessioni balneari, solo il 16,6% dei Comuni ha chiuso le gare

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 39 41
Appalti, rinnovo a condizioni già fissate

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 39 *ANDREA MASCOLINI* 43
Project financing, gare al buio

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 39 45
Rti, la violazione fiscale non comporta l'espulsione

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 25 *FRANCESCO CERISANO* 46
Superbonus in 5 anni per le pmi

Tributi, bilanci e finanza locale

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 35 *MATTEO BARBERO* 48
Investimenti locali, la fine del Pnrr spingerà i Comuni a puntare sugli avanzi liberi per finanziare nuove opere

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 35 *MATTEO BARBERO* 50
Avanzi, novembre decide il 2027

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 36 *EZIO STELLATO* 52
Riscossione locale, atti nulli con proroga decisa dal dirigente

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 37 *SERGIO TROVATO* 54
Tari, sconti con onere di prova

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 38 *MASSIMILIANO FINALI* 56
Strade, fondi ai piccoli Comuni

20/11/2026 **La Repubblica** Pagina 38 *MICHELE BOCCI* 58
Salute, l'allarme delle Regioni il Fondo non basta per le spese

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 31 *BRUNO PAGAMICI* 59
Zes Unica estesa al Centronord Ma la semplificazione riguarda solo il carico burocratico

20/11/2026 **La Stampa** Pagina 9 *PAOLO BARONI* 61
Meloni allarga la Zes La burocrazia più veloce sbarca anche al Nord

Servizi sociali, cultura, scuola

20/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 15 63
Ok al doppio canale di assunzione per i precari

20/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 15 *Eugenio Bruno* 64
Si agli e-book scontati Il decreto scuola passa alla Camera

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

20/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 14 *G. Tr.* 66
Autonomia, resta il rischio extracosti nelle intese con le Regioni del Nord

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 36 *ALBERTO MORO* 67
Autonomia, incognita sui poteri

eGovernment

20/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 12 *Celestina Domeninelli, Carmine Fotina* 69
Gigafactory AI, il governo chiede più tempo alla Ue

Economia e politica

20/11/2026 **Il Fatto Quotidiano** Pagina 1 *MARCO TRAVAGLIO* 71
Felici e contenti

20/11/2026 **Il Giornale** Pagina 1 *TOMMASO CERNO* 73
IL BURQA CHE ACCECA LA SINISTRA

20/11/2026 **Il Giornale** Pagina 12 74
FISCO, PATTO STATO CITTADINI

20/11/2026 **Il Giornale** Pagina 12 *GIAN MARIA DE FRANCESCO* 75
Manovra, vertice di maggioranza Pensioni, casa e Zes dossier caldi

20/11/2026 **Il Giornale** Pagina 25 *GDeF* 76
Bce, promosse le banche Ue Le italiane in prima fila

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 12 *GIORGIA PACIONE DI BELLO* 77
L'Italia deve puntare sui robot

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 16 79
Nuovo accordo Poste-Cdp

20/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 31 *GIORGIO AMBROSOLI* 80
Sì al dl ambiente bis. Sanzioni per le bottiglie in Pet e tax credit sul riciclo

20/11/2026 **La Repubblica** Pagina 36 *GIACOMO SALVINI,TOMMASO CIRIACO* 81
Meloni sfida i Berlusconi gli azzurri pronti a reagire l'idea del blitz alla Camera

20/11/2026 **La Repubblica** Pagina 38 *GIACOMO SALVINI,GIUSEPPE COLOMBO* 83
Manovra, strigliata della premier non c'è accordo sulle coperture

20/11/2026 **La Repubblica** Pagina 39 *VALENTINA CONTE* 85
Sciopero generale cortei in tutta Italia Diritto alle piazze

20/11/2026 **La Repubblica** Pagina 40 *GIOVANNA VITALE* 87
Il via libera del Campo largo al reddito minimo garantito

20/11/2026 **La Stampa** Pagina 9 *LUCA MONTICELLI* 89
Manovra, un'altra fumata nera Salvini rilancia sulle banche La premier: Ora basta polemiche

20/11/2026 **La Stampa** Pagina 11 *NICCOLÒ CARRATELLI* 91
Kiev e patrimoniale, il Campolargo si arena

20/11/2026 **Libero** Pagina 1 *ALESSANDRO SALLUSTI* 93
Cosa ci dice il caso Anthropic

VENERDÌ 20 NOVEMBRE 2026 www.corriere.it In Italia (con "Sette") EURO 2,70 | ANNO 151 - N. 275

CORRIERE DELLA SERA

150 anni 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: serviziclienti@corriere.it

GOLDSTAR



La Cassazione e l'ex medico

Ergastolo per Amato: uccise moglie e suocera

di **Andreina Baccaro**
a pagina 20



Imprenditrice di Caracas

Violeta, 7 mesi in cella «Non va estradata»

di **Andrea Pasqualetto**
a pagina 23

VALLEVERDE

Merz: pronti a incontri con la Russia in un luogo neutrale. Il leader Usa chiama i Volenterosi e critica gli aiuti a Kiev

Trump-Xi-Putin, il patto a tre

Lo show e la dichiarazione di «pace»: assist al Cremlino senza citare Iran e Ucraina. Lo zar gela l'Europa

DEBOLI (MA POTENTI)

di **Massimo Gaggi**

I simboli contano: se il tappeto rosso steso l'anno scorso da Donald Trump ad Anchorage aiutò Vladimir Putin a uscire dal suo isolamento, il tavolo rotondo del vertice Xi-Trump-Putin fissa l'immagine di tre leader che, incapaci di accordarsi sulle questioni che scuotono il mondo, si presentano comunque come i guardiani della sicurezza planetaria. Non è stata la nuova Yalta sognata da Putin né ci sono risultati concreti sulle guerre in Ucraina e Iran, ma il vertice di Shenzhen non è stato una semplice *photo opportunity*. Trump torna a casa a mani vuote: voltate le spalle all'Europa, accetta un comunicato che serve a Pechino e Mosca per indebolire alcuni principi e valori dell'Occidente.

continua a pagina 30

di **Federico Fubini**
Mara Gergolet
Viviana Mazza
e **Guido Santevecchi**

Al termine del trilaterale a Shenzhen, Cina, Stati Uniti e Russia hanno adottato una «dichiarazione di pace». I tre Paesi si sono impegnati a salvaguardare la stabilità strategica, energetica e la sicurezza internazionale, rafforzando il dialogo sulla riduzione dei rischi nucleari. Ma Putin, prima di ripartire, gela Kiev: «Ucraina e Europa non sono pronte a scendere a compromessi per risolvere il conflitto». Gli sforzi del leader europei riuniti a Berlino e la telefonata di Trump.

da pagina 2 a pagina 6

Canettieri, L. Cremonesi



Vladimir Putin, Xi Jinping e Donald Trump a Shenzhen



I leader europei al vertice di Berlino con Zelensky

VISTO DA MOSCA

«Il mondo diviso tra i più forti L'Ue lo accetti»

di **Marco Imarisio**
alle pagine 2 e 3

PRIMA VOLTA DI UNO STATO

Il Myanmar condannato per genocidio

di **Alessandra Muglia**
a pagina 15

IL LANCIO DI GTA VI

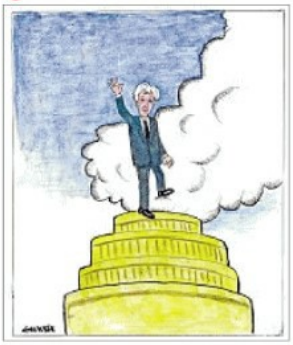
Febbre da digitale Anthropic: duemila miliardi, il debutto record

di **Daniele Bellasio**

Il debutto di Anthropic a Wall Street e il lancio del videogioco Gta VI avvengono nelle stesse ore. Se è un caso, è un caso che tiene l'economia globale con gli occhi puntati e il fiato sospeso perché sono due momenti importanti della rivoluzione digitale, due sfide miliardarie e due investimenti che creano aspettative enormi. Per l'arrivo in Borsa di Anthropic, per esempio, la domanda di azioni è stata sei, sette volte superiore all'offerta. Dopo il lancio di Gta VI sul mercato, secondo Wells Fargo le vendite potrebbero raggiungere i 65 milioni entro marzo 2027.

continua a pagina 33

GIANNELLI



Addio Il giornalismo, le trasmissioni: aveva 91 anni

Corrado Augias, il gentiluomo della cultura

di **Aldo Cazzullo**
alle pagine 12 e 13



Il giornalista, scrittore, autore e noto volto tv Corrado Augias, scomparso l'altra notte a 91 anni

DA TELEFONO GIALLO A LA TORRE DI BABELE

Riuscì a dimostrare che anche davanti alla tv si può imparare

di **Aldo Grasso**
a pagina 13

Senato Poi il vertice di Meloni con gli alleati

Lite nella maggioranza FI vota con l'opposizione ma c'è il sì agli e-book

di **Marco Cremonesi**
Monica Guerzoni
e **Adriana Logroscino**

Alla fine, il disegno di legge Scuola passa. Ma nella maggioranza è scontro, con Forza Italia che vota due volte con l'opposizione e con le scorie che si trascinano fino al vertice tra gli alleati di governo a tarda sera. Nella mattinata, in commissione sui libri digitali, l'esecutivo era addirittura andato sotto. Poi l'emendamento di Fratelli d'Italia sui testi digitali al 50% è passato al Senato con 84 voti a favore e 76 contro. Fondamentali il sì di Azione e le tante assenze tra i banchi della sinistra. Stefania Craxi, FI: «Nessuna crisi, no alla demagogia».

da pagina 8 a pagina 11

P. Di Caro, Voltattorni

OGGI LO SCIOPERO GENERALE

La Cgil in piazza: cortei e proteste in 100 città Roma blindata

di **Enrico Marro**
a pagina 11

IL LIBRO, LA PRESENTAZIONE

I ricordi sul Pci di D'Alema con Veltroni e Elly Schlein

di **Roberto Gressi**
a pagina 19

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Se viene l'inverno

L'omaggio bipartisan con cui il Senato ha accolto la notizia della sua morte avrebbe strappato a Corrado Augias un sorriso non di maniera. È la conferma che tutti avevano capito chi fosse. Augias era un uomo di parte, con un'idea forte di sé e del mondo. Però non era fanatico di niente, se si escludono certi torroncini al cioccolato provenienti da Benevento di cui teneva sempre una scorta. Gli piaceva esprimere la sua opinione, ma ancor di più ascoltare quelle altrui. Della vecchiaia nulla lo infastidiva come l'incipiente sordità e costringeva l'interlocutore, chiunque fosse, a ripetere una frase anche tre volte. «Adesso ho capito!» esclamava, e partiva al contrattacco, da autentico spadaccino della parola. Dopo avere conosciuto un alto dirigente della Rai meloniana, commentò: «Una bella testa, completamente girata dall'altra parte». Ma non disse «dalla parte sbagliata» perché sarebbe stato un giudizio: lui parlava solo il linguaggio dei fatti.

In quest'epoca abitata da retori scadenti e sgualati, sarebbe fin troppo facile rimarcare la grazia e la leggerezza con cui riusciva a illustrare i concetti più pesanti. Era un uomo libero, che ha saputo governare la sua vita e in qualche modo persino la sua morte. Ed era un realista intriso di speranza. *Il Caffè* lo saluta con un celebre verso di Shelley che, debitamente incorniciato, campeggiava sopra la sua scrivania: *«If Winter comes, can Spring be far behind?»*. Se viene l'inverno, potrà la primavera essere molto distante?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimadesio70



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1 c1. DCB Milano

9 771120 498008 61120

BE Rebel
Pay per you

la Repubblica

Guidi poco? Con noi, l'RC Auto costa molto meno!

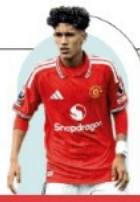
Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI



R spettacoli
Il suono delle donne il pop cambia genere
di **GINO CASTALDO**
a pagina **60**

R sport
Se il calcio strapaga i giocatori adolescenti
di **SERENI** *e* **VANNI**
a pagina **65**



Venerdì
20 novembre 2026
Anno 51 – N° 271
Oggi con
il venerdì
In Italia **€ 2,90**

1935 - 2026

Corrado di tutti

Maestro di giornalismo, divulgatore di cultura e paladino della democrazia. Augias amava il suo pubblico e ne era totalmente ricambiato

di **STEFANO CAPPELLINI**

Ho parlato al telefono con Corrado Augias l'ultima volta la mattina di mercoledì. Quando ho visto comparire il suo nome sullo schermo, ho risposto con apprensione. Sapevo che gli ultimi giorni non erano stati facili per lui.
a pagina **21**

HANNO SCRITTO

SIMONETTA FIORI

EZIO MAURO

FRANCESCO MERLO

ANTONIO SCURATI

MICHELE SERRA

da pagina **2** *a pagina* **19**
con i servizi di **BEI, BENTIVOGLIO, DE LUCA, DIPOLLINA, EGIDIO, FOSCHINI, FUMAROLA, MOPPI, OLIVERO, POLCHI, SCARAMUZZI** *e* **VECCHIO**



LUCIANO VITI/GETTY IMAGES

DONATELLA DI PIETRANTONIO
LASCIARSI TARDI



Una donna che rimane sola,
una bambina che non sa leggere.
Le parole che mancano a entrambe.
EINAUDI

Tre uomini e una finta pace

A Shenzhen Trump e Putin alla corte di Xi "Riformeremo l'Onu" Mai citate Ucraina e Iran

Una «dichiarazione di pace» in quattro punti senza mai citare Ucraina e Iran. È il documento siglato da Xi Jinping, Donald Trump e Vladimir Putin a Shenzhen in Cina. «Abbiamo fatto la storia», ha commentato il presidente Usa.
di **BRERA, CARAGNANO, LOMBARDI, MASTROLILLI, RIOTTA, SANTELLI** *e* **TONACCI**
da pagina **22** *a* **27**



DECRETO SCUOLA

Governo diviso sugli e-book Meloni sfida i Berlusconi

di **CIRIACO, RIFORMATO SALVINI** *e* **VITALE**
alle pagine **36** *e* **37**

Prezzi di vendita all'estero: Grecia € 3,50 - Croazia, Francia, Monaco P., Slovenia € 4,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Tedesca CHF 4,50
Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma
Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it
La nostra carta proviene da materiali riciclati e da fonti gestite in maniera sostenibile
con Intenso Noir €12,80

Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 3,50* in Italia — Venerdì 20 Novembre 2026 — Anno 162°, Numero 319 — ilsole24ore.com

*In vendita abbinata obbligatoria con HTSI (Il Sole 24 Ore € 2,50 + HTSI € 1). Solo ed esclusivamente per gli abbonati. HTSI in vendita separata da Il Sole 24 Ore

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Giustizia
La Cassazione fa il punto sull'AI Identificazione biometrica difficile

Giovanni Negri —a pag. 37



Domani con Il Sole
Assicurazioni, come tutelarsi nelle controversie con le compagnie



—a 1,00 euro più il prezzo del quotidiano



FTSE MIB 49941,25 -0,46% | SPREAD BUND 10Y 107,92 +0,17 | SOLE24ESG MORN. 1626,85 -0,58% | SOLE40 MORN. 1831,06 -0,54%



LA TRILATERALE DI SHENZHEN

Da Xi, Trump e Putin dichiarazione di pace in quattro punti per un mondo sicuro

Fatiguso, Masciaga, Scott e Veronese —a pag. 4 e 5

VASO DI COCCIO
ASSE DI COMODO, EUROPA ESCLUSA
Giuliano Noci —a pag. 5

NESSUN PASSO AVANTI
DONALD DEBOLE CERCA IL RISCATTO
Gregory Alegi —a pag. 5

Trilaterale. Vladimir Putin, Xi Jinping e Donald Trump

Anthropic non accende Wall Street

La mega quotazione

Partenza sprint per l'Ipo dei record (+34%) poi il titolo rallenta la corsa

La società dell'AI raggiunge una capitalizzazione vicina ai 1.500 miliardi

Partenza sprint per Anthropic seguita da una frenata. La società di intelligenza artificiale ha debuttato al Nasdaq con l'Ipo più grande di sempre. Lo sbarco è avvenuto a oltre 110 dollari per azione, in rialzo del 34% rispetto agli 83 dollari del prezzo fissato per il collocamento. Durante le contrattazioni tuttavia il titolo ha dimezzato i guadagni e soprattutto non è riuscito a trainare Wall Street: tutti gli indici, incluso il Nasdaq, hanno chiuso la seduta in ribasso. **Carlini, De Biase, Simonetta, Valsania** —a pag. 2-3

Manovra, arriva l'estensione al Nord della Zes unica

Legge di Bilancio

L'allargamento però non riguarda il vantaggio fiscale previsto per il Sud

Le semplificazioni amministrative della Zona economica speciale per il Mezzogiorno (Zes) verranno estese a tutte le Regioni. La conferma di un intervento più volte preannunciato è contenuta in un emendamento di Fratelli d'Italia al disegno di legge di bilancio. L'estensione non riguarda il vantaggio fiscale. **Fotina** —a pag. 8

UniCredit-Commerz, la sede resta in Germania

Banche

L'istituto italiano annuncia l'accordo di massima con il Governo federale

UniCredit e il governo federale tedesco hanno raggiunto un accordo sul futuro di Commerzbank sulla base di otto «principi vincolanti» sottoscritti dall'ad Andrea Orcel. Francoforte resterà la sede centrale post-fusione tra Commerz e Hvb. Commerzbank resterà quotata in Borsa al Dax anche dopo la fusione. **Bufacchi** —a pag. 30

IL VIA LIBERA DELL'ANTITRUST

Webuild oltre l'80% di Trevi Salini: «Progetto concretizzato»

Marco Morino —a pag. 31



LE STIME DELL'IEA

Balzo dei consumi di energia elettrica: i condizionatori superano il riscaldamento

Sissi Bellomo —a pag. 16

Lo shock. Forte crescita della domanda di servizi energetici come mobilità, riscaldamento, raffrescamento e potenza di calcolo

L'INCONTRO

Orsini a Giorgetti: «Le priorità sono investimenti e costi dell'energia»

Nicoletta Picchio —a pag. 11



Emanuele Orsini. Presidente Confindustria



PANORAMA

IL GOVERNATORE

Panetta: Italia fuori da tensioni sistema finanziario, aiuta la disciplina fiscale

«In questi giorni di tensioni sui mercati internazionali l'Italia è rimasta molto al di fuori» del balzo degli spread. Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta. «Il nostro debito è sempre elevato ma è passato il messaggio per cui non ci si aspetta che prevalga un eccesso di generosità fiscale. Credo che la disciplina, la ragionevolezza fiscale siano lo scenario di base», ha concluso Panetta. —a pagina 9

IL RISIKO DEL CREDITO

TERZO POLO BANCARIO RADICATO NEI TERRITORI

di **Giovanni Strampelli** —a pagina 18

I VOLENTEROSI

Ucraina, Merz: «Pronti a discutere con Putin»

«Siamo pronti a parlare con la Russia». Lo ha detto il cancelliere tedesco Friedrich Merz a Berlino, al summit dei Volenterosi. Merz ha aggiunto che «servirà una sede neutrale». —a pagina 6

HTSI



Oggi con Il Sole
Speciale gioielli: spazio ai desideri

—a 1,00 euro più il prezzo del quotidiano

Plus 24

Truffe e c/c svuotati
Banche, il cliente deve farsi rimborsare

—Domani con il quotidiano

Moda 24

L'ad Brozzetti
Vhernier raddoppia a Milano e New York

Giulia Crivelli —a pag. 28

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

2,00€ II ANNO 160 II N.316 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II WWW.LASTAMPA.IT

GOLDSTAR

LA STAMPA

VENERDÌ 20 NOVEMBRE 2026

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

VALLEVERDE

È MORTO A 91 ANNI IL GIORNALISTA E SCRITTORE

Addio a Corrado Augias, l'ultimo degli illuministi

Dalla tv ai libri, una vita dedicata a conoscenza e rigore intellettuale. Mattarella: "Cultore di democrazia"

COMAZZI, SCIANDIVASCI, SFORZA – PAGINE 22 E 23



LA TRAGEDIA

Torino, muore a 14 giorni soffocata nel letto

GIANNI GIACOMINO – PAGINA 15

LA MANOVRA

Altro vertice senza accordo Ira della premier "Basta polemiche"

LUCA MONTICELLI

A tre giorni dalla riunione di lunedì, il vertice di maggioranza sulla manovra convocato ieri sera nasce per riportare ordine in una partita che continua a essere segnata da tensioni politiche, annunci contrapposti e iniziative non concordate. È con questo obiettivo che Giorgia Meloni, di ritorno da Berlino, si è collegata in videoconferenza con i leader di maggioranza. – PAGINA 9

LO SCIOPERO DI OGGI

SE LANDINI RINCORRE LA PROTESTA

ALESSANDRO DE ANGELIS

Dopo studenti e genitori, sindacati di base e trasportatori, e in attesa (forse) di medici e personale sanitario, nell'autunno del nostro scontento, tra inflazione e Pil ristagnante, da ultima scende in piazza la Cgil. – PAGINA 21

IL DECRETO IN AULA

Libri digitali a scuola FI vota contro l'ok grazie ad Azione

ALESSANDRO BARBERA

Non era mai capitato di sfiorare la crisi per così poco. Non per le questioni etiche, tantomeno sul sostegno all'Ucraina, un tema che divide solo fino a un minuto prima dell'invio degli aiuti. È invece senza quella manciata di voti - otto - il governo si sarebbe trovato di fronte al baratro a causa degli e-book. – PAGINA 12

Il summit in Cina scuote il mondo, timori per il nuova asse tra le superpotenze. Europa esclusa, l'Ucraina scompare dall'accordo

Il patto dei grandi senza pace

Intesa in 4 punti fra Xi, Trump e Putin: riforma dell'Onu, sicurezza energetica, immunità dei leader, dialogo sul nucleare

Il tycoon chiama lo Zar "amico" e dall'aereo attacca al telefono i Volenterosi riuniti a Berlino: "Non date soldi a Kiev"



La vittoria (ai punti) di Pechino

MAURIZIO MOLINARI – PAGINA 4

Vladimir Putin, Xi Jinping e Donald Trump: i tre leader protagonisti del summit di Shenzhen. CAPURSO, MARTUSCELLI – PAGINE 2-6

LORENZO LAMPERTI



Da Shenzen, sede del vertice tra Stati Uniti, Cina e Russia, emergono un patto a tre e un forte attacco all'Onu. Per i tre leader bisogna «ridurre il nucleare, l'Aja eviti gli abusi». Xi, Trump e Putin adottano una "dichiarazione di pace" con al centro sovranità, riduzione del rischio atomico, più petrolio. Al contempo, Ucraina e Iran restano fuori su volontà cinese. Per l'Onu, invece, i tre leader puntano a una riforma del Consiglio di Sicurezza pro Sud globale. Trump chiama anche i Volenterosi: «Basta soldi a Kiev». – PAGINE 2-6

Il dibattito aperto da La Stampa: via alle procedure amministrative accelerate e semplificate

Burocrazia, Zes unica per il Centro-Nord

Meloni: estenderemo a tutte le imprese il modello che ha avuto successo al Sud

BARONI, DI PACO, MOSCATELLI

L'annuncio l'ha voluto direttamente la premier Meloni: «Come già ampiamente annunciato, il governo estenderà alle Regioni del Centro Nord il modello di semplificazione amministrativa e autorizzativa già sperimentato con successo al Sud con la Zes unica». – PAGINE 10 E 11



IL COMMENTO

Giusto difendere economia e Pil

GIUSEPPE BOTTERO

Un emendamento per espandere la Zes a tutto il Paese, in particolare al Nord. – PAGINA 21

LA QUOTAZIONE

Anthropic vola allo sbarco in Borsa Ai da 2 mila miliardi

ALBERTO SIMONI

L'avventura di Anthropic, la compagnia che genera lo strumento di intelligenza artificiale Claude, decolla a Wall Street marcata con il ticker ANT, in una giornata gonfia di attese e aspettative che finisce per trascinare il Nasdaq e generare una nuova fascia di ultraricchi. Raccolta a 81,3 miliardi di dollari. – PAGINA 18



DiCaprio festeggia 52 anni in un tripudio di trash e Vip

Cafonal Leo, party con modelle in regalo

MARIA CORBI

Dieci ragazze per me poson bastare, cantava Lucio Battisti. Leonardo DiCaprio sembra essere d'accordo e per la festa dei 52 anni ha affittato un pulmino bianco per stiparci dieci modelle in abiti succinti e tacchi vertiginosi, per "farsi un regalo". – PAGINA 17



DOMANI TUTTOLIBRI

Le guerre e le colpe che fanno storia

GENTILINI, NUCCI, MANZON

Domani con *La Stampa* il nuovo numero di *Tuttolibri*. In primo piano le guerre tra diari e racconti.





Fiano lascia il Pd che non ha votato il Ddl Antisemitismo e strappa una ventina di interviste fra tv e giornali. Che parlano di "diaspora". Ma quanti sono i Fiano?

GOLDSTAR

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Venerdì 20 novembre 2026 - Anno 18 - n° 318
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

VALLEVERDE

IL DDL ANTISEMITISMO

Scritta anti-Bibi sul muro: Israele accusa Amnesty



ANTONIUCCI A PAG. 8

I POLITICI MINACCIATI

Black-list ucraina: c'è pure Vannacci Salvini: alt ai soldi

GIARELLI E ROSINI A PAG. 8

TAVOLI DEL PROGRAMMA

Sì dei progressisti al nuovo Reddito E su Kiev si tratta

A PAG. 7

MARCHE: IL TERREMOTO

Acquaroli si tiene il posto. Il big FdI: "Cancella gli sms"

BISBIGLIA E DE CAROLIS A PAG. 13

» L'EX LADY PIANTEDOSI

Claudia Conte premia pure i bellicisti Dem

» Gianluca Roselli

La sua ultima apparizione è andata in scena ieri pomeriggio, nella splendida chiesa di San Silvestro al Quirinale, dove ha conferito premi e onorificenze a chi è stato al fianco del popolo ucraino. Claudia Conte, la "giornalista e opinionista" che, dopo un periodo in cui era sparita dai radar per l'intimo *coming out* su Piantedosi, è tornata a presentare e presenziare la qualunque.



A PAG. 9

Mannelli



IL SUMMIT "Mai guerra nucleare"

Xi, Trump e Putin frenano le atomiche e la Corte dell'Onu

■ I tre leader parlano di pace, di riduzione degli arsenali e di limiti al tribunale internazionale. Gli europei: "Soldi a oltranza a Kiev". L'americano e il russo li deridono

CARIDI, COLARIZI E IACCARINO A PAG. 2 - 3 - 4



FI VOTA CONTRO LO SCONTO SUI LIBRI SCOLASTICI SGRADITO AI B.

Tutte le bugie di Meloni nei video sulla manovra



GLI AUTOSPOT FAKE

LA PREMIER TRUCCA LE CARTE SULLE TASSE TAGLIATE AI RICCHI, I FONDI ALLA SCUOLA E I PRELIEVI FISCALI DA AUMENTI SALARIALI

CANNAVÒ, DI FOGGIA E ROTUNNO A PAG. 6 - 7

La cattiveria

Putin-Trump-Xi in Cina: l'Ue non era seduta al tavolo. Era il tavolo

LA PALESTRA
ROBERTO CAOCI

LE NOSTRE FIRME

- Villone *a pag. 11*
- Mini *a pag. 14*
- Grimaldi *a pag. 11*
- Barbacetto *a pag. 11*
- Caporale *a pag. 13*
- Vitali *a pag. 16*



IL GIORNALISTA MORTO A 91 ANNI

Addio Augias, ultimo intellettuale elegante della tivù di una volta



DELBECCHI A PAG. 15

Felici e contanti

» Marco Travaglio

Questa legislatura sempre a mezzadria tra la tragedia e la farsa era iniziata con un cinepanettone. B. puntava i piedi per la Casellati alla Giustizia contro il meloniano Nordio, scambiato inspiegabilmente per un tipo sospetto, mentre per lui era perfetto. Così FI ricattava la Meloni negando i voti a La Russa per la presidenza del Senato (ma lì provvide – Calenda *dixit* – il soccorso renziano) e B. la insultava per iscritto su grandi fogli a favore di telecamere: "Supponente, prepotente, arrogante e offensiva". Finché Giorgia sbottò: "Manca un punto fra quelli elencati da Berlusconi: non sono ricattabile". Poi B. passò a miglior vita (per lui e per noi) e la Meloni finì ricattata da Marina e Pier Silvio, direttamente o tramite l'apposito Tajani, che ogni due per tre va a prendere gli ordini a Cologno Monzese. Dal caso Giambruno alla tassa sugli extraprofitti bancari (dovrebbe pagarla pure Mediolanum), dalle regole sulle tv al canone alle nomine Rai (per distruggere quel che ne resta a vantaggio di Mediaset, che l'ha sorpassata), dal casting dei capigruppo di FI a quello dei talk del Biscione, dalle schiforme della giustizia ai fondi pubblici all'editoria. E ora i libri scolastici: ieri, in commissione Bilancio del Senato, il centrodestra è andato sotto su un emendamento di FdI al dl Scuola che aveva l'ok del governo. Una norma di buonsenso: siccome i libri scolastici sono obbligatori, si può acquistare anche solo in e-book (la versione digitale) e gli editori devono scontarla di almeno il 50% sul prezzo di copertina. Ma la lobby degli editori - guidata da Mondadori, che controlla il 30% del mercato - era insorta come un sol uomo per interposta Forza Italia, con l'ennesima rissa nella maggioranza.

Ieri FdI ha ripresentato la norma in commissione e gli italoforzuti sono rimontati sulle barricate per tornare all'obbligo di acquisto dei libri cartacei e/o degli e-book, ma a prezzo intero. Quando c'è da difendere il portafogli dei B., che ripianano i loro debiti e li tengono in vita a suon di fidejussioni, diventano peggio dei *tupamaros*: infatti in commissione hanno votato contro l'emendamento con le opposizioni, facendo mancare al governo la maggioranza assoluta. A nulla è valso il pur generoso tentativo di Calenda di salvare l'amata Giorgia con i suoi due senatori (fra cui lui). Poi, in aula, FI ha votato il decreto. E tutti hanno registrato la sconfitta dei B., feriti nell'onore ma soprattutto nelle tasche ("L'ira di Marina e Pier Silvio"). Invece il fatto che governo e Parlamento siano inquinati da una famiglia-holding che coincide con un partito è una cosa normale. "Ormai - diceva Daniele Luttazzi 25 anni fa - il conflitto d'interessi è ambiente". Riusciranno i nostri eroi progressisti a non fare neppure stavolta la legge sui conflitti d'interessi?

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023



Venerdì 20 novembre 2026
ANNO LIX n° 273
1,50 €
Santi Ottavio, Solutore e Avventore martiri
Edizione chiusa alle ore 22

Avvenire
Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

VALLEVERDE

Editoriale

Giovani e risposta comunitaria

LA LIBERTÀ DEI LEGAMI

MARCO IMPAGLIAZZO

Papa Leone XIV ha recentemente indicato alla Chiesa di Roma, di cui è vescovo, il bisogno di generare comunità nelle quali «si curi l'essenziale, per lasciare spazio a relazioni vere, dentro le quali le persone si sentano parte di un popolo: si sentano accolte, accompagnate, valorizzate, corresponsabili». Una comunità in cui ritrovarsi è una delle necessità più grandi del nostro tempo. Comunità non virtuale, ovviamente. La riflessione sociologica degli ultimi decenni ha evidenziato come la post-modernità abbia progressivamente eroso le forme tradizionali di "comunità" che emergevano come attori delle società. Si tratta di un processo iniziato a metà del secolo scorso che ha favorito la piena autonomia della persona, determinandone tuttavia un progressivo isolamento: una "solitudine in mezzo alla folla" in una società di massa e di individui soli, caratterizzata da relazioni fragili, identità instabili e insicurezze diffuse. In tale contesto la comunità appare insieme desiderata e temuta: uno spazio di protezione, ma al contempo un potenziale vincolo che soggioga.

continua a pagina 18

Editoriale

Quelle intese anti-cooperazione

FRONTIERE IN APPALTO

ANNA MELI
NICOLETTA DENTICO

C'è un'Europa forte con i deboli e debole con i forti. Davanti alla catastrofe umanitaria di Gaza i governi europei si dicono preoccupati, chiedono che arrivino gli aiuti, condannano a parole. Poi però non adottano nessuna misura politica o economica all'altezza di quelle parole. Con i più fragili, invece, la voce si fa grossa: con le persone in fuga, con i Paesi impoveriti dal colonialismo e da rapporti economici estrattivisti, con i governi che hanno bisogno di denaro e di legittimazione. È la stessa logica, e sta entrando nel cuore di quella che dovrebbe essere la cooperazione internazionale. Per questo la domanda va rivolta con nettezza a tutte le forze politiche, anche a quelle che stanno costruendo un'alternativa di governo: da che parte state?
Si sta consolidando un modello: i Paesi ricchi pagano Stati africani perché accolgano, cioè trattengano, persone che con quei Paesi non hanno alcun legame. Non sono rimpatri. Sono deportazioni verso Paesi terzi, l'esternalizzazione della detenzione in cambio di denaro e benefici diplomatici.

continua a pagina 18

IL GESTO Nella Giornata sui diritti dell'infanzia la candidatura per i bambini vittime della guerra. Sentenza storica della Corte Onu sul Myanmar

Da Hiroshima a Gaza, un Nobel ai sogni di pace

Nella Giornata in cui si celebrano i Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, si concretizza la candidatura al Premio Nobel per la pace dei bambini di Gaza, attraverso una istituzione educativa che ne garantisce il diritto all'istruzione e alla serenità. Un riconoscimento a tutta l'infanzia in guerra, anche a partire da tre immagini simbolo che arrivano dal Giappone, dalla Striscia e da Israele.

Mariani e Mazzarella a pagina 2


La scuola della Sacra Famiglia a Gaza / Omar Ishtaiwi

Sui Rohingya consumato un genocidio

«Genocidio di Stato». È la prima volta che la Corte Internazionale di Giustizia delle Nazioni Unite attribuisce a un governo l'intenzionalità dello sterminio esteso e sistematico di una minoranza etnica. Tale è stato - così ha stabilito la maggioranza dei giudici del Tribunale - il massacro del musulmano Rohingya compiuto nel 2017 dalle forze armate del Myanmar, l'ex Birmania.

Battiston e Napoletano a pagina 5

IL RACCONTO DALLA STRISCIA

Rama, Fayez, Yanal e gli altri «A scuola la speranza è viva»

Abu Zayed (Gaza City) a pagina 3

CONCLUSIONE DI COMPROMESSO

Abbandono delle fonti fossili, addio al grande obiettivo della Cop

Capuzzi a pagina 13

IL FATTO Kiev fuori dagli argomenti del trilaterale. A Berlino gli Usa aprono alla proposta italiana di garanzie

Patti senza impegno

Accordo in quattro punti (vaghi) tra Putin, Xi e Trump: «Ridurre i rischi sul nucleare» Lo zar invita i leader europei a Mosca per parlare di Ucraina. Zelensky: non ci ha diviso

REGOLE

Su social e minori la prima sentenza si fa attendere Tavolo Ue in salita

Il Tribunale di Milano ha rinviato al 21 gennaio la causa intentata dal Movimento Italiano Genitori e da una decina di famiglie contro Meta e TikTok. Si attende la legge. «Nel frattempo oltre tre milioni di ragazzini continuano a utilizzare i social senza adeguate protezioni», afferma il direttore del Moige Affinita. Intanto in Europa il negoziato sul Kids Act resta in salita. Le regole comuni potrebbero essere operative non prima del 2028.

Beretta e Rosana a pagina 8


I leader ieri a Shenzhen / Reuters

Si sono impegnati ad affrontare il tema della riduzione dei rischi nucleari, a promuovere una riforma dell'Onu, ad aumentare le forniture di prodotti petroliferi raffinati per tutti i Paesi e a sostenere l'immunità dei funzionari statali, sfidando in questo la Corte penale internazionale. L'ora e mezzo di colloquio in Cina fra Xi, Trump e Putin ha prodotto una dichiarazione di intenti, senza vincoli precisi. La retorica non è mancata. «Stiamo facendo la storia», ha detto Trump. Da parte sua, Putin ha inviato un messaggio agli europei: per negoziare, venite a Mosca. Riuniti a Berlino con Zelensky, i Volenterosi hanno ribadito il sostegno all'Ucraina e chiesto il cessate il fuoco.

Primopiano alle pagine 6 e 7

I nostri temi

PARADIGMI

Una Carta per federare il pianeta

GIUSEPPE MUOLO

Una Costituzione globale per federare la Terra: Luigi Ferrajoli aggiorna i 100 articoli.

A pagina 7

RINASCIMENTI

Officine Gutenberg: editoria e disabilità

MASSIMILIANO CASTELLANI

Richiamate quel ministro che tempo fa disse: «Con la cultura non si mangia».

A pagina 17

MANOVRA E DINTORNI

DI scuola, Governo sotto Spunta la beffa sull'azzardo

Iasevoli e Marcelli a pagina 10

SICUREZZA STRADALE

Il "no" dei Comuni: «Codice da riscrivere»

Arona e Oliva a pagina 9

MIGRANTI

Naufragio a Lampedusa C'è una bimba dispersa

Birolini a pagina 12

il Regno
Cristianesimo, coscienza dell'Europa
Lo trovi nel negozio online: www.shop.ilregno.it
Annale 2026
Chiesa in Italia

Divieto di sosta

Massimo Onofri

Orecchie d'asino

Il grande critico - che si è formato all'università della strada - dice che «*La vita e opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo* gli ha aperto gli occhi sulla libertà dello scrivere e insieme sulla possibilità che l'alfabeto si trasformi in pura ilarità». Aggiunge che era «un ragazzo, inesperto di ogni cosa», ma il suo Sterne «era pronto a saltar fuori dalle pagine come un Icaro involato, prontissimo a stringerti la mano, per poi tornare a scrivere nel retrobottega di una frase quasi scelta a caso facendo un sorriso a serpentina». Ecco: un alfabeto che fa crepare dal ridere, il retrobottega in una frase, i sorrisi come serpentine. Ma attenti: «Si può marmorizzare la pagina divenendo cecità bianca; si può incenerire l'alfabeto; si possono trovare disegni come fulmini». Tutto ciò che Sterne fa «lo appende sulle spalle del suo personaggio». Lo appende. Epperò: «Tristram non sta imponendoti le sue idee, ma dà forma alle sue opinioni, al suo pensare fragoroso mentre incombono le guerre e i misfatti degli uomini sono all'opera e tutto è pronto ad impantanarsi come sempre». Le idee? Non ce n'è bisogno. Il grande critico, come Lucignolo nel Paese dei balocchi, potrà vantarsi di non aver studiato. È vero, gli cresceranno le orecchie d'asino, ma non se ne accorgerà nessuno: ormai ce le hanno tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gutenberg



CULTURA

Biblioteche: dove abita il sapere

Qui la conoscenza si conserva, si trasmette e continua a trasformarsi.

Nell'allegato

il Regno
Cristianesimo, coscienza dell'Europa
Lo trovi nel negozio online: www.shop.ilregno.it
Annale 2026
Chiesa in Italia

cronacadinapoli.it

ASMEL dicono di noi

Napoli al centro della XVI assemblea Asmel su autonomie locali e sport

A Napoli si è svolta la XVI assemblea di ASMEL: circa 5.519 piccoli comuni associati chiedono autonomia reale e decentramento. Donato Carlea proposto all'unanimità per la presidenza ANAC; discussione su una riforma del Testo Unico degli Enti Locali e su AMCO in alternativa ad Ader con periodo transitorio; dati aggiornati del Centro Studi ASMEL.

La Redazione


Napoli al centro della XVI assemblea Asmel su autonomie locali e sport

Condividi

Aggiungi come fonte preferita su Google

Napoli entra nel vivo del dibattito nazionale sull'autonomia dei Comuni: all'assemblea XVI di ASMEL, tenutasi a Napoli il 16 novembre 2026 presso l'Hotel Ramada, emerge una linea chiara: restituire poteri e risorse ai municipi per impedire che lo Stato gestisca tutto dall'alto. Il contesto è politico e strategico per sport, infrastrutture e servizi al territorio, con particolare attenzione al ruolo delle amministrazioni locali nella rigenerazione urbana e nel sostegno alle famiglie. Tra i relatori, Tommaso Foti ha partecipato all'assemblea come Ministro per gli Affari europei, PNRR e coesione, sottolineando l'importanza di una governance che favorisca investimenti mirati nelle aree interne e nelle grandi città.

Durante l'incontro, Francesco Pinto, segretario generale di Asmel, ha sottolineato la necessità di una distinzione netta tra autonomia e semplice esecuzione di ordini dall'alto. «I Comuni non sono filiali dello Stato, né i sindaci semplici esecutori di decisioni prese altrove», ha dichiarato, rimarcando la missione dell'associazione di rappresentare circa 5.519 piccoli comuni aderenti e di spingere per una gestione più vicina ai bisogni concreti delle comunità.

DA LEGGERE ANCHE

La fotografia economica tracciata dal Centro Studi ASMEL è impietosa: su cento euro di entrate correnti, circa 21 euro sono liberamente spendibili dagli enti locali; i restanti 79 euro restano vincolati da oneri obbligatori, accantonamenti e vincoli di bilancio. Inoltre, il contributo ordinario dello Stato è sceso da circa 20 miliardi di euro nel 2008 a circa 7 miliardi nel 2024. Nei comuni con meno di cinquemila abitanti, il margine disponibile per investimenti è in media attorno ai 41 mila euro all'anno. Dati che incidono pesantemente sulla possibilità di programmare interventi strutturali e di medio periodo. Per Napoli, questa cornice significa potenziali rallentamenti degli investimenti in infrastrutture sportive e nella manutenzione degli impianti, che incidono direttamente sulla vitalità civica della città: palestre delle scuole, impianti di atletica leggera, spazi di aggregazione per le associazioni giovanili. Le realtà sportive cittadine, già impegnate in progetti di rigenerazione urbana che intrecciano sport, socialità e turismo, chiedono certezze su tempi e risorse per pianificare interventi concreti e sostenibili. All'assemblea, tra le proposte, una mira a proporre la candidatura di Donato Carlea alla presidenza dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), presentata come proposta unanime, accompagnata dall'idea di decentrarsi le leve decisionali nelle grandi città, in modo da dare alle realtà locali maggiore autonomia di scelta e controllo sui propri investimenti. Il messaggio è chiaro: restare radicati sul territorio non significa chiudersi in una logica di sopravvivenza, ma costruire

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

una governance in grado di mettere al centro le esigenze della gente. Napoli potrebbe diventare un laboratorio di modelli di sviluppo che coniugano impianti sportivi, manutenzione pubblica e turismo sociale, offrendo strumenti per coinvolgere le comunità e stimolare investimenti mirati in quartieri periferici e centri storici. La stagione delle riflessioni aperte continua, ma la parola d'ordine sembra definita: nuove autonomie locali, strumenti chiari per la gestione delle risorse e una governance che sappia tradurre la passione sportiva in opportunità concrete per giovani e famiglie. Se questa cornice troverà cittadinanza operativa, Napoli potrebbe diventare un modello di sviluppo che valorizza sport, infrastrutture e partecipazione civica, senza perdere di vista le urgenze quotidiane della popolazione. Sviluppi immediati e dibattiti successivi 18 novembre 2026: fonti regionali riferiscono mobilitazioni e ulteriori dibatti su autonomie e aree interne dopo l'assemblea, con interventi di politici e amministratori locali. La copertura di Agenzia Nova, Repubblica, Teleborsa, Napoli Magazine e Primacampania rilancia i temi di autonomia, decentramento e gestione delle risorse post-PNRR, accompagnati da analisi su entrate comunali e spesa vincolata.

Mastella all'assemblea Asmel: Burocrazia trappola per i comuni

redazione

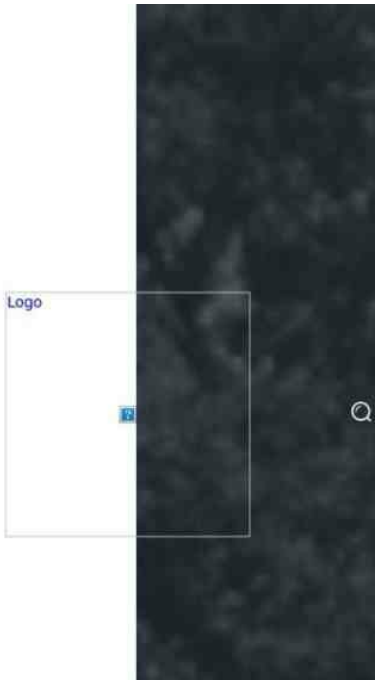


Chi amministra i Comuni si trova oggi a operare con risorse molto modeste ed è intrappolato in una burocrazia crescente e drammatica, ha proseguito Mastella, richiamando le difficoltà quotidiane degli amministratori e raccontando un'esperienza emblematica dei ritardi che frenano l'azione amministrativa. Ho impiegato dieci anni per realizzare interventi importanti per la città, tra cui quelli relativi alla rete del gas. E non perché mancassero le risorse, che avevo recuperato, ma per la continua incertezza burocratica che grava come un'ipoteca permanente sull'azione amministrativa. Una vera e propria trappola, un lungo tunnel nel quale la distanza tra la disponibilità delle risorse e la loro effettiva messa in opera diventa una forma di burocrazia indecente. Il racconto di Mastella mette in evidenza come i ritardi burocratici possano paralizzare per anni l'azione amministrativa, anche quando le risorse per realizzare gli interventi sono già disponibili. Un problema che richiama le rivendicazioni dell'Assemblea Asmel: non basta assegnare risorse ai territori se poi norme, procedure e vincoli ne ostacolano l'utilizzo, impedendo ai Comuni di trasformarle tempestivamente in opere e servizi per i cittadini.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il sindaco di Vaccarizzo Albanese partecipa all'assemblea As

Redazione Centrale



Pomillo ha evidenziato come governare un piccolo Comune significhi conoscere da vicino le esigenze della comunità e trasformare questa prossimità in risposte efficaci. Partecipare a reti nazionali consente di condividere esperienze, acquisire nuove competenze e individuare strumenti per rendere più moderna ed efficiente l'azione amministrativa.

Assemblea Asmel, Naddeo (Aran): "Ricambio generazionale senza perdere le competenze. Più risorse per il personale dei comuni".


skipperITALIA

Assemblea Asmel, Naddeo (Aran): «Ricambio generazionale senza perdere le competenze. Più risorse per il personale dei comuni».

Una Pubblica Amministrazione capace di rinnovarsi senza disperdere le competenze e di valorizzare il personale attraverso una contrattazione più tempestiva e retribuzioni competitive. È il messaggio del Presidente dell'ARAN, Antonio Naddeo , intervenuto alla XVI Assemblea nazionale ASMEL , che riunisce a Napoli i rappresentanti della Rete dei 5.000 Enti Locali associati . « Attenzione a quelli che vanno via. Non è solo una questione di ricambio generazionale » , ha sottolineato Naddeo , richiamando il rischio di perdere, con i pensionamenti, il patrimonio di conoscenze ed esperienza maturato negli uffici pubblici. Una criticità particolarmente rilevante nei Comuni, dove l'uscita anche di un solo dipendente può compromettere la continuità dei servizi. « È importante avere dei giovani che entrano, che portano una ventata nuova, ma non perdiamo la conoscenza storica » . Da qui la necessità di investire nell' age management e nel mentoring , favorendo il trasferimento delle competenze tra generazioni. Il tema del ricambio generazionale trova un riscontro concreto nei risultati del 5º Maxi Avviso ASMEL , la procedura aggregata per la creazione e l'aggiornamento di 39 Elenchi di idonei alle assunzioni negli Enti Locali. Le candidature del 2026 hanno superato quota 160mila , con una crescita rispetto allo scorso anno del 51% della Gen Z e del 12% dei Millennials , che insieme rappresentano oltre l' 80% del totale . La procedura dell' Elenco Idonei dei Comuni ASMEL rappresenta un esempio concreto di approccio proattivo al reclutamento , in linea con la necessità, già evidenziata dallo stesso Naddeo, di superare la logica passiva dell'attesa dei candidati ai concorsi tradizionali e adottare strumenti capaci di attrarre nuovi talenti. Un modello che, insieme alla valorizzazione e alla trasmissione delle competenze già presenti negli uffici, può contribuire a rendere la Pubblica Amministrazione più attrattiva ed efficiente. Sul fronte contrattuale, il Presidente ARAN ha evidenziato la sottoscrizione nello stesso anno dei CCNL Funzioni Locali 2022-2024 e 2025-2027 , recuperando i ritardi dei precedenti rinnovi. « È la prima volta che firmiamo un contratto nel periodo di vigenza del contratto stesso » , ha ricordato Naddeo, sottolineando come la continuità della contrattazione consenta sia adeguamenti retributivi sia importanti innovazioni organizzative. Resta aperta la questione del divario retributivo tra il personale degli Enti Locali e quello degli altri comparti pubblici . Naddeo ha richiamato positivamente l'istituzione del fondo statale per integrare il trattamento accessorio dei dipendenti comunali, pur evidenziandone i limiti: « La cifra è ancora non molto alta » e l'intervento riguarda soltanto i Comuni. L'auspicio è che la Manovra 2027 possa rafforzare queste risorse, conclude Naddeo. - / 5 Grazie per aver votato!

Cosenza Channel

ASMEL dicono di noi

Vaccarizzo Albanese, Pomillo all'assemblea Asmel: servizi, personale e sfide dopo il Pnrr

Il sindaco ha partecipato all'incontro nazionale di Napoli del 16 novembre. Al centro del confronto intelligenza artificiale, formazione e strumenti per rafforzare la capacità amministrativa dei piccoli Comuni


Cosenza Channel

Vaccarizzo Albanese, Pomillo all'assemblea Asmel: servizi, personale e sfide dopo il Pnrr

Il sindaco ha partecipato all'incontro nazionale di Napoli del 16 novembre. Al centro del confronto intelligenza artificiale, formazione e strumenti per rafforzare la capacità amministrativa dei piccoli Comuni

11/19/2026 16:16

Redazione Tutti gli articoli di Società L'utilizzo dell'intelligenza artificiale negli uffici pubblici, la formazione del personale e le possibilità di investimento dopo il Pnrr sono stati tra i temi della XVI Assemblea nazionale Asmel , alla quale ha partecipato il sindaco di Vaccarizzo Albanese, Antonio Pomillo. L'incontro si è svolto lunedì 16 novembre a Napoli , nel Centro congressi dell'Hotel Ramada , riunendo amministratori, esperti e rappresentanti istituzionali. L'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali ha raggiunto il traguardo dei 5mila enti associati. Per Pomillo, il confronto con altre amministrazioni offre ai piccoli Comuni la possibilità di condividere esperienze e acquisire strumenti utili a organizzare gli uffici e migliorare i servizi. Il sindaco ha richiamato in particolare la necessità di garantire risposte quotidiane ai cittadini , programmare gli interventi e sostenere lo sviluppo della comunità. Gli approfondimenti dell'assemblea hanno riguardato anche gli strumenti per il reclutamento del personale e le prospettive degli investimenti pubblici dopo la stagione straordinaria del Pnrr, con contributi scientifici di SDA Bocconi e Politecnico di Milano. Secondo il primo cittadino, l'aggiornamento delle competenze e la cooperazione tra enti possono aiutare le amministrazioni di minori dimensioni ad affrontare le nuove esigenze organizzative. Pomillo ha inoltre sottolineato il valore del rapporto diretto con la popolazione: « È proprio nei piccoli centri che il rapporto diretto tra istituzioni e cittadini può diventare un punto di forza ». La partecipazione all'assemblea si inserisce, nelle intenzioni dell'amministrazione, in un percorso di confronto sulle opportunità di innovazione e sulla qualità dei servizi comunali.

Redazione Tutti gli articoli di Società L'utilizzo dell'intelligenza artificiale negli uffici pubblici, la formazione del personale e le possibilità di investimento dopo il Pnrr sono stati tra i temi della XVI Assemblea nazionale Asmel , alla quale ha partecipato il sindaco di Vaccarizzo Albanese, Antonio Pomillo. L'incontro si è svolto lunedì 16 novembre a Napoli , nel Centro congressi dell'Hotel Ramada , riunendo amministratori, esperti e rappresentanti istituzionali. L'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali ha raggiunto il traguardo dei 5mila enti associati. Per Pomillo, il confronto con altre amministrazioni offre ai piccoli Comuni la possibilità di condividere esperienze e acquisire strumenti utili a organizzare gli uffici e migliorare i servizi. Il sindaco ha richiamato in particolare la necessità di garantire risposte quotidiane ai cittadini , programmare gli interventi e sostenere lo sviluppo della comunità. Gli approfondimenti dell'assemblea hanno riguardato anche gli strumenti per il reclutamento del personale e le prospettive degli investimenti pubblici dopo la stagione straordinaria del Pnrr, con contributi scientifici di SDA Bocconi e Politecnico di Milano. Secondo il primo cittadino, l'aggiornamento delle competenze e la cooperazione tra enti possono aiutare le amministrazioni di minori dimensioni ad affrontare le nuove esigenze organizzative. Pomillo ha inoltre sottolineato il valore del rapporto diretto con la popolazione: « È proprio nei piccoli centri che il rapporto diretto tra istituzioni e cittadini può diventare un punto di forza ». La partecipazione all'assemblea si inserisce, nelle intenzioni dell'amministrazione, in un percorso di confronto sulle opportunità di innovazione e sulla qualità dei servizi comunali.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Pubblico impiego

Incentivi tecnici e premi di risultato cumulabili, ma senza doppio compenso

LUIGI OLIVERI


Enti locali & Federalismo

MFF

Demografia, Comuni sotto stress

Più anziani e meno addetti, il welfare locale rischia la crisi

Incentivi tecnici e premi di risultato cumulabili, ma senza doppio compenso

Sì alla possibilità di cumulare gli incentivi per le funzioni tecniche con i premi da risultato, anche se riferiti al medesimo appalto, avendo cura di evitare però il duplice pagamento delle prestazioni. La Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Lombardia, con la delibera 26 ottobre 2026, n. 362 esprime un principio di diritto piuttosto chiaro, secondo il quale i premi correlati alla performance individuale possono essere corrisposti al medesimo dipendente anche con riferimento alla stessa opera pubblica, purché i due compensi non remunerino la medesima attività. Per scongiurare il rischio di duplicare i compensi, gli obiettivi e gli indicatori di performance secondo la Sezione vanno tenuti distinti da quelli considerati ai fini dell'incentivo e riferirsi a risultati ulteriori rispetto alle funzioni tecniche già remunerate. Se sul piano strettamente di principio l'assunto della Sezione Lombardia non può che essere condiviso, maggiormente problematici appaiono, tuttavia, alcuni elementi da essa considerati per ammettere il cumulo o, meglio dire, la convivenza delle due remunerazioni. Il riproporzionamento del premio di risultato in funzione dell'incentivo attribuito non è dovuto in via automatica: la correlazione, anche quantitativa, tra i due compensi è rimessa alla contrattazione integrativa, come il parere ricorda. Tuttavia, non si può concordare con la Sezione Lombardia, laddove afferma che l'incentivo previsto dal codice dei contratti esso abbia ha natura retributiva. Si tratta, invece, di un incentivo, strettamente connesso ad un risultato, che poi è esattamente il risultato evocato dall'articolo 1, comma 1, del d.lgs 36/2023. L'incentivo, quindi, può spettare solo a condizione che il risultato sotteso alla realizzazione dell'intervento sia conseguito. Non è ammissibile erogare comunque l'incentivo per il solo fatto dell'aver svolto funzioni tra quelle elencate dall'allegato I.10 al codice, se poi non si sia giunti al conseguimento appunto dell'obiettivo perseguito mediante l'affidamento. Altrimenti, se così non fosse, basterebbe programmare e progettare opere o servizi, destinati poi a non essere posti a gara o finanziati, creando un parco progetti sterile ed inutilizzabile, al solo scopo di costituire il presupposto per erogare una retribuzione aggiuntiva. Il significato stesso del termine incentivo rivela che non si tratta di una retribuzione, bensì di un premio assegnato allo scopo di spingere, motivare e orientare l'operatività al conseguimento di uno specifico risultato. Da questo punto di vista, sebbene non sia reperibile né nella legge, né nella contrattazione collettiva una preclusione al cumulo di incentivo per funzioni tecniche e premio di risultato connesso alla realizzazione di un medesimo intervento, la possibilità di remunerare due volte la medesima prestazione è evidente e, infatti, non sfugge alla Sezione. In ogni caso, le parti contrattuali dei Ccnl hanno avuto ben presente il problema della possibile sovrapposizione tra incentivo per funzioni tecniche ed altri incentivi, assegnando da sempre alla relazione della contrattazione

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

decentrata la materia dei criteri per l'attribuzione dei premi correlati alla performance, anche con riguardo all'eventuale correlazione con i compensi derivanti da specifiche disposizioni di legge: infatti, senza introdurre divieti di cumulo, i Ccnl suggeriscono alla contrattazione decentrata di apportare correttivi all'erogazione del risultato, tenendo conto della percezione anche degli incentivi, introducendo, quindi, limiti massimi appunto alle retribuzioni di risultato. C'è, comunque, da aggiungere che tra le attività esemplificate dalla contrattazione nazionale collettiva remunerabili con un'indennità retributiva e, dunque, non connessa ad uno specifico risultato, v'è l'indennità per specifiche responsabilità per l'esercizio di funzioni di RUP come individuato dal Codice dei Contratti. Pertanto, la funzione retributiva connessa allo svolgimento delle funzioni legate alla realizzazione degli interventi non è da ricondurre agli incentivi per le funzioni tecniche, bensì alla possibilità di assegnare detta indennità, che a sua volta deve ritenersi cumulabile sia con gli incentivi, sia con la retribuzione di risultato.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

leautonomie.it

Appalti territorio e ambiente

Il compito dei funzionari non è derogare a ogni costo, ma applicare le norme

Luigi Oliveri


Autonomie

Il compito dei funzionari non è derogare a ogni costo, ma applicare le norme

Vale per il Rup la cui funzione è aggirare le regole della rotazione, come per qualsiasi altro funzionario ed organo pubblico

Il compito del Rup non è aggirare le norme, bensì applicarle. Naturalmente, questo vale per qualsiasi organo e funzionario pubblico, dal momento che il principio fondamentale che regge l'ordinamento e limita e indirizza l'azione...

Autore
Luigi Oliveri

Data
20/11/2026

Categoria
Appalti

Condividi articolo

Vale per il Rup la cui funzione è aggirare le regole della rotazione, come per qualsiasi altro funzionario ed organo pubblico

Il compito del Rup non è aggirare le norme, bensì applicarle. Naturalmente, questo vale per qualsiasi organo e funzionario pubblico, dal momento che il principio fondamentale che regge l'ordinamento e limita e indirizza l'azione amministrativa è quello di legalità.- C'è voluto il parere del servizio Esperto risponde della Provincia autonoma di Trento per ricordarlo. L'occasione è stato l'ennesimo quesito posto per l'ennesima volta allo scopo di comprendere se si possa derogare l'obbligo di rotazione nel caso degli affidamenti diretti, attraverso la pubblicazione di un avviso a manifestare interesse al quale 'per caso' risponda proprio solo l'affidatario uscente. La risposta del servizio è tranciante: ' corre l'obbligo di ricordare che la rotazione è espressione concreta del principio generale di accesso al mercato cristallizzato dall'art. 3 del Codice (e recepito anche dalla L.P. n. 2/2016) che - a mente dell'art. 4 del Codice costituisce unitamente ai principi del risultato e della fiducia uno dei principi cardine della normativa in materia di contrattualistica pubblica e criterio interpretativo di tutte le disposizioni del Codice: ne discende che la lettura delle regole di rotazione fissate dalle linee guida citate deve essere finalizzata all'apertura del mercato e non alla ricerca di soluzioni che si pongano in contrasto con detto principio '. Si è diffusa da troppo tempo l'idea che il dipendente pubblico 'bravo' sia, invece, proprio quello che offra soluzioni 'alternative' e per far 'risparmiare tempo', che portino sostanzialmente all'elusione dei vincoli operativi posti dalle norme. Purtroppo, visioni del 'merito' sommarie e che si prestano a distorsioni sembrano puntare proprio a considerare meritevole chi si inventa metodi per fare presto e giungere comunque ad un esito precostituito, a prescindere dalle regole. Le linee guida sulla performance del 28 novembre 2023 possono, malauguratamente, essere interpretate in questa chiave deteriore quando insistono su 'comportamenti' (elementi che nella valutazione dovrebbero comunque avere uno spazio ristrettissimo, ma invece sono spinti all'estremo) come: ' capacità di superare gli schemi consolidati (flessibilità e innovazione, pensiero laterale) '; ' conseguire i risultati e 'far accadere le cose' (iniziativa, concentrazione e orientamento al risultato, tenacia/determinazione) '; ' assumersi le proprie responsabilità, promuovendo il valore della responsabilità (autonomia e decisionalità, iniziativa e assunzione del rischio) '. Sollecitazioni da troppi interpretate esattamente come assunzione della responsabilità di non agire da 'burocrati', trovando la 'strada alternativa'. Ed è strano che questi inviti sostanzialmente alla ricerca continua della deroga, della strada diversa, quando non direttamente della vera e propria violazione della norma, si accompagnino paralleli alle tante lamentazioni della 'paura della firma', sì da avere indotto all'abolizione dell'abuso d'ufficio e all'emanazione della

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

legge 1/2026. Il parere del Servizio della Provincia di Trento, senza mezzi termini, ricorda che il compito della PA appaltante e del Rup non è organizzare artifici per aggirare la rotazione, quali, in particolare finte aperture al mercato. Viene spiegato che la simulazione non basta: ' La rotazione non si applica nel caso in cui l'affidamento avvenga tramite ricorso a procedure ordinarie o comunque aperte al mercato che non comportano limitazioni in ordine al numero di operatori economici partecipanti '. Oltre alle procedure ordinarie, quindi, evitano la rotazione procedure meno strutturate, ma che garantiscano comunque la possibilità astratta che il mercato risponda senza limiti e che gli operatori economici concorrano ad una selezione competitiva fondata su regole di trasparenza e parità di condizioni. Aprire falsamente una procedura mediante manifestazioni di interesse, per poi affidare 'a piacimento' non basta: è un aggiramento sin troppo evidente, che sulle pagine di questa rivista si è smascherato sin da subito, attendendo con pazienza che giurisprudenza e dottrina comprendessero l'inammissibilità di tale modus operandi. Il Servizio della Provincia autonoma di Trento assume una posizione ancora più rigorosa, ritenendo ' non soggette all'applicazione del principio di rotazione, le procedure negoziate in cui sia stato pubblicato un preventivo avviso conformemente a quanto disposto dall'articolo 2, comma 2 dell'Allegato II.1 del Codice e l'amministrazione abbia invitato tutti gli operatori economici che si sono proposti per eseguire la prestazione.' Ne discende che la deroga in questione può essere utilizzata solamente nel caso in cui la 'manifestazione di interesse' citata nel quesito abbia seguito le regole dettate dall'All. II.1 al Codice (e fra queste in primo luogo si segnalano le forme di pubblicazione a livello nazionale) e vi faccia seguito una procedura negoziata '. Non basta, quindi, acquisire manifestazioni di interesse: occorre che il mercato sia realmente messo in condizione di concorrere, pubblicando in modo adeguato l'avviso e, soprattutto, andare fino in fondo, affidando non direttamente, ma in esito ad una selezione rispettosa di regole volte all'imparzialità.

leautonomie.it

Appalti territorio e ambiente

Prelazione recessiva nel project financing

Matteo Recchia


Autonomie

Prelazione recessiva nel project financing

Prelazione recessiva nel project financing

Autore

Data

Categoria

In una procedura di project financing, la decisione della Stazione Appaltante di eliminare la clausola di prelazione soltanto al termine delle operazioni di gara, conservando la graduatoria e l'aggiudicazione è coerente con l'evoluzione interpretativa della recente giurisprudenza.

Queste le indicazioni fornite dal Tar Lombardia, Milano, Sez. I, 02/11/2026, n. 4939.

La questione in discussione

Nella controversia sottoposta all'esame dei giudici, relativa a una procedura di partenariato pubblico-privato, trovava ancora applicazione l'art. 193 del Codice dei contratti pubblici nella versione antecedente alle modifiche introdotte dal d.lgs. n. 209/2024, compresa la disposizione che riconosceva il diritto di prelazione.

In una procedura di project financing, la decisione della Stazione Appaltante di eliminare la clausola di prelazione soltanto al termine delle operazioni di gara, conservando la graduatoria e l'aggiudicazione è coerente con l'evoluzione interpretativa della recente giurisprudenza. Queste le indicazioni fornite dal Tar Lombardia, Milano, Sez. I, 02/11/2026, n. 4939. Nella controversia sottoposta all'esame dei giudici, relativa a una procedura di partenariato pubblico-privato, trovava ancora applicazione l'art. 193 del Codice dei contratti pubblici nella versione antecedente alle modifiche introdotte dal d.lgs. n. 209/2024, compresa la disposizione che riconosceva il diritto di prelazione. Nel corso della procedura, a seguito della pronuncia della Corte di giustizia dell'Unione europea del 5 febbraio 2026, la Stazione Appaltante aveva provveduto esclusivamente a eliminare tale prerogativa dalla disciplina di gara, lasciando tuttavia invariata la graduatoria già definita. Un'impresa partecipante alla gara contestava tale decisione; secondo l'impresa, la sopravvenuta pronuncia avrebbe dovuto comportare la ripetizione dell'intera procedura concorsuale. La decisione La questione sottoposta al Collegio riguardava la necessità o meno di rinnovare integralmente una procedura di project financing a seguito della sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (sentenza della CGUE del 5 febbraio 2026) che ha sancito l'incompatibilità del diritto di prelazione con i principi europei. Mentre una precedente pronuncia del medesimo Tribunale (T.A.R. Lombardia, n. 2645/2026) aveva prospettato la ripetizione dell'intera gara, il Collegio ha ritenuto preferibile la soluzione opposta, ossia la semplice eliminazione della clausola di prelazione, con conservazione degli atti già compiuti, della graduatoria e dell'aggiudicazione. Tale conclusione si fonda sulla struttura del project financing, articolato in due fasi distinte: quella iniziale, diretta a individuare la proposta di pubblico interesse, e quella successiva, finalizzata all'affidamento della concessione mediante confronto concorrenziale. La giurisprudenza amministrativa ha progressivamente rafforzato l'autonomia di tali momenti procedimentali, sottolineando che la finalità principale dell'istituto consiste nell'aggiudicare la concessione all'operatore che abbia presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa, senza attribuire al promotore vantaggi capaci di compromettere la parità di trattamento. Anche il diritto al rimborso delle spese sostenute per predisporre la proposta, previsto dall'art. 193, comma 8, del d.lgs. n. 36/2023, non è automatico, ma presuppone il rispetto degli obblighi di diligenza, correttezza e buona fede da parte del promotore. Applicando tali principi al caso concreto, il Collegio ha ritenuto legittima la scelta della Stazione Appaltante di disapplicare la clausola di prelazione, prevista dall'art. 29 del Disciplinare, soltanto dopo la conclusione delle operazioni di gara. Tale diritto, infatti, opera esclusivamente nella fase finale della procedura e

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

non incide sui requisiti di partecipazione, sui criteri di valutazione o sulla comparazione delle offerte. La sua eliminazione non aveva quindi modificato le regole del confronto competitivo, né alterato le valutazioni della Commissione e la graduatoria già formata, ma aveva semplicemente impedito al promotore di beneficiare di un'ulteriore possibilità di aggiudicazione, consistente nell'adeguare la propria offerta a quella del concorrente meglio classificato. Conclusioni Secondo il Collegio, disporre la rinnovazione integrale della gara, dopo che tutte le offerte erano state aperte, valutate e conosciute, avrebbe prodotto proprio l'effetto che la disciplina europea intende evitare: consentire al promotore di partecipare nuovamente alla competizione potendo già conoscere le proposte degli altri concorrenti. La conservazione della graduatoria e dell'aggiudicazione rappresenta, pertanto, la soluzione maggiormente coerente con i principi di concorrenza e parità di trattamento, oltre che con la finalità stessa del project financing.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

lavoripubblici.it

Appalti territorio e ambiente

Ribasso d'asta e manodopera: quando va rifatta la gara

Redazione tecnica



I costi della manodopera devono essere esclusi dalla base sulla quale calcolare il ribasso d'asta ? Una stazione appaltante può sottrarre integralmente il costo del personale al confronto economico tra i concorrenti? E quali conseguenze derivano da un disciplinare che limita il ribasso a una quota residuale dell'importo contrattuale? L'interpretazione dell' art. 41, comma 14, del D.Lgs. n. 36/2023 (Codice dei Contratti Pubblici) ha dato origine a orientamenti differenti sulla determinazione dell'importo soggetto a ribasso, soprattutto per la difficoltà di conciliare lo scorporo dei costi della manodopera previsto dalla disposizione con la possibilità, riconosciuta agli operatori economici, di dimostrare che la riduzione del prezzo deriva da una più efficiente organizzazione aziendale. La distinzione tra queste due componenti è stata esaminata dall'Autorità Nazionale Anticorruzione nella delibera n. 452 del 10 novembre 2026 , relativa a una procedura nella quale la stazione appaltante aveva escluso integralmente la manodopera dalla base di calcolo del ribasso percentuale, lasciando alla competizione economica appena l' 1,96% dell'importo contrattuale . ANAC ha ritenuto illegittima questa impostazione perché non conforme all'interpretazione dell'art. 41, comma 14, sostenuta dall'Autorità e dal Consiglio di Stato, secondo cui i costi della manodopera, pur dovendo essere indicati separatamente, continuano a far parte dell'importo sul quale calcolare il ribasso percentuale, e ha inoltre contestato la mancata motivazione della deroga al Bando Tipo n. 1/2023 , indicando nell'annullamento in autotutela e nella riedizione della procedura il rimedio per superare le irregolarità riscontrate. Manodopera esclusa dal ribasso: il caso esaminato da ANAC La controversia è nata da una procedura aperta per l'affidamento di servizi di assistenza domiciliare, nella quale il costo del personale rappresentava la componente largamente prevalente dell'importo contrattuale, tanto che, a fronte di una base di gara pari a 780.881,16 euro, la stazione appaltante aveva individuato 765.569,76 euro quali costi della manodopera non soggetti a ribasso, lasciando soltanto 15.311,40 euro alla competizione economica . Il bando e il disciplinare avevano previsto che il ribasso unico percentuale dovesse essere applicato esclusivamente a quest'ultima quota, mentre il costo della manodopera sarebbe rimasto invariato nella determinazione del corrispettivo contrattuale, secondo un'impostazione che aveva portato l'aggiudicatario a offrire un ribasso del 50%, corrispondente a una riduzione effettiva di appena 7.655,70 euro rispetto all'importo iniziale. Nell'offerta economica, tuttavia, lo stesso operatore aveva dichiarato costi della manodopera pari a 745.614,72 euro, inferiori di 19.955,04 euro rispetto alla stima dell'amministrazione, senza che tale differenza fosse stata considerata nella determinazione dell'importo di aggiudicazione, fissato in 773.225,46 euro sommando alla quota residua dopo il ribasso l'intero costo della manodopera originariamente previsto. La disciplina di gara aveva quindi imposto ai concorrenti

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di formulare il ribasso su una parte minima dell'importo contrattuale, pur richiedendo l'indicazione separata dei costi del personale, senza prevedere un meccanismo economico che consentisse di tener conto dell'eventuale differenza tra la manodopera stimata dall'amministrazione e quella dichiarata dall'operatore. Da questa impostazione è nata l'istanza di precontenzioso, con la quale è stata contestata la legittimità delle clausole che escludevano i costi della manodopera dalla base di calcolo del ribasso percentuale . Costi della manodopera e ribasso d'asta: cosa prevede l'art. 41, comma 14 L' art. 41, comma 14, del D.Lgs. n. 36/2023 prevede che, nei contratti di lavori e servizi, la stazione appaltante individui nei documenti di gara i costi della manodopera, determinati secondo i criteri del precedente comma 13, stabilendo inoltre che tali costi, insieme a quelli della sicurezza, siano scorporati dall'importo assoggettato al ribasso, ferma restando la possibilità per l'operatore economico di dimostrare che il ribasso complessivo deriva da una più efficiente organizzazione aziendale. La formulazione della disposizione ha dato origine a due orientamenti interpretativi, che differiscono soprattutto per il significato attribuito allo scorporo e per le modalità attraverso le quali la possibile riduzione del costo della manodopera può trovare espressione nell'offerta economica. Secondo la lettura cosiddetta escludente , il ribasso percentuale deve essere applicato all'importo posto a base di gara al netto dei costi della manodopera, che possono essere ridotti soltanto attraverso un meccanismo indiretto; è l'impostazione seguita dalla stazione appaltante nella procedura esaminata, sostenuta anche attraverso il richiamo all'esigenza di tutelare i trattamenti retributivi dei lavoratori. L'orientamento inclusivo , condiviso da ANAC e dalle pronunce del Consiglio di Stato richiamate nella delibera, considera invece i costi della manodopera parte dell'importo complessivo sul quale calcolare il ribasso percentuale, ferma restando l'esclusione degli oneri della sicurezza, attribuendo alla loro separata indicazione la funzione di consentire alla stazione appaltante di verificare la composizione dell'offerta e la sostenibilità dei costi dichiarati. Seguendo questa interpretazione, l'operatore economico può mantenere invariato il costo della manodopera stimato dall'amministrazione, concentrando le economie sulle altre voci dell'appalto, oppure indicare un importo inferiore, purché sia in grado di giustificarlo attraverso una più efficiente organizzazione aziendale o altri elementi legittimi, nel rispetto dei minimi salariali . Ribassabilità della manodopera: l'orientamento del Consiglio di Stato Nel motivare il proprio orientamento, ANAC ha richiamato la sentenza del Consiglio di Stato, sez. V, 15 luglio 2026, n. 5732 , che ha escluso che l'art. 41, comma 14, abbia introdotto un regime di non ribassabilità assoluta dei costi della manodopera, riprendendo i principi già affermati dalla stessa Sezione con la sentenza n. 9255/2024 . Quest'ultima pronuncia ha riconosciuto la possibilità per l'operatore economico di intervenire anche sul costo del personale, a condizione che la riduzione sia giustificata da una più efficiente organizzazione aziendale e che siano rispettati i minimi salariali, secondo una lettura coordinata degli artt. 41, 108 e 110 del Codice che le successive sentenze n. 3611/2025 e n. 5712/2025 hanno ulteriormente sviluppato, riconducendo la separata indicazione della manodopera a esigenze di trasparenza e di tutela dei lavoratori. ANAC ha richiamato anche la sentenza n. 8225/2025

, con la quale il Consiglio di Stato ha precisato che il ribasso percentuale deve essere calcolato sull' intero importo posto a base d'asta , comprensivo dei costi della manodopera, mentre la loro indicazione separata consente al concorrente di manifestare se intenda ridurre anche quella componente oppure mantenere il costo stimato dall'amministrazione. Quando l'impresa dichiara un costo del personale identico a quello individuato dalla stazione appaltante, manifesta infatti la volontà di non intervenire su tale voce, pur avendo formulato il ribasso percentuale sull'intera base di gara, con la conseguenza che la modalità di calcolo della percentuale offerta non deve essere confusa con la distribuzione delle economie sulle singole componenti del prezzo. Il quadro giurisprudenziale non è stato sempre uniforme, come dimostrano le pronunce favorevoli alla lettura escludente richiamate nella stessa delibera, ma ANAC ha confermato la propria adesione all'orientamento inclusivo, ritenendo incompatibile con tale interpretazione la scelta di limitare il ribasso percentuale alla sola quota residuale dell'importo contrattuale. Bando Tipo ANAC: quando le deroghe devono essere motivate La valutazione dell'Autorità ha riguardato anche la conformità della documentazione di gara al Bando Tipo ANAC n. 1/2023 , aggiornato con la delibera n. 148 del 1° aprile 2026 , che prevede l'inclusione dei costi della manodopera stimati dalla stazione appaltante nell'importo a base di gara e il calcolo del ribasso percentuale sull'importo comprensivo di tali costi. Nella procedura esaminata, invece, il bando e il disciplinare avevano imposto ai concorrenti di applicare il ribasso esclusivamente alla componente diversa dalla manodopera, senza che la decisione a contrarre contenesse una motivazione della scelta difforme dal modello ANAC, come richiesto dall' art. 83, comma 3, del D.Lgs. n. 36/2023 , secondo cui le stazioni appaltanti redigono i bandi in conformità ai bandi tipo adottati dall'Autorità e motivano espressamente le eventuali deroghe. La decisione a contrarre si era limitata a richiamare l'art. 41, comma 14, prevedendo lo scorporo della manodopera dall'importo assoggettato al ribasso e riconoscendo formalmente la possibilità per l'operatore di dimostrare che un eventuale ribasso complessivo derivasse da una più efficiente organizzazione aziendale, mentre il disciplinare non conteneva alcun riferimento alla possibilità di intervenire sui costi del personale, pur richiedendone l'indicazione separata nell'offerta economica. ANAC ha quindi rilevato che la documentazione non rispettava l'impostazione del Bando Tipo e che la decisione a contrarre non motivava la scelta dell'amministrazione di discostarsene, senza tuttavia affermare che una motivazione più articolata avrebbe reso legittimo il meccanismo economico contestato, la cui compatibilità con il Codice deve essere comunque verificata indipendentemente dall'adempimento dell'obbligo previsto dall'art. 83, comma 3. Errore nel calcolo del ribasso: perché non basta rettificare le offerte Tra le questioni esaminate da ANAC vi è stata anche la possibilità di correggere le offerte già presentate, ricalcolando le percentuali di ribasso sull'importo comprensivo dei costi della manodopera, secondo una soluzione prospettata nel procedimento che avrebbe mantenuto invariati il prezzo complessivo e il costo del personale dichiarati dai concorrenti. L'Autorità ha escluso questa possibilità perché il vizio non riguardava una semplice operazione aritmetica, ma le condizioni economiche sulle quali gli operatori avevano costruito le proprie offerte , avendo partecipato

a una procedura nella quale il disciplinare imponeva di applicare il ribasso soltanto a una quota residuale dell'importo contrattuale. Una successiva modifica della base di calcolo avrebbe quindi attribuito alle offerte un significato diverso da quello derivante dalle regole originarie, senza consentire di ricostruire le scelte che ciascun concorrente avrebbe compiuto se avesse conosciuto fin dall'inizio un diverso meccanismo di formulazione del prezzo, con conseguenze sulla parità di trattamento. ANAC ha respinto anche l'eccezione relativa alla mancata prova di resistenza da parte dell'operatore istante, richiamando la giurisprudenza secondo cui, quando la contestazione mira all'annullamento dell'intera procedura, non è necessario dimostrare che l'eliminazione del vizio avrebbe determinato l'aggiudicazione in favore del ricorrente, essendo sufficiente l'interesse a partecipare a una nuova gara disciplinata da regole conformi alla normativa. La decisione di ANAC: Annullamento in autotutela e riedizione della gara ANAC ha quindi ritenuto necessaria la riedizione della procedura , previo annullamento in autotutela degli atti di gara, affinché la stazione appaltante provveda a definire correttamente l'importo sul quale calcolare il ribasso percentuale, escludendo la possibilità di rimediare all'errore attraverso una successiva rettifica delle offerte. La predisposizione della documentazione di gara richiede particolare attenzione quando la manodopera rappresenta la parte prevalente dell'importo contrattuale, poiché la scelta di sottrarla integralmente alla base del ribasso può compromettere il confronto economico tra i concorrenti. Una volta presentate le offerte, infatti, non è possibile ricostruire le condizioni alle quali gli operatori avrebbero partecipato se il disciplinare avesse previsto un diverso meccanismo di calcolo, con la conseguenza che l'errore nella determinazione della base di gara può rendere necessaria la rinnovazione dell'intera procedura .

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

lavoripubblici.it

Appalti territorio e ambiente

Indennità di occupazione d'urgenza, fino a quando è dovuta?

Corrado Brancati



L'indennità di occupazione d'urgenza non cessa di maturare con l'emanazione del decreto di esproprio, ma è dovuta sino al deposito dell'indennità di espropriazione. È questo, a partire dal 2019, l'indirizzo costante della Corte di Cassazione, da ultimo ribadito dall' ordinanza n. 18285 del 2026 . Lo iato tra spossessamento e indennizzo Concepito come strumento eccezionale, l'art. 22-bis del d.P.R. 327/2001 è divenuto, nella prassi delle opere pubbliche e segnatamente di quelle a sviluppo lineare, il canale ordinario di acquisizione delle aree. All'immissione in possesso segue l'apertura del cantiere; il decreto di esproprio sopravviene a distanza di anni; l'indennità definitiva, ove la stima sia contestata, talora ancora più tardi. In questo intervallo il proprietario ha già perduto il godimento del bene senza averne conseguito il prezzo, ed è all'indennità di occupazione che l'ordinamento affida la compensazione di tale squilibrio. Per lungo tempo si è ritenuto che essa cessasse con il decreto di esproprio, ossia con il trasferimento della proprietà all'ente. La soluzione, per quanto intuitiva, non trova tuttavia riscontro nel comma 5 dell'art. 22-bis, che fa decorrere l'indennità sino alla « corresponsione » dell'indennità di espropriazione. Su questo dato testuale la giurisprudenza di legittimità ha edificato una regola ormai consolidata, le cui implicazioni investono in egual misura le amministrazioni, i proprietari e i tecnici chiamati alla stima. Né si tratta di una questione meramente teorica. L'indennità di occupazione corrisponde, su base annua, a un dodicesimo dell'indennità di esproprio, vale a dire a circa l'8,33 per cento: un saggio di gran lunga superiore a quello dell'interesse legale, fissato per il 2026 all'1,6 per cento. Ciascun mese che separa il decreto dal deposito ha dunque un costo determinato per l'espropriante e un valore altrettanto determinato per l'espropriato. Il quadro normativo L'occupazione d'urgenza preordinata all'espropriazione, assente nella versione originaria del testo unico, vi è stata introdotta dal d.lgs. 27 dicembre 2002, n. 302. Il comma 1 la ammette quando l'avvio dei lavori rivesta carattere di particolare urgenza, tale da non consentire il previo contraddittorio sull'indennità previsto dall'art. 20, commi 1 e 2: in tale evenienza può essere emanato un decreto motivato che determina in via provvisoria l'indennità di espropriazione e dispone l'occupazione anticipata dei beni. Il comma 2 estende l'istituto, a prescindere dalla dimostrazione della particolare urgenza, agli interventi di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443, e alle procedure che coinvolgono più di cinquanta destinatari. Il contraddittorio, peraltro, non è soppresso ma differito. Nei trenta giorni successivi all'immissione in possesso il proprietario può presentare osservazioni e documenti, secondo l'avvertenza che deve figurare nel decreto (comma 1); ove condivida l'indennità, ha diritto a un acconto pari all'80 per cento, secondo le modalità dell'art. 20, comma 6 (comma 3). Il decreto deve essere eseguito, nelle forme dell'art. 24, entro il termine perentorio

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di tre mesi dalla sua emanazione (comma 4), e perde efficacia qualora il decreto di esproprio non sia emanato entro il termine di cui all'art. 13 (comma 6). È il comma 5 la disposizione che qui rileva. Per il periodo compreso tra l'immissione in possesso e la « data di corresponsione dell'indennità di espropriazione o del corrispettivo stabilito per l'atto di cessione volontaria » è dovuta l'indennità di occupazione, da computarsi ai sensi dell'art. 50, comma 1: un dodicesimo di quanto sarebbe dovuto per l'esproprio dell'area per ciascun anno di occupazione e, per ogni mese o frazione di mese, un dodicesimo dell'importo annuo. Il dies a quo è ancorato a un dato di fatto, il verbale di immissione in possesso; il dies ad quem è invece il punto sul quale si è a lungo controverso. Dal decreto al deposito: l'evoluzione della giurisprudenza L'orientamento tradizionale si era formato nel vigore della legge 25 giugno 1865, n. 2359 (art. 70) e della legge 22 ottobre 1971, n. 865 (art. 20): l'indennità di occupazione cessava alla scadenza del termine di efficacia dell'occupazione, con la restituzione del bene ovvero con l'atto traslativo della proprietà, fosse esso il decreto di esproprio o la cessione (Cass. 29 novembre 2006, n. 25364; Cass. 23 settembre 2009, n. 20446). Ancora nel 2017 la Cassazione aveva esteso la medesima regola all'art. 22-bis (Cass. 9 agosto 2017, n. 19758). Quell'orientamento conserva comunque il proprio campo di applicazione per le procedure nelle quali la dichiarazione di pubblica utilità sia intervenuta prima del 30 giugno 2003, alle quali il testo unico non si applica (art. 57). Il mutamento di indirizzo si deve a Cass. 11 dicembre 2019, n. 32415. La Corte muove da una premessa di ordine sistematico: l'acquisto della proprietà da parte dell'ente costituisce l'effetto di una fattispecie complessa, nella quale il decreto di esproprio assume rilievo determinante, ma richiede di essere integrato dal pagamento del « giusto prezzo » del bene (art. 39 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, oggi art. 37, comma 1, d.P.R. 327/2001, letto alla luce dell'art. 42, terzo comma, Cost., secondo il richiamo operato dalla stessa Corte). L'indennità di occupazione ristora la mancata disponibilità del bene, commisurata a quanto il proprietario ne avrebbe periodicamente ritratto, fino al perfezionamento di tale fattispecie; perfezionamento che si realizza con il deposito dell'indennità di espropriazione. La medesima pronuncia segna altresì il limite opposto. La « corresponsione » di cui al comma 5 non si identifica con il pagamento effettivo, bensì con il deposito presso la Cassa depositi e prestiti, oggi presso la Ragioneria territoriale dello Stato, cui è riconosciuta efficacia liberatoria per l'espropriante. Ne offre conferma l'art. 26, comma 6, che subordina lo svincolo delle somme alla collaborazione dell'espropriato, tenuto a dichiarare di assumere ogni responsabilità in ordine a eventuali diritti di terzi: non sarebbe coerente addossare all'ente il tempo di un adempimento il cui compimento dipende, almeno in parte, dal privato. Il principio è stato successivamente ribadito senza incertezze (Cass. n. 13203/2020; n. 21476/2022; n. 15535/2023; nn. 18672 e 18679/2024; n. 6961/2025; n. 23363/2025). Cass. 1° giugno 2023, n. 15535 ha qualificato il comma 5 come « inequivoco » nell'individuare nella corresponsione il momento in cui cessa il pregiudizio. Nel 2023 la Prima Presidente ha respinto un'istanza di assegnazione del ricorso alle Sezioni Unite, dando atto della serie di precedenti conformi (ne riferisce Cass. n. 6961 del 2025); i ricorsi che

contestano il principio senza addurre argomenti nuovi sono ormai dichiarati inammissibili ai sensi dell'art. 360-bis, n. 1, c.p.c. (Cass. 16 agosto 2025, n. 23363). Da ultimo, Cass. 6 giugno 2026, n. 18285 ha espressamente dichiarato « superato » il precedente del 2017, in quanto l'orientamento maturato sulle leggi del 1865 e del 1971 si pone in contrasto con il tenore letterale della norma vigente. Le pronunce che hanno ridisegnato la materia sono state rese, in prevalenza, in giudizi nei quali chi scrive ha assistito i proprietari espropriati: dalla sentenza del 2019, che ha segnato il mutamento di indirizzo, all'ordinanza del 2026, che ne ha sancito il definitivo consolidamento, la tesi del deposito quale termine finale è stata sostenuta in quelle sedi e accolta dalla Corte. Tre puntualizzazioni ne delimitano la portata. Quando l'ente provvede al deposito contestualmente al decreto, il termine finale coincide in concreto con quest'ultimo: è quanto avvenuto proprio nella fattispecie decisa nel 2019. Rileva, inoltre, il deposito e non lo svincolo: il ritardo con cui il proprietario consegue le somme depositate non protrae il periodo indennizzabile e assume rilievo soltanto ai fini degli interessi (Cass. n. 23363 del 2025). Infine, chi invoca il periodo successivo al decreto è onerato di allegare specificamente la data del deposito, o il suo mancato compimento: Cass. 9 settembre 2024, n. 24088 ha rigettato il motivo di chi si era limitato ad affermare che il deposito non risultava. Rimane invece aperta una questione di notevole rilievo pratico: quali conseguenze discendano dal deposito di una somma inferiore a quella dovuta, evenienza che si verifica ogni qual volta la stima definitiva o il giudice dell'opposizione rideterminino in aumento l'indennità provvisoria. Nelle vicende decise da Cass. n. 6961 del 2025 e n. 18285 del 2026 il giudice di merito aveva riconosciuto l'indennità di occupazione fino al deposito dell'indennità definitiva, nel secondo caso su un importo annuo costante per l'intero periodo; i ricorsi dell'espropriante, tuttavia, censuravano soltanto l'abbandono del decreto quale termine finale, sicché il punto non è stato esaminato. La soluzione va ricercata nell'efficacia propria del deposito. Esso libera l'espropriante nei limiti della somma versata, che il proprietario può riscuotere « con riserva di chiedere in sede giurisdizionale l'importo effettivamente spettante » (art. 26, comma 5); per la parte non depositata, invece, il giusto prezzo non è stato corrisposto e la fattispecie non può dirsi perfezionata. Appare dunque ragionevole ritenere che l'indennità di occupazione maturi sull'intera base di calcolo fino al primo deposito e, da quel momento, sulla sola quota residua, fino al deposito integrativo. Un simile criterio impedisce che il deposito di una somma qualsiasi, persino manifestamente incongrua, chiuda il periodo indennizzabile, senza per questo privare di effetti il deposito parziale. Si tratta, va detto, di una soluzione più prudente di quella seguita dal giudice di merito nella vicenda decisa nel 2026, che aveva computato l'importo annuo pieno fino al deposito dell'indennità definitiva; e si tratta di una soluzione che va coordinata con gli interessi legali che la prassi giudiziale riconosce sulla differenza tra indennità depositata e indennità definitiva, con decorrenza dal decreto di esproprio, così da evitare che il medesimo pregiudizio venga ristorato due volte. Un ragionamento analogo potrebbe valere per chi abbia condiviso l'indennità, con riferimento al residuo 20 per cento non ancora corrisposto

dopo l'acconto, ma la conclusione appare meno lineare, perché in questa ipotesi il comma 5 individua il termine finale nella corresponsione del corrispettivo della cessione volontaria, il cui perfezionamento dipende anche dalla collaborazione del proprietario, argomento che la stessa Cassazione ha valorizzato in tema di svincolo. Su entrambi i profili non constano, allo stato, pronunce di legittimità. Le implicazioni operative Per le amministrazioni e per i soggetti cui è delegato il potere espropriativo, la regola ha un contenuto economico immediato. Il deposito tempestivo dell'indennità, contestuale al decreto e successivamente integrato non appena la stima divenga definitiva, non è un mero adempimento contabile: è l'atto che arresta un onere pari all'8,33 per cento annuo del valore del bene. Differirlo per esigenze di bilancio equivale a finanziarsi a un costo più che quintuplo rispetto all'interesse legale. Ne discende anche un'indicazione in sede di programmazione: nel quadro economico dell'opera l'indennità di occupazione va stimata sull'intero arco temporale fino al deposito, e non soltanto fino al decreto. Per il proprietario, e per il suo difensore, la regola impone un onere di rigore. Occorre ricostruire documentalmente la data dell'immissione in possesso, quella del decreto e quella di ciascun deposito, e allegarle in modo specifico sin dal primo atto: la genericità, come attesta il caso deciso nel 2024, può costare l'intero periodo successivo al decreto. Occorre inoltre tenere presente che l'indennità non integra un credito unitario che matura al termine dell'occupazione, bensì una pluralità di crediti annuali, ciascuno con i propri interessi e il proprio termine di prescrizione (Cass. 16 agosto 2025, n. 23391). Quando il deposito interviene molti anni dopo l'immissione in possesso, le annualità più risalenti sono esposte al rischio della prescrizione: una richiesta scritta formulata in corso di occupazione costituisce una cautela elementare. La domanda, del resto, può essere proposta per le annualità già maturate anche prima del decreto di esproprio, direttamente dinanzi alla Corte d'appello, senza il previo passaggio per la commissione provinciale (Cass. 27 luglio 2021, n. 21561). Per i tecnici, siano essi consulenti d'ufficio o componenti dei collegi di cui all'art. 21, la durata rappresenta soltanto metà del calcolo; l'altra metà è costituita dalla base. Il « quanto sarebbe dovuto nel caso di esproprio » dell'art. 50 corrisponde all'indennità definitiva effettivamente dovuta (Cass. sez. un., 25 giugno 2012, n. 10502, resa nel regime previgente ma con un principio riferibile anche all'art. 50), comprensiva dei fabbricati, giacché l'« area » cui la norma si riferisce è il bene nella sua interezza e non il solo suolo (Cass. 12 marzo 2026, n. 5605), nonché dei manufatti e dei soprassuoli successivamente demoliti (Cass. 6 luglio 2023, n. 19144). Nell'esproprio parziale vi rientra altresì il deprezzamento della porzione residua ai sensi dell'art. 33: l'orientamento, affermatosi con Cass. 23 maggio 2022, n. 16528, è ormai costante, e le decisioni di merito che commisuravano l'indennità di occupazione alla sola parte espropriata sono state cassate (da ultimo Cass. 6 giugno 2026, n. 18286). Ne resta esclusa, invece, l'indennità aggiuntiva spettante ai coltivatori, che non costituisce una componente dell'indennità di esproprio. Il calcolo va condotto mese per mese, come l'art. 50 consente, e articolato in più periodi ove i depositi siano plurimi. Considerazioni conclusive La Cassazione ha restituito al comma 5 dell'art. 22-bis il significato

che la sua lettera esprime. L'indennità di occupazione non è il corrispettivo di un possesso destinato a esaurirsi con il passaggio formale della proprietà, ma il ristoro dovuto a chi ha perduto il bene senza averne ancora ricevuto il prezzo, e permane finché il prezzo non sia posto a sua disposizione. La regola premia l'amministrazione diligente, che deposita contestualmente al decreto, e rende misurabile il costo dell'inerzia di quella che diligente non è. Quanto resta da definire, ossia la sorte del deposito parziale, non è un aspetto marginale: nelle procedure in cui l'indennità definitiva risulta un multiplo di quella offerta, è proprio su questo terreno che si decide gran parte del valore dell'indennità di occupazione. Il criterio proporzionale qui proposto, che computa l'intera base fino al primo deposito e, successivamente, la sola quota non versata, è quello che meglio coniuga la lettera del comma 5 con l'efficacia liberatoria del deposito. È auspicabile che la Corte, già più volte investita del tema, colga la prossima occasione per pronunciarsi anche su tale profilo. L'autore ha assistito i proprietari espropriati nella maggior parte dei giudizi che hanno condotto all'affermazione del principio, tra i quali quelli definiti da Cass. n. 32415/2019, n. 13203/2020, n. 18672/2024, n. 6961/2025 e n. 18285/2026.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Impianti FER nei siti UNESCO, l'attività libera non basta

Redazione tecnica



Si può montare un impianto fotovoltaico in edilizia libera vicino a un sito UNESCO senza chiedere alcun permesso? Se l'area è idonea, serve ancora l' autorizzazione paesaggistica o basta un parere dell'autorità del paesaggio? Il Governo può commissariare la Regione che sbaglia la legge sulle aree idonee? Sono domande che tecnici e amministrazioni si pongono da quando il Decreto-Legge n. 175/2025 , convertito dalla Legge n. 4/2026, ha riscritto dentro il D.Lgs. n. 190/2024 (Testo unico FER) le regole sulle aree idonee e sugli impianti FER nei siti UNESCO. L'obiettivo europeo di moltiplicare la potenza installata deve fare i conti con la tutela di luoghi eccezionali, e la legge statale ha scelto di disegnare da sé la mappa delle aree idonee. Con questo confine si misura la Corte costituzionale nella sentenza n. 197/2026 del 12 novembre 2026, chiamata a valutare il ricorso di una Regione a statuto speciale contro i nuovi articoli sulle aree idonee e sui siti UNESCO. Per chi progetta, la questione arriva fino al piccolo impianto a ridosso di un bene del patrimonio mondiale e al peso del parere paesaggistico nelle aree già qualificate idonee, da cui dipendono il titolo da chiedere e, a volte, la possibilità stessa di realizzare l'intervento. Sul versante istituzionale resta da capire fin dove possa spingersi il Governo quando una Regione non approva nei tempi la legge sulle aree idonee o la scrive in un modo che non lo convince. Aree idonee e siti UNESCO nel Testo unico FER: il ricorso della Regione Al centro della controversia c'è il ricorso proposto nel marzo 2026 dalla Regione autonoma Sardegna contro la parte del Decreto-Legge n. 175/2025 che ha inserito nel Testo unico gli articoli dall'11-bis all'11-quinquies. La Regione si diceva spogliata delle competenze statutarie su edilizia e urbanistica, agricoltura, paesaggio ed energia da una disciplina statale di estremo dettaglio, che le lasciava soltanto la possibilità di aggiungere aree idonee a quelle fissate per legge. Nel mirino c'erano anche lo stop ai divieti generali, i limiti sulle superfici agricole e l'idoneità dei porti, oltre a quella dei beni demaniali dismessi, che a suo dire spettavano al demanio regionale. Sul potere sostitutivo lamentava che il Governo potesse intervenire anche su leggi regionali già approvate, eludendo il sindacato della Corte. Sul paesaggio la Regione contestava la sostituzione dell'autorizzazione paesaggistica con un parere non vincolante nelle aree idonee, che a suo avviso dava alla transizione energetica una prevalenza incondizionata. Denunciava poi la norma che apriva le zone di protezione dei siti UNESCO agli interventi in attività libera, leggendovi una presunzione assoluta di idoneità che avrebbe impedito qualsiasi valutazione di compatibilità ed esposto i siti al rischio di cancellazione dalla lista del patrimonio mondiale. L'Avvocatura dello Stato ha replicato che quegli interventi avevano un'incidenza molto modesta sui valori paesaggistici e culturali. Attività libera, aree idonee e parere paesaggistico: le norme del D.Lgs. n. 190/2024 L'art. 7 esonera

gli interventi in attività libera dell'Allegato A da permessi e segnalazioni, fermi restando il modello unico e, se necessario, il titolo edilizio. Li riporta però alla procedura abilitativa semplificata dell'art. 8 quando ricadono su beni culturali tutelati dal D.Lgs. n. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio), in aree protette o in siti Natura 2000 e, nel testo vigente, su beni paesaggistici. Restano salvi i casi in cui occorre l'autorizzazione paesaggistica. Il Decreto-Legge n. 175/2025 ha aggiunto l'art. 11-bis, che elenca le aree idonee su terraferma e chiede alle Regioni di individuarne di ulteriori con legge entro centoventi giorni, nel rispetto dei criteri e degli obiettivi di potenza statali. Per la mancata adozione o la mancata ottemperanza la norma richiama i poteri sostitutivi dell'art. 41 della Legge n. 234/2012, mentre per le Regioni a statuto speciale rinvia al processo previsto dallo statuto e dalle norme di attuazione. L'art. 11-quater esonera dall'autorizzazione paesaggistica gli interventi in attività libera e in procedura semplificata (Allegati A e B) ricadenti per intero in area idonea, prevedendo un parere obbligatorio e non vincolante. La regola non vale per le procedure già in corso all'entrata in vigore del Decreto-Legge. L'art. 11-quinquies, nella parte censurata, consente nelle zone di protezione dei siti UNESCO gli impianti limitatamente agli interventi dell'Allegato A. Elenco statale delle aree idonee e poteri sostitutivi: cosa dice la Consulta I giudici costituzionali partono dal presupposto che le aree idonee appartengano alla materia concorrente dell'energia, nella quale la massima diffusione degli impianti da fonti rinnovabili è un principio fondamentale. Il carattere analitico dell'elenco statale non ne esclude la natura di principio, perché nella politica energetica il principio può esprimersi anche con norme puntuali, se servono a perseguire in modo uniforme obiettivi nazionali ed europei. Alle Regioni restano l'individuazione di aree ulteriori, da differenziare anche per tecnologia e potenza, e la possibilità di fissare un diverso limite agricolo per ciascun Comune. Quei principi vincolano anche le autonomie speciali, come la Corte aveva già affermato in due recenti pronunce (sentenza n. 184/2025 e sentenza n. 144/2026). La clausola che rinvia agli statuti speciali, per la sua genericità, è inidonea a escludere l'applicazione delle norme statali nel territorio regionale e lascia aperta la verifica, questione per questione, della loro compatibilità con lo statuto. Il divieto di limitazioni generali e astratte recepisce la giurisprudenza costante contro i divieti regionali generalizzati, e la forbice tra lo 0,8% e il 3% della superficie agricola utilizzata garantisce condizioni minime uniformi. Per i beni demaniali l'idoneità prescinde da chi ne sia titolare, mentre a mare l'individuazione dei siti idonei spetta allo Stato. In ogni caso l'idoneità dell'area non equivale ad autorizzazione, perché la realizzabilità del progetto resta affidata al procedimento. Il potere sostitutivo è legittimo davanti all'inerzia regionale oltre il termine, perché trova fondamento negli artt. 117, quinto comma, e 120, secondo comma, Cost. e consente all'ente di evitare la sostituzione provvedendo. Non lo è quando la legge regionale è stata adottata ma il Governo la ritiene difforme. In quel caso la sostituzione diventa un controllo sul contenuto delle scelte legislative, sottratto alla verifica della Corte, e finisce per privare di efficacia la legge regionale senza l'impugnazione che l'art. 127 Cost. rende

necessaria. La Consulta richiama qui il proprio orientamento sull'inesistenza di un potere statale di disapplicare le leggi regionali (sentenza n. 88/2026). Paesaggio e siti UNESCO: perché la presunzione di innocuità non regge Quanto al parere paesaggistico, la Corte non segue la Regione. Il paesaggio è un valore primario, ma nessun interesse può prevalere in modo automatico sugli altri, e l'autorità preposta al vincolo, pur perdendo il veto, conserva un ruolo necessario, perché le sue indicazioni entrano nella valutazione complessiva. La scelta è coerente con l'interesse pubblico prevalente che l'art. 3 del D.Lgs. n. 190/2024 riconosce agli impianti, prevalenza che cede davanti a prove evidenti di effetti negativi significativi, e con il divieto, richiamato dalla Corte, di dichiarare idonee le aree dei beni tutelati e le fasce di rispetto di tre chilometri per l'eolico e di cinquecento metri per il fotovoltaico (art. 11-bis). Il bilanciamento non è quindi manifestamente irragionevole. Diverso è l'esito sui siti UNESCO. L'Allegato A comprende anche impianti di nuova realizzazione, dal fotovoltaico alle pompe di calore fino ad accumuli ed elettrolizzatori fino a 10 MW, e ammetterli nelle zone di protezione senza verifica significa presumerne in via assoluta l'innocuità. La qualificazione di un intervento come attività libera può valere nei contesti ordinari, ma non basta a escludere a priori il pregiudizio a un sito dal valore universale eccezionale, che richiede un apprezzamento amministrativo del singolo intervento nel suo contesto. L'irragionevolezza cresce se si guarda all'art. 7, che sottrae all'attività libera i beni culturali e le aree protette, mentre l'art. 11-quinquies, derogandovi, esclude gli eventuali regimi speciali di protezione proprio sui siti UNESCO. La Convenzione del 1972 lascia agli Stati la scelta degli strumenti, come già osservato nella sentenza n. 22/2016, ma esige misure effettive, e rispetto a quegli obblighi il bilanciamento non è né ragionevole né proporzionato, in violazione dell'art. 117, primo comma, Cost. Sottraendo a ogni verifica interventi che incidono sui valori paesaggistici e culturali, la norma contrasta anche, in modo autonomo, con l'art. 9 Cost. L'interesse agli impianti FER non può considerarsi sempre automaticamente prevalente sul paesaggio, come la Consulta aveva già ritenuto (sentenza n. 127/2026), e il bilanciamento non può risolversi nel sacrificio integrale della tutela. Progettare un impianto FER in zona UNESCO o in area idonea: cosa cambia per il tecnico Per il progettista la qualificazione dell'area non sostituisce l'istruttoria, come LavoriPubblici.it ha già osservato per le aree non idonee al vaglio del Consiglio di Stato . In area idonea il primo controllo è che l'impianto vi ricada per intero, altrimenti il regime semplificato non opera. Anche con un parere che non vincola conviene poi che la relazione documenti l'assenza di effetti negativi significativi sul paesaggio, perché è proprio su quel terreno che la prevalenza dell'interesse energetico può venire meno. Nelle zone di protezione dei siti UNESCO, sul piano sistematico e anche se la pronuncia non indica quale titolo debba subentrare, la caduta della norma speciale riporta alla disciplina generale dell'art. 7 e ai vincoli che insistono sull'area. Prima di qualificare un intervento come libero conviene verificare il perimetro della zona di protezione, poi i vincoli del Codice, che possono imporre la procedura semplificata o l'autorizzazione paesaggistica, e infine le prescrizioni del piano paesaggistico. Vale lo stesso principio

dell'edilizia libera, su cui LavoriPubblici.it ha pubblicato una checklist su titoli e autorizzazioni , perché l'esonero riguarda il titolo e non la tutela del sito. Aree idonee e siti UNESCO dopo la sentenza n. 197/2026: le conclusioni operative In conclusione, la Corte ha dichiarato illegittimo l'art. 2, comma 1, lettera h), del Decreto-Legge n. 175/2025, come convertito, per la parte che ha introdotto l'art. 11-quinquies e, nell'art. 11-bis, comma 3, per le parole che estendevano il potere sostitutivo alla mancata ottemperanza ai principi, ai criteri e agli obiettivi statali. Le altre questioni sono state dichiarate non fondate. Per le Regioni che non hanno ancora approvato la legge sulle aree idonee il rischio reale resta il commissariamento per inerzia, mentre chi l'ha approvata risponde delle proprie scelte solo davanti alla Consulta. Per progettisti e operatori il vantaggio dell'area idonea non cambia, ma nelle zone UNESCO conviene mettere in conto un passaggio amministrativo in più e tempi coerenti con quella verifica. Dopo le sentenze contro i divieti e le moratorie regionali, la Consulta riporta il bilanciamento nel procedimento anche quando a forzarlo è una semplificazione statale. Davanti a un sito del patrimonio mondiale, qualcuno deve ancora andare a guardare il progetto. Impianti FER nei siti UNESCO: le domande più frequenti Che fine fa l'attività libera per gli impianti FER nelle zone UNESCO? La Corte costituzionale (sentenza n. 197/2026) ha dichiarato illegittima la norma che consentiva nelle zone di protezione dei siti UNESCO gli interventi dell'Allegato A senza alcuna verifica preventiva di compatibilità, perché il valore universale eccezionale del sito rende necessario che l'amministrazione valuti ogni singolo intervento. La sentenza non dice quale regime subentri, per cui, in una lettura di sistema, va ricostruito caso per caso in base all'art. 7 del D.Lgs. n. 190/2024 e ai vincoli presenti sull'area. Nelle aree idonee attività libera e PAS richiedono l'autorizzazione paesaggistica? No, per gli interventi degli Allegati A e B che ricadono interamente in area idonea l'art. 11-quater del D.Lgs. n. 190/2024 prevede al suo posto un parere obbligatorio e non vincolante, salvo le procedure già in corso all'entrata in vigore del Decreto-Legge n. 175/2025, che seguono la disciplina previgente. La Corte costituzionale (sentenza n. 197/2026) ha ritenuto questa scelta non irragionevole, perché il parere entra comunque nella valutazione complessiva. Quando lo Stato può esercitare il potere sostitutivo sulle aree idonee? Quando la Regione non adotta nel termine la legge sulle aree idonee, con la procedura dell'art. 41 della Legge n. 234/2012. Secondo la Corte costituzionale (sentenza n. 197/2026) non può esercitarlo, invece, quando la legge è stata adottata ma è ritenuta difforme dai principi, dai criteri o dagli obiettivi statali, perché in quel caso il rimedio è l'impugnazione davanti alla Corte ai sensi dell'art. 127 Cost.

Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Tar Toscana

Appalti, presunzione di equivalenza dei Ccnl appartenenti alla medesima area confederale

Per i giudici amministrativi non è necessaria la firma della stessa federazione Però i Ccnl devono rientrare nello stesso sottosettore istituito presso il Cnel

Maria Teresa Anselmi , Enzo De Fusco


Appalti, presunzione di equivalenza dei Ccnl appartenenti alle medesima area confederale

CYBERSECURITY
La minaccia si evolve con le nuove regole

WATCHGUARD
Trent'anni di Zero Trust per portare la cyber resilienza nelle Pmi

NETTECH rafforza il SOC Italiano e lancia il *Patch Management* come servizio gestito

WatchGuard

NETGROUP scandaglia il Dark Web con l'AI per prevenire gli attacchi prima che partano

Per far scattare la presunzione di equivalenza tra contratti collettivi negli appalti pubblici non serve che i due Ccnl portino la firma delle stesse federazioni di categoria. Basta che i sindacati firmatari appartengano alla medesima area confederale, purché ricorrano anche gli ulteriori requisiti previsti dalla legge. Lo afferma il Tar Toscana, Sezione III, con la sentenza 2276/2026 del 16 novembre, sull'articolo 3 dell'Allegato I.01 al Codice dei contratti, introdotto dal correttivo (Dlgs 209/2024).

La gara riguardava l'affidamento dei servizi di front office delle aziende sanitarie toscane. Il gestore uscente ha impugnato l'aggiudicazione. Il disciplinare di gara indicava, in base all'articolo 11 del Codice dei contratti, il Ccnl del terziario Confcommercio (H011) come contratto da applicare al personale dipendente, in ragione del codice Ateco 82.20.00 delle attività di call center. La società che partecipava alla procedura dichiarava invece di applicare il Ccnl telecomunicazioni (K411) e allegava una dichiarazione di equivalenza delle tutele.

Il Rup (responsabile unico di progetto), sulla scorta di un parere specialistico, ha ritenuto integrati i tre presupposti della presunzione: stessa matrice sindacale, medesimo sottosettore, coerenza con dimensione e natura giuridica dell'impresa. Per questo non ha effettuato il raffronto voce per voce delle previsioni collettive.

Il centro nodale della sentenza è l'interpretazione dell'articolo 3 dell'Allegato I.01 del Dlgs 36/2023. Questa norma prevede che «si considerano equivalenti le tutele garantite da contratti collettivi nazionali e territoriali di lavoro, sottoscritti congiuntamente dalle "medesime" organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative». Per l'azienda che ha contestato l'aggiudicazione, l'espressione esige che i firmatari siano gli stessi soggetti.

Per il Tar l'interpretazione della norma è diversa: il termine «organizzazioni sindacali», infatti, è neutro e può riferirsi tanto alle confederazioni quanto alle federazioni. Pretendere l'identità delle singole federazioni renderebbe la norma «oltremodo complessa» da applicare. Conta, invece, che i firmatari esprimano la medesima area di rappresentanza, e questo accade quando le federazioni appartengono alle stesse confederazioni più rappresentative. Anche in chiave di favor participationis, vanno valorizzati non il dato identitario del firmatario, ma gli interessi che tutela.

È esattamente la situazione dei due contratti in gara. Il Terziario è firmato dalle federazioni del commercio di Cgil, Cisl e Uil, il Telecomunicazioni da quelle delle comunicazioni delle stesse confederazioni.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Sugli altri due parametri, il Tar riconosce che la stazione appaltante non si è fermata alla coincidenza del codice Ateco. Ha guardato anche al perimetro concreto delle attività, alla collocazione dei contratti nei sottosettori del Cnel e alla natura dell'impresa. Integrata la presunzione, la verifica analitica non era dovuta. Né il giudice può svolgerla al posto dell'amministrazione, trattandosi di poteri non ancora esercitati.

La lettura amplia sensibilmente lo spazio della presunzione. Due contratti di settori economici diversi, firmati da federazioni sindacali distinte delle stesse confederazioni, possono essere equiparati senza confrontare minimi, scatti, maggiorazioni e istituti normativi, purché il sottosettore istituito presso il Cnel sia comune. È qui che si giocherà la partita: la tenuta della presunzione dipende soprattutto dalla motivazione sul secondo parametro, l'unico davvero selettivo.

Il sindacato giurisdizionale resta quello sulla discrezionalità tecnica, limitato alla manifesta illogicità, sul modello della verifica di anomalia.

Per le stazioni appaltanti l'indicazione è di motivare espressamente su ciascuno dei tre parametri. Per gli operatori, di documentarli già nella dichiarazione di equivalenza.

Sono stati respinti anche altri motivi di ricorso. L'iscrizione camerale del soggetto subentrante, società di consulenza, è stata ritenuta pertinente in senso ampio all'oggetto dell'appalto. La congruità dell'offerta ha retto, anche perché il raggruppamento non aveva ribassato i costi della manodopera. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

La stretta Superbonus riduce il valore economico dei crediti



La ripartizione in dieci anni della quota di credito Superbonus originariamente utilizzabile nel 2027, prevista dall'articolo 37 del disegno di legge di Bilancio 2027, prolunga il recupero delle risorse già impegnate da imprese e professionisti e riduce il valore economico dei crediti acquistati dai cessionari.

La quota del 2027 viene ripartita fino al 2036 La disposizione, ancora soggetta all'approvazione parlamentare, prevede che le quote annuali utilizzabili nel 2027 dei crediti da cessione o sconto in fattura relativi alle spese Superbonus sostenute nel 2023 siano suddivise in dieci rate annuali di pari importo, dal 2027 al 2036.

Il costo del finanziamento imposto dal differimento Rinviare la compensazione significa che l'azienda deve finanziare più a lungo, con mezzi propri o con prestiti, la somma che contava di recuperare nel 2027. Il costo è rappresentato dagli interessi pagati sui finanziamenti oppure dal mancato rendimento della liquidità che resta impegnata.

Un credito di 100.000 euro diviso in dieci rate da 10.000 euro, con la prima utilizzabile a inizio 2027 e le altre all'inizio di ciascun anno successivo, vale al 31 dicembre 2026 circa 91.622 euro con un tasso del 2%, 87.861 euro con il 3%, 84.353 euro con il 4% e 81.078 euro con il 5%.

Il credito dell'impresa che ha applicato lo sconto in fattura Per l'impresa fornitrice che conserva il credito, gli effetti del rinvio dipendono innanzitutto dal criterio di valutazione adottato in bilancio. Nel bilancio ordinario redatto secondo i principi nazionali, il costo ammortizzato tiene conto del tempo necessario per recuperare il credito. In applicazione dell'OIC 15, paragrafo 51, i nuovi flussi vengono attualizzati al tasso effettivo originario e la differenza rispetto al valore contabile è rilevata tra gli oneri o i proventi finanziari.

La valutazione del credito nel bilancio del cessionario Chi acquista un credito lo iscrive in bilancio al prezzo pagato. Se compra un credito di 100.000 euro per 87.000 euro, non rileva subito un utile di 13.000 euro: la differenza è un guadagno che matura negli anni in cui il credito viene utilizzato. Le società che applicano il costo ammortizzato devono ricalcolare il valore del credito in base al nuovo calendario, usando il tasso effettivo determinato al momento dell'acquisto. Se il tasso è positivo, come accade quando il credito è stato pagato meno del nominale, ne deriva di regola una rettifica negativa nell'anno in cui si recepisce la modifica, recuperata con proventi finanziari negli anni successivi. Chi usa le semplificazioni contabili distribuisce invece sul nuovo periodo di utilizzo la sola parte del guadagno non ancora rilevata. Le regole per banche e assicurazioni Per banche e assicurazioni valgono

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

già regole specifiche. Dal 2025 le rate dei crediti acquistati a meno del 75% del valore sono ripartite in sei anni e nessun credito edilizio può più essere usato per pagare contributi previdenziali e premi INAIL. La nuova rateizzazione non esclude questi soggetti. Per i crediti già divisi in sei rate si sovrapporrebbero quindi due calendari diversi, e il testo definitivo dovrebbe chiarire come coordinarli.

I professionisti: credito ricevuto come compenso e credito acquistato Per i professionisti occorre distinguere il credito ricevuto come corrispettivo della prestazione da quello acquistato come investimento, perché il D.Lgs. 148/2026 li tratta in modo diverso.

Nel primo caso il compenso concorre al reddito di lavoro autonomo man mano che il credito viene compensato, senza applicazione dell'imposta sostitutiva. Nel secondo caso è tassato soltanto il differenziale positivo, con imposta sostitutiva del 26%, attribuendo a ciascuna compensazione la parte proporzionale del costo di acquisto. La nuova disciplina si applica ai crediti acquistati dal 12 agosto 2026 e, su scelta del professionista, a quelli acquistati dal 2024. Per individuare il regime conta quindi la data in cui il professionista ha acquisito il credito, non l'anno delle spese edilizie. Per i crediti acquisiti in precedenza restano invece le regole anteriori. Chi ha ricevuto il credito con lo sconto praticato nel 2023 può aver già tassato il compenso al momento della fattura, secondo la risposta n. 243/2022: in questo caso il rinvio delle compensazioni non sposta in avanti la tassazione. Per i crediti acquistati entro il 2023, le risposte n.

472/2023 e n. 6/2026 hanno escluso la rilevanza reddituale del differenziale, per cui il rinvio produce soltanto un costo finanziario.

Davide Marini.

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Concessioni balneari, solo il 16,6% dei Comuni ha chiuso le gare

GIOVANNI GALLI


Autonomia, incognita sui poteri

Concessioni balneari, solo il 16,6% dei Comuni ha chiuso le gare

Solo il 16,6% dei Comuni è arrivato all'aggiudicazione delle gare per le concessioni balneari.

Su 657 amministrazioni monitorate, appena 109 hanno concluso almeno una procedura, mentre 179 hanno pubblicato un bando e 414 hanno avviato gli adempimenti. La Campania guida la classifica degli enti che si sono messi in moto, ma solo uno su tre ha bandito una gara. In Sicilia la quota precipita al 5,7%, mentre Liguria e Calabria sono in testa per numero di Comuni che hanno avviato le selezioni.

A mettere in fila i numeri è l'osservatorio Coste360, che sulla base di 2.124 atti amministrativi ha costruito una classifica delle regioni distinguendo fra enti che hanno avviato le procedure, pubblicato i bandi e concluso le aggiudicazioni.

Il dato nazionale aiuta a capire quanto lavoro resti da fare. I Comuni che hanno compiuto almeno un passo verso le gare sono 414, pari al 63% del totale. Quelli che hanno effettivamente pubblicato un bando scendono però a 179, il 27,2%, mentre le amministrazioni arrivate all'aggiudicazione si fermano al 16,6%.

Se si guarda alla quota di Comuni che hanno bandito le gare, il primo posto spetta al Molise, con il 75%. Il primato va però letto tenendo conto delle dimensioni ridotte del campione, perché riguarda appena tre Comuni su quattro.

Più consistente è il risultato della Liguria, seconda con il 58,7% e 37 amministrazioni che hanno avviato le selezioni, 21 delle quali hanno già aggiudicato.

Il quadro cambia ancora passando dalle percentuali ai numeri assoluti. La Calabria raggiunge la Liguria con 37 Comuni che hanno bandito le gare, ma la supera per le aggiudicazioni, arrivando a quota 24, il valore più alto d'Italia.

La distanza maggiore fra attività amministrativa e gare effettive si registra invece nel Mezzogiorno. La Campania guida la classifica dei Comuni che si sono mossi, con il 96,6%, ma la quota di quelli arrivati al bando scende al 33,9%. In Sicilia, dove le procedure sono state avviate da quasi nove Comuni su dieci, le gare riguardano meno di sei amministrazioni su cento.

I numeri misurano quanti enti hanno raggiunto ciascuna fase, non quante concessioni siano state assegnate. Ma mostrano quanto sia ancora lunga la distanza tra l'avvio degli adempimenti e la conclusione delle selezioni, mentre si avvicina il termine del 30 settembre 2027 previsto per le concessioni in essere.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Appalti, rinnovo a condizioni già fissate


ItaliaOggi APPALTI PUBBLICI venerdì 20 novembre 2026 39

Il decreto Infrastrutture taglia il PFTE e apre dubbi sulla bancabilità delle operazioni

Project financing, gare al buio

Il nuovo studio di fattibilità mette alla prova banche ed enti

Speciale appalti

Rti, la violazione fiscale non comporta l'espulsione

Appalti, rinnovo a condizioni già fissate

Il rinnovo di un contratto, anche se previsto, rappresenta sempre una facoltà, potendosi sempre optare per una nuova gara; in caso di esercizio del rinnovo è vietato procedere alla rinegoziazione delle condizioni economiche, anche se il CCNL è stato nel frattempo rinnovato.

Lo ha affermato l'Anac, con la delibera n. 435 del 28/10/2026, rispetto ad un appalto di refezione scolastica che conteneva una clausola con la facoltà di rinnovo triennale "alle medesime condizioni", oltre ad una clausola di revisione del prezzo del pasto basata sull'indice FOI, l'appaltatore aveva proposto in vista della scadenza di proseguire il rapporto a condizioni rimodulate, richiamando tra l'altro l'aumento del costo del personale dovuto al rinnovo del CCNL applicato.

Per l'Autorità l'operato della stazione appaltante è stato illegittimo nel momento in cui ha deciso di apportare al contratto alcune variazioni rispetto alla documentazione di gara e ha eccepito la mancanza dei presupposti previsti dall'art. 106, comma 1, lett. c) del Codice per le modifiche del contratto in corso di esecuzione. Al riguardo, l'Anac in linea con la giurisprudenza ha ricordato che il rinnovo, pur previsto negli atti di gara e computato nel valore stimato dell'appalto, costituisce una mera facoltà dell'amministrazione da esercitare in modo espresso e motivato visto che si può sempre preferire una nuova gara.

Secondo l'Autorità, il rinnovo ha natura negoziale e questo lo distingue dalla proroga e dalla possibilità di aggiornare condizioni non più attuali.

In altre parole non è ammesso superare il vincolo delle "medesime condizioni" fissato dalla lex specialis, non potendosi attribuire alle parti la natura negoziale di una facoltà generale di rinegoziazione svincolata dai limiti dell'evidenza pubblica e dall'art. 106 del d.lgs. 50/2016.

Nel merito l'Anac ha segnalato che alcune variazioni incidevano su requisiti minimi del capitolato e altre riducevano o eliminavano caratteristiche migliorative offerte in gara, pur essendo l'offerta tecnica parte integrante del contratto e quindi vincolante quanto le prescrizioni minime. Rispetto alla riconducibilità delle modifiche previste nell'atto di rinnovo all'articolo 106, comma 1, lett. c) del codice appalti nella delibera si chiarisce che non era stato dimostrato l'eccezionale incremento dei costi delle materie prime così come l'impossibilità di reperire i prodotti.

D'altro canto anche il periodico rinnovo del CCNL rappresenta un'evenienza ordinariamente prevedibile, di cui l'operatore deve tenere conto nella formulazione dell'offerta, con la conseguenza che gli aumenti del costo del personale che ne derivano non integrano, di per sé, circostanze impreviste e imprevedibili. Semmai, ha affermato l'Anac, si poteva fare ricorso alla revisione dei prezzi, esercitabile però in

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

presenza di clausole chiare e precise che prevedano la modifica del contratto a determinate condizioni, nel caso di specie del tutto mancanti.

Inconferente è stato dichiarato anche il richiamo all'equilibrio contrattuale dell'articolo 9 e al principio del risultato del d.lgs. 36/2023 non modifica la disciplina applicabile ai contratti soggetti al D.lgs. 50/2016 ratione temporis, come quello esaminato.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Il decreto Infrastrutture toglie il PFTE e apre dubbi sulla bancabilità delle operazioni

Project financing, gare al buio

Il nuovo studio di fattibilità mette alla prova banche ed enti

ANDREA MASCOLINI


Italia Oggi APPALTI PUBBLICI 39

Il decreto Infrastrutture toglie il PFTE e apre dubbi sulla bancabilità delle operazioni

Project financing, gare al buio

Il nuovo studio di fattibilità mette alla prova banche ed enti

Speciale appalti

Rti, la violazione fiscale non comporta l'espulsione

Appalti, rinnovo a condizioni già fissate

Più incertezza nella proposta di project financing, con l'eliminazione del PFTE, che ricadute sia sulla bancabilità dell'iniziativa, sia sulla gestione della procedura di gara; si punta sul dialogo competitivo e sulla procedura competitiva con negoziazione, procedure finora molto poco utilizzate dalle amministrazioni; quasi disincentivante il rimborso per il promotore non aggiudicatario.

Sono questi alcuni dei punti di maggiore criticità che sembrano rilevarsi nella lettura del novellato articolo 193 del codice appalti previsto nel decreto-legge infrastrutture, approvato dal Consiglio dei Ministri i 9/11/2026 e in attesa di pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, che sembra ancora slittare per evitare di fare coincidere i 60 giorni di conversione troppo a ridotto della ripresa post-natalizia.

Il decreto-legge, contenente disposizioni urgenti per garantire la continuità di interventi e attività amministrative nel settore delle infrastrutture e dei trasporti nonché di società pubbliche, riscrive l'articolo 193 del codice appalti per adeguarlo alla sentenza della Corte di giustizia europea del 5/11/2026 (causa C-810/24) che ha ritenuto illegittima la previsione del diritto di prelazione in capo al promotore dell'intervento di PPP cioè la possibilità per quest'ultimo di adeguare la sua proposta a quella rivelatasi migliore all'esito della procedura concorrenziale.

Nel ridisegnare la procedura, in realtà andando oltre i contenuti della sentenza UE per tentare di impostare un confronto concorrenziale non del tutto penalizzante per un promotore, il legislatore italiano propone quindi in primo luogo la sostituzione del progetto di fattibilità tecnico-economica, allegato alla proposta dell'intervento, con uno studio di fattibilità avente i contenuti specificai nel nuovo art. 6-bis dell'allegato I.7 insieme al piano economico-finanziario e alla bozza di convenzione.

Si tratta di una novità molto rilevante perchè i contenuti del PFTE, livello progettuale che era, rispetto al passato, già più corposo del preliminare, sono oggi di un profilo assai dettagliato visto che ha dovuto assorbire anche larga parte dell'ex progetto definitivo. Immaginare uno studio, di minore dettaglio rispetto ad un PFTE, pur comprendendo l'esigenza di non gravare troppo un promotore meno tutelato dal diritto di prelazione, potrebbe avere ripercussioni anche sulla fase della cosiddetta bancabilità dell'operazione, oltre che su una accurata valutazione dell'interesse pubblico da parte dell'ente concedente.

Prevedere, per operazioni che dovrebbero caratterizzarsi per un grado di complessità notevole e per un rilevante sforzo economico-finanziario, un quadro economico generale e non più un computo metrico potrebbe quindi avere non pochi effetti anche sulla gestione della procedura concorrenziale che segue la verifica dell'interesse pubblico della proposta e che potrà tradursi in una procedura competitiva

con negoziazione o in un dialogo competitivo, condotti - si legge nella disposizione - secondo criteri chiari, oggettivi, non discriminatori e connessi all'oggetto dell'intervento.

In sostanza si passa ad un documento a base di gara meno dettagliato del passato.

Per quanto attiene poi alle spese progettuali se prima erano rimborsate al solo promotore, nella norma del decreto andranno a remunerare tutti gli operatori economici non aggiudicatari invitati a presentare l'offerta finale secondo criteri stabiliti nel bando/avviso, entro il limite complessivo del 2,5% del valore dell'investimento risultante dallo studio di fattibilità.

Anche in questo caso qualche dubbio sorge sulla possibilità di remunerare coloro che proporranno lo "studio", di cui peraltro non esistono riferimenti nei parametri fissati nell'allegato I.13 del codice appalti come invece avviene per i progetti veri e propri.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Rti, la violazione fiscale non comporta l'espulsione


ItaliaOggi APPALTI PUBBLICI venerdì 20 novembre 2026 39

Il decreto Infrastrutture taglia il PFTE e apre dubbi sulla bancabilità delle operazioni

Project financing, gare al buio

Il nuovo studio di fattibilità mette alla prova banche ed enti

Speciale appalti

Rti, la violazione fiscale non comporta l'espulsione

Appalti, rimuovo e condizioni già fissate

Le irregolarità fiscali debitamente accertate di una delle imprese raggruppate non fanno scattare l'esclusione automatica del raggruppamento dalla gara, ma la stazione deve valutare le condizioni che legittimano l'estromissione o la sostituzione dell'impresa raggruppata. Lo ha stabilito la Corte di giustizia europea, con la sentenza del 12/11/2026 (C-268/25), con riguardo ad una vicenda in cui era stata disposta l'esclusione di un raggruppamento temporaneo di imprese (RTI) provvedimento a causa delle violazioni fiscali definitivamente accertate a carico di una delle mandanti, sanata dopo la scadenza del termine di presentazione delle offerte ma prima dell'aggiudicazione e nonostante la proposta della mandataria di estromettere l'impresa. Il giudice italiano chiedeva alla Corte UE di verificare la compatibilità dell'articolo 94, comma 6 del codice appalti (d.lgs. 36/2023, nella parte in cui prevede che il pagamento o l'impegno a pagare il debito fiscale devono essere perfezionati prima della scadenza del termine di presentazione delle offerte. La Corte di giustizia ha dato ragione al giudice nazionale chiarendo che le norme delle vigenti direttive UE ostano ad una normativa interna che impedisca a un RTI di escludere o sostituire un'impresa raggruppata senza prevedere la possibilità per la stazione appaltante di valutare se, nel caso concreto, l'esclusione o la sostituzione siano giustificate. Per la Corte tale motivo di esclusione non è applicabile quando l'operatore abbia ottemperato ai predetti obblighi pagando o impegnandosi a pagare i propri debiti. La regolarizzazione effettuata dopo la scadenza del termine non è però sufficiente a impedire l'esclusione del RTI essendo rimessa alla stazione appaltante la valutazione se il RTI avesse verificato l'esistenza della violazione tributaria da parte dell'impresa raggruppata. Pertanto, ove la capofila del RTI sia venuta meno all'obbligo di diligenza e, conseguentemente, il RTI non poteva essere considerato affidabile, l'esclusione poteva essere disposta. Rispetto alla possibilità di sostituzione dell'impresa, se la stazione appaltante la dovesse esigere dovrà anche vigilare affinché tale sostituzione non comporti una modifica sostanziale dell'offerta del RTI e ciò vale anche in caso di mera estromissione dell'impresa raggruppata.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

MANOVRA 2027/ Leo (Mef): in arrivo correttivi anche su compensazioni e ritenuta B2B

Superbonus in 5 anni per le pmi

Spalmatura crediti dimezzata solo sotto i 250 dipendenti

FRANCESCO CERISANO


MANOVRA 2027/ Leo (Mef): in arrivo correttivi anche su compensazioni e ritenuta B2B

Superbonus in 5 anni per le pmi

Spalmatura crediti dimezzata solo sotto i 250 dipendenti

Exit tax, la maggioranza si divide sulle modifiche

FISCO NEWS

ItaliaOggi

Il nuovo podcast di Stefano Manzelli.

Fisco News è il podcast di ItaliaOggi, dedicato alle novità fiscali e al loro impatto sul lavoro quotidiano.

Tre appuntamenti a settimana per commercialisti, consulenti del lavoro, imprenditori e tutti coloro che ne vogliono capire di più, con approfondimenti pratici su agevolazioni, dichiarazioni, scadenze e adempimenti.

Disponibile su

Inquadra il QR e ascolta il podcast

Crediti d'imposta Superbonus spalmati in 5 anni solo per le micro, piccole e medie imprese e a condizione che i crediti stessi non superino la soglia dei 500 mila euro. E restyling in vista anche per la compensazione dei crediti fiscali e le ritenute B2B.

Il cantiere fiscale della Manovra si muoverà su queste direttrici (oltre che sulla revisione della Exit tax su cui sono molteplici le ipotesi in campo, si veda altro pezzo in pagina). A confermarlo è stato direttamente il viceministro dell'economia e delle finanze Maurizio Leo che ha annunciato come il governo "stia dialogando con le diverse categorie per realizzare un fine tuning delle misure contenute negli emendamenti e nelle diverse proposte". A cominciare proprio dalle compensazioni dei crediti che la Manovra rende più difficili abbassando da 50 mila a 30 mila euro la soglia di debiti fiscali superata la quale la compensazione in F24 dei crediti fiscali è bloccata. E senza dimenticare il tema delle ritenute B2B sui corrispettivi per prestazioni di servizi e cessioni di beni effettuate nell'esercizio di impresa da soggetti residenti e da stabili organizzazioni di non residenti.

La ritenuta non scatterà l'anno prossimo ma solo dal 2028 con un'aliquota che tuttavia la legge di bilancio ha raddoppiato: dallo 0,5% all'1% per il 2028 e dall'1% al 2% dal 2029. Entrambe le misure, assieme alla spalmatura dei crediti Superbonus, costituiscono le norme fiscali più discusse della Manovra e non a caso sono finite nel mirino delle audizioni delle categorie produttive che hanno evidenziato come la ritenuta B2B raddoppiata, insieme alla stretta sulle compensazioni, finisca per togliere liquidità alle imprese più piccole e meno capitalizzate generando un rischio evidente: l'accumulo di crediti fiscali proprio mentre l'art. 36 restringe le compensazioni.

Ecco perché gli eventuali interventi di rimodulazione di queste tre contestate misure (articoli 35, 36 e 37 del disegno di legge) muoveranno nella direzione di favorire essenzialmente le micro, piccole e medie imprese.

Crediti Superbonus E' il caso dell'emendamento di Forza Italia sullo spalmacrediti Superbonus. La chance, di poter utilizzare nel 2027 i crediti di imposta maturati per lavori 2023 portando in compensazione un importo doppio (visto il dimezzamento del periodo di rateizzazione da 10 a 5 anni) rispetto alla procedura disegnata dall'articolo 37 del ddl di bilancio, dovrà tener conto di un criterio in primis dimensionale.

La platea di imprese che potrà beneficiarne sarà quella definita dalla Raccomandazione 2003/361/Ce della Commissione europea. E quindi non si potrà superare la soglia di 250 dipendenti e quella di 50 milioni di fatturato, ossia i due tetti massimi individuata da Bruxelles per definire un'impresa di

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

medie dimensioni.

Per tutte le imprese che stanno al di sotto di queste soglie e che detengono crediti d'imposta Superbonus fino a 500 mila euro, scatterà la rateizzazione in cinque rate di pari importo, dal 2027 al 2031. Il costo stimato della misura è di 500 milioni di euro che verrebbero finanziati attingendo al Fondo per gli interventi strutturali di politica economica.

Esentasse le assicurazioni contro gli atti vandalici Sempre da Forza Italia arriva l'emendamento che dal 2027 introduce un'esenzione dall'imposta sui premi assicurativi e dalle relative addizionali per le coperture contro i danni derivanti da atti vandalici cagionati durante manifestazioni, cortei, scioperi, sommosse e tumulti.

Potranno beneficiare dell'agevolazione solo negozi e botteghe con i relativi beni mobili, impianti, attrezzature, arredi e merci utilizzati nell'esercizio delle attività commerciali. Il beneficio non potrà superare i 25 euro annui di premio imponibile per ciascun immobile.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Manovra 2027, fondi propri al posto degli aiuti statali

Investimenti locali, la fine del Pnrr spingerà i Comuni a puntare sugli avanzi liberi per finanziare nuove opere

MATTEO BARBERO


Avanzi, novembre decide il 2027

MANOVRA 2027, FONDI PROPRI AL POSTO DEGLI AIUTI STATALI

Investimenti locali, la fine del Pnrr spingerà i Comuni a puntare sugli avanzi liberi per finanziare nuove opere

Dal 2027 copertura investimenti fai da te. Lo sblocco dell'avanzo libero previsto dalla prossima Legge di bilancio arriva proprio mentre gli enti locali devono fare i conti con la fine del PNRR e con la forte contrazione dei finanziamenti statali destinati alle opere. Più che una semplice semplificazione contabile, quindi, la possibilità di utilizzare in anticipo le risorse accumulate negli esercizi precedenti rappresenta uno degli strumenti attraverso cui sostenere la capacità di investimento nella fase post-PNRR.

Il cambio di scenario è netto. Negli ultimi anni Comuni, Province e Città metropolitane hanno potuto contare su un flusso eccezionale di finanziamenti, culminato nelle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dal 2027 quella spinta viene meno, mentre producono i loro effetti le riduzioni dei programmi statali di investimento già decise con le ultime manovre.

La legge di bilancio 2025 ha inciso su diverse linee di finanziamento già programmate, proseguendo una revisione che ha interessato, fra gli altri, i fondi per piccole opere, rigenerazione urbana e progettazione. Il problema riguarda tutto il sistema degli enti locali.

Con la fine del PNRR si chiude una stagione straordinaria di finanziamenti agli investimenti territoriali, senza che all'orizzonte si intraveda un flusso di risorse statali di dimensioni paragonabili.

Dal 2027 gli enti dovranno quindi fare sempre più affidamento sulla propria capacità di autofinanziamento per garantire continuità agli investimenti. Una prospettiva sulla quale Anci e Upi hanno già acceso un faro durante l'esame della manovra.

È in questo contesto che va letto lo sblocco dell'avanzo libero. La modifica dell'articolo 187 del Tuel consentirebbe agli enti in possesso dei requisiti previsti dalla norma di applicare una quota dell'avanzo presunto prima dell'approvazione del rendiconto. Non arrivano nuove risorse: diventa semplicemente più facile e più rapido utilizzare quelle che gli enti hanno già accumulato.

La stessa filosofia ispira la trasformazione dei vecchi tagli in accantonamenti. Dal 2027 il contributo alla finanza pubblica introdotto dalla legge 213/2023, pari a 250 milioni all'anno, di cui 200 a carico dei Comuni e 50 di Province e Città metropolitane, non dovrebbe più essere sottratto definitivamente, ma restare nei bilanci per poter tornare, a determinate condizioni, a finanziare investimenti. Nel biennio 2027-2028 sono 500 milioni che rimangono nel circuito della finanza locale.

A questo si aggiunge il contributo alla finanza pubblica previsto dalla legge di bilancio 2025: 140 milioni nel 2025, 290 milioni all'anno dal 2026 al 2028 e 490 milioni nel 2029, per un totale di 1,5 miliardi in cinque anni. Per i soli Comuni il conto è di 130 milioni nel 2025, 260 milioni annui nel

triennio successivo e 440 milioni nel 2029; per Province e Città metropolitane rispettivamente 10, 30 e 50 milioni.

Il quadro che emerge è quindi abbastanza chiaro. Alla fine del PNRR non sembra seguire un nuovo ciclo di trasferimenti statali di dimensioni paragonabili.

La risposta passa, piuttosto, dalla possibilità di utilizzare più rapidamente risorse proprie: avanzi, somme accantonate e capacità di autofinanziamento.

Con una conseguenza inevitabile.

Gli enti con avanzi consistenti ed equilibri solidi potranno continuare a investire; quelli finanziariamente più deboli avranno margini molto inferiori. Dopo gli anni dei bandi e del PNRR, dal 2027 la copertura degli investimenti rischia quindi di diventare sempre più una questione fai da te.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

L'articolo 126 del ddl di bilancio lega l'anticipo delle quote ai risultati già maturati

Avanzi, novembre decide il 2027

Entro il 30 si possono togliere le quote del 2026 oggi inutili

MATTEO BARBERO


ENTI LOCALI

Avanzi, novembre decide il 2027

Entro il 30 si possono togliere le quote del 2026 oggi inutili

MANOVRA 2027, VINCOLI PRIMA DEL PUNTO DEGLI AIUTI STATALI

Investimenti locali, la fine del Pnrr spingerà i Comuni a puntare sugli avanzi liberi per finanziare nuove opere

Avanzi liberi, per il 2027 i conti si fanno entro il 30 novembre. Gli enti locali che hanno applicato al bilancio 2026 quote della parte disponibile del risultato di amministrazione devono verificare subito se tali risorse siano ancora effettivamente necessarie. Dove non lo siano, l'ultima variazione ordinaria dell'anno può diventare l'occasione per disapplicarle. Lasciarle inutilmente a bilancio, infatti, rischia di tradursi in una riduzione delle somme che potranno essere utilizzate anticipatamente nel prossimo esercizio.

È uno degli effetti meno evidenti dell'art. 126 del disegno di legge di bilancio 2027, che modifica l'art. 187 del Tuel aprendo per la prima volta alla possibilità di applicare la quota libera del risultato di amministrazione presunto prima dell'approvazione del rendiconto.

La facoltà potrà essere esercitata sia in sede di bilancio di previsione sia attraverso successive variazioni, purché siano rispettate le condizioni fissate dalla nuova disciplina.

Il primo filtro riguarda l'affidabilità delle previsioni. Potranno accedere al nuovo meccanismo gli enti che, in ciascuno degli ultimi tre esercizi rendicontati, abbiano registrato una quota disponibile effettiva almeno pari a quella indicata nel corrispondente prospetto del risultato di amministrazione presunto. In altri termini, la legge premia gli enti che negli ultimi tre anni non hanno sovrastimato l'avanzo libero utilizzabile.

Ma è il secondo limite a rendere particolarmente importante ciò che accade nelle prossime settimane. L'importo anticipatamente applicabile nel 2027 non potrà superare il minore fra due valori: da un lato, la parte disponibile risultante dall'ultimo rendiconto approvato, al netto della quota già applicata al bilancio dell'esercizio precedente; dall'altro, la parte disponibile risultante dal prospetto del risultato di amministrazione presunto allegato al bilancio 2027.

Ed è proprio qui che entra in gioco il 2026. La formulazione della norma fa riferimento all'avanzo "applicato" e non sembra consentire di escludere dal calcolo le somme applicate ma non impegnate. Il semplice mantenimento dell'applicazione a bilancio potrebbe quindi essere sufficiente a comprimere il plafond disponibile nel 2027, anche quando la relativa spesa non sia stata concretamente realizzata.

Da qui l'esigenza di una ricognizione immediata. Prima della scadenza ordinaria del 30 novembre per le variazioni di bilancio, gli uffici finanziari dovrebbero passare in rassegna le quote di avanzo libero applicate durante l'anno e verificare quali siano ancora destinate a finanziare spese che saranno effettivamente impegnate entro il 31 dicembre.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Per quelle divenute inutili può essere opportuno procedere alla disapplicazione, evitando di trascinarne gli effetti sul calcolo previsto dalla futura disciplina.

Non si tratta, ovviamente, di rinunciare ad applicazioni necessarie per interventi realmente in corso solo per migliorare il dato del prossimo anno. Il punto è evitare che applicazioni ormai prive di una concreta esigenza gestionale producano un effetto penalizzante nel 2027.

Un semplice esempio chiarisce il meccanismo. Se l'ultimo rendiconto approvato evidenzia 10 milioni di avanzo libero e nel 2026 ne risultano applicati 4 milioni, il primo tetto scende a 6 milioni. E ciò, stando alla formulazione del ddl, anche se una parte dei 4 milioni non è stata impegnata. Se, invece, 2 milioni non più necessari vengono tempestivamente disapplicati, il limite teorico sale a 8 milioni. Resterà naturalmente il confronto con il secondo parametro, ossia la quota disponibile emergente dal risultato presunto 2026, perché sarà comunque il minore dei due valori a determinare il massimo utilizzabile.

La verifica assume ancora maggiore rilievo perché lo sblocco dell'avanzo libero presunto non sarà automatico. La disposizione è ancora contenuta nel ddl e, fino alla sua entrata in vigore, resta applicabile la disciplina vigente. Per i bilanci approvati entro il 31 dicembre 2026, quindi, l'eventuale utilizzo della nuova facoltà dovrà avvenire successivamente, tramite variazione nel 2027, dopo la verifica delle condizioni previste dalla legge.

La manovra prova dunque a rendere più flessibile l'utilizzo degli avanzi ma per sfruttare pienamente la nuova apertura non basterà aspettare il 2027. La prima mossa va fatta adesso: ripulire entro il 30 novembre le applicazioni di avanzo 2026 che non servono più, perché anche una somma applicata e non impegnata rischia di sottrarre spazio finanziario domani.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Riscossione locale, atti nulli con proroga decisa dal dirigente

EZIO STELLATO


36 ENTI LOCALI ItaliaOggi

In audizione alla Camera, l'Upb avverte sulle ripercussioni delle intese sui bilanci regionali

Autonomia, incognita sui poteri

Deroghe poco chiare, rischio contenziosi fra Stato e Regioni

Concessioni balneari, solo il 16,6% dei Comuni ha chiuso le gare

Riscossione locale, atti nulli con proroga decisa dal dirigente

Se il comune proroga la concessione della riscossione con una determina del dirigente, senza passare dal consiglio comunale, il concessionario perde il potere di emettere atti nei confronti dei contribuenti. E con quel potere cadono ingiunzioni, avvisi e atti esecutivi notificati in forza della proroga. È il principio affermato dalla Corte di giustizia tributaria di secondo grado della Lombardia (sez. 25, sentenza n. 1922/2026), segnalata dal Dipartimento della giustizia tributaria nella rassegna di giurisprudenza del 15 novembre.

La competenza del consiglio. I giudici lombardi partono dall'art. 42, co. 2, lett. e), del Tuel (dlgs 267/2000), che riserva al consiglio comunale l'organizzazione e la concessione dei pubblici servizi e l'affidamento di attività o servizi mediante convenzione. L'affidamento a terzi della riscossione coattiva rientra in questa competenza, e lo stesso vale per la proroga, che dell'affidamento prolunga gli effetti. Se a decidere è il dirigente, l'atto è viziato da incompetenza. Per la Corte la nullità «travolge il potere del concessionario di emettere atti impositivi ed esecutivi».

Di qui l'annullamento dell'ingiunzione per carenza di legittimazione attiva del concessionario e la riforma integrale della sentenza di primo grado.

Il potere del giudice tributario.

La pronuncia si muove nel solco della Cassazione. Con la sentenza n.

7493/2025 la Sezione tributaria ha affermato che il giudice tributario può sindacare in via incidentale, e disapplicare, gli atti con cui l'ente ha affidato il servizio di accertamento e riscossione, quando da essi dipende la legittimazione del concessionario. È l'applicazione di un principio generale, quello dell'art.

5 della legge n. 2248/1865, all. E, sulla disapplicazione degli atti amministrativi illegittimi.

Gli effetti a catena. Il punto pratico è la portata del vizio. Non cade un singolo atto per un difetto formale: viene meno il presupposto stesso del potere.

Ingiunzioni, intimazioni, preavvisi di fermo e pignoramenti emessi dal concessionario nel periodo coperto dalla proroga illegittima sono esposti alla stessa sorte, per la Tari, l'Imu e gli altri tributi locali.

Cosa fare. Il contribuente che riceve un atto da un concessionario privato può chiedere al comune, con un accesso agli atti, la delibera di affidamento, il contratto, le eventuali proroghe e l'indicazione dell'organo che le ha disposte.

Il vizio va fatto valere impugnando l'atto entro i sessanta giorni dalla notifica: un atto non impugnato

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

diventa definitivo. I comuni, dal canto loro, hanno interesse a verificare subito che ogni proroga in corso poggi su una delibera consiliare e, dove manca, a provvedere prima che il contenzioso si moltiplichi.

L'attesa della Cassazione. La partita non è chiusa. Con l'ordinanza interlocutoria n. 7926/2026 la Sezione tributaria ha rinviato alla pubblica udienza una causa su una proroga del concessionario della riscossione Tari, ritenendo necessaria una decisione nomofilattica sul potere del giudice tributario di disapplicare gli atti di proroga. In quel caso il giudice d'appello aveva annullato l'intimazione perché la proroga, disposta con una determina dirigenziale anziché con un atto della giunta o del consiglio, superava anche il limite di sei mesi. Fino alla decisione, la sentenza lombarda offre ai contribuenti un argomento in più e ai comuni un motivo per mettere in ordine le carte.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

La Cassazione ricorda che le agevolazioni fiscali sono eccezioni alla regola del tributo

Tari, sconti con onere di prova

Non basta avere i requisiti, bisogna presentare la denuncia

SERGIO TROVATO


ENTI LOCALI

La Cassazione ricorda che le agevolazioni fiscali sono eccezioni alla regola del tributo

Tari, sconti con onere di prova

Non basta avere i requisiti, bisogna presentare la denuncia

CARA SCUOLA, COME STAI?

Il contribuente non può vantare il diritto a fruire di qualsiasi forma agevolazione in materia di Tari, sia essa una riduzione o un'esenzione, qualora non abbia presentato la dichiarazione originaria o di variazione.

Inoltre, è onerato di fornire la prova della sussistenza dei presupposti per averne diritto. Non è sufficiente che sussistano le condizioni stabilite dalla legge per il riconoscimento del beneficio fiscale. Lo ha affermato la Corte di cassazione, sezione tributaria, con l'ordinanza 27354 del 20 ottobre 2026.

Per i giudici di piazza Cavour, l'esclusione o la riduzione della tassa "è subordinata alla presentazione, da parte del contribuente, dell'apposita denuncia originaria o di variazione, che costituisce condicio sine qua non per il riconoscimento del beneficio".

Sul contribuente, infatti, "incombe l'onere di dimostrare la sussistenza delle condizioni per beneficiare della riduzione della superficie tassabile" o "dell'esenzione, trattandosi di eccezione rispetto alla regola generale del pagamento dell'imposta sui rifiuti urbani nelle zone del territorio comunale".

In effetti, spetta al contribuente dimostrare la sussistenza delle condizioni per ottenere una riduzione della superficie tassabile o l'esenzione, poiché le agevolazioni rappresentano un'eccezione alla regola del pagamento della tassa da parte di coloro che occupano o detengono immobili nel territorio comunale. Questo principio è sempre valido nonostante la legge di riforma del processo tributario (130/2022) abbia invertito l'onere della prova in sede giudiziale. Si è così espressa la Corte di cassazione con l'ordinanza 2114/2023. Per la Suprema corte, l'amministrazione deve fornire la prova della fonte dell'obbligazione tributaria, ma grava sul contribuente l'onere di provare la sussistenza delle condizioni per ottenere le agevolazioni. L'articolo 7, comma 5 bis, del decreto legislativo 546/1992 dispone che la prova in giudizio grava sull'amministrazione per le violazioni contestate al contribuente, ma solo qualora non vi siano presunzioni legali che comportino l'inversione dell'onere della prova. Per gli Ermellini, però, la nuova disposizione processuale non stabilisce un onere probatorio diverso o più gravoso rispetto al passato, che deve essere coerente con la disciplina fiscale sostanziale.

Questa previsione va osservata, a maggior ragione, nel caso in cui il contribuente faccia valere il diritto a un trattamento agevolato. Riduzioni e esenzioni, infatti, costituiscono un'eccezione al principio che impone il pagamento del tributo in presenza del presupposto per essere assoggettati a tassazione. Del resto, il presupposto della Tari è l'occupazione o detenzione di un immobile. Tutti gli occupanti sono soggetti al prelievo. Gli eventuali benefici fiscali devono essere previsti dalla legge o dal regolamento

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

comunale. Pertanto gli enti locali sono tenuti a fornire la prova, per dimostrare la fondatezza degli atti emanati, solo se la legge non prevede una presunzione legale. La disciplina sostanziale di imposte e tasse locali prevale sulla norma processuale. L'ente impositore ha la facoltà di avvalersi di presunzioni legali relative per contestare le violazioni accertate.

La Cassazione ha chiarito quali sono i confini nell'ambito dei quali opera l'inversione di cui al comma 5 bis. In effetti, questa norma è opinabile e, soprattutto, non è in linea con le disposizioni sostanziali che governano i singoli tributi e che, in molti casi, fissano delle presunzioni relative a favore dell'amministrazione pubblica e impongono ai contribuenti di vincere le presunzioni stesse dimostrando il contrario. In materia fiscale non sono ammesse presunzioni assolute, perché sono ritenute lesive del diritto di difesa. L'onere probatorio non può che essere assolto dall'ente locale attraverso la motivazione, in fatto e in diritto, degli atti, in modo da consentire al destinatario di conoscere le violazioni contestate e le norme di legge violate. I funzionari responsabili sono tenuti ad adempiere all'obbligo di motivazione e a fornire al destinatario tutti gli elementi utili per un'efficace difesa. Il compito di dimostrare l'infondatezza del provvedimento amministrativo è demandato al contribuente. L'onere è posto a carico di quest'ultimo non solo per le agevolazioni. La prova contraria in molti casi non può che essere fornita dai soggetti accertati: se il Comune contesta la violazione dell'obbligo di dichiarazione, compete al contribuente produrre la documentazione che attesti l'eventuale adempimento. Così come quando viene accertata l'omissione del versamento dell'imposta, la prova di non aver commesso la violazione non può che essere fornita dall'interessato.

Per esempio, a fronte di un'omessa dichiarazione e di un omesso pagamento della Tari, non può che essere il contribuente a eccepire che l'immobile non è stato occupato o che è insuscettibile di produrre rifiuti, perché in stato di abbandono, intercluso, inagibile o inabitabile.

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Il bando Mit mette a disposizione 10 milioni per la viabilità, domande entro il 30 novembre

Strade, fondi ai piccoli Comuni

Contributi fino a 150 mila per sicurezza e manutenzione

MASSIMILIANO FINALI


38 AGEVOLAZIONI ItaliaOggi

Il bando Mit mette a disposizione 10 milioni per la viabilità, domande entro il 30 novembre

Strade, fondi ai piccoli Comuni

Contributi fino a 150 mila € per sicurezza e manutenzione

SOSTENIBILITÀ

Regione Sardegna, 25 milioni di euro per le piste ciclabili

AREE URBANE

Regione Toscana, 19,5 milioni di euro per i parcheggi

RIGENERAZIONE DI PICCOLI

Restano 10 giorni ai piccoli comuni per accedere ai 10 milioni di euro che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti mette in campo per sostenere gli investimenti nella viabilità.

L'avviso pubblico, per l'anno 2026, recante le modalità di accesso al «Fondo investimenti stradali nei piccoli comuni», è rivolto ai comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti per il finanziamento di interventi di messa in sicurezza e manutenzione di strade comunali fino a 150 mila euro. La partecipazione al bando è riservata ai soli enti che non hanno beneficiato finora di alcun finanziamento, ad eccezione dei comuni ai quali sia stato riconosciuto, nelle edizioni precedenti del bando, un finanziamento parziale inferiore al 50% di quello richiesto e che non abbiano già avviato le procedure di affidamento dei lavori. I comuni potranno presentare istanza attraverso la piattaforma dedicata al link https://istanzedigitali.mit.gov.it entro le ore 12 di lunedì 30 novembre 2026. Ammessa una sola domanda Possono accedere al fondo i comuni con una popolazione non superiore a 5 mila abitanti, come risultante dalla popolazione definitiva Istat al 31 dicembre 2023. I comuni estinti e confluiti in altro comune possono accedere al fondo con la denominazione estinta, fermo restando il limite dei 5 mila abitanti del comune di confluenza. Ciascun comune può presentare un'unica istanza di accesso al fondo. Contributi per messa in sicurezza e manutenzione L'avviso pubblico apre alla presentazione delle istanze relative ad interventi per la messa in sicurezza di tratti stradali, ponti e viadotti di competenza degli enti locali, ai sensi del decreto-legge n. 104/2023, da finanziare con risorse dell'annualità 2026 pari a 10 milioni di euro. L'importo massimo lordo del contributo che può essere concesso a ciascun comune beneficiario è pari complessivamente a 150 mila euro, per il finanziamento di uno o più interventi di messa in sicurezza e manutenzione di strade comunali. Sono considerate ammissibili anche le spese di progettazione degli interventi, ove previste. Non sono considerate ammissibili richieste di finanziamento relative a strade gestite da enti diversi dal comune richiedente. Non sono considerate altresì ammissibili richieste di finanziamento relative a strade comunali per le quali il comune richiedente abbia già beneficiato di qualunque altra forma di contributo pubblico. Il decreto n. 72 del 7 ottobre 2025 disciplina le modalità operative e le condizioni di accesso al "Fondo investimenti stradali piccoli comuni" anche per questo bando in scadenza. I criteri per ottenere i fondi La graduatoria per l'annualità 2026 sarà elaborata, per ciascuna area territoriale, tenendo conto degli enti che presentano la minore incidenza del risultato di amministrazione, al netto della quota accantonata, rispetto alle entrate finali di competenza, ascrivibili ai titoli 1, 2, 3, 4 e 5 dello schema di bilancio previsto dal decreto legislativo n. 118/2011, risultanti dai rendiconti della gestione del penultimo esercizio precedente a quello di riferimento, assicurando,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

comunque, ai comuni con risultato di amministrazione, al netto della quota accantonata, negativo, un ammontare non superiore al quindici per cento delle risorse disponibili. La graduatoria è elaborata, inoltre, tenendo conto del livello di progettazione disponibile. Nel caso di parimerito, il bando tiene conto del livello di progettazione più avanzato. L'ordine cronologico di arrivo non costituisce preferenza alcuna, in quanto la graduatoria verrà stilata in relazione ai punteggi previsti per l'accesso al contributo.

I contenuti dell'istanza L'istanza deve contenere gli interventi per i quali si chiede il finanziamento, identificati tramite il codice unico di progetto, l'importo degli interventi, compresi i costi per la sicurezza non soggetti a ribasso e le somme a disposizione risultanti nel quadro economico approvato dal comune, nonché l'entità del contributo richiesto, anche in relazione alle eventuali spese di progettazione.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Tributi, bilanci e finanza locale

il caso

Salute, l'allarme delle Regioni il Fondo non basta per le spese

I trasferimenti statali sono insufficienti e il disavanzo sale. Il conto pagato dalle famiglie per le strutture private arriva a 49 miliardi

MICHELE BOCCI


Manovra, strigliata della premier non c'è accordo sulle coperture

Salute, l'allarme delle Regioni il Fondo non basta per le spese

3,5 miliardi

370 milioni

49 miliardi

Alle Regioni non bastano i soldi del Fondo nazionale per coprire tutte le spese sanitarie. I presidenti lo stanno dicendo da giorni, chiedendo al governo di mettere più soldi in manovra . Ed è la Ragioneria dello Stato a certificare la loro difficoltà.

In un anno la quota messa dal bilancio delle amministrazioni locali per coprire i disavanzi della sanità, ed evitare quindi di mandare in rosso il bilancio, è salita del 40%. È passata cioè dai 2,5 miliardi di euro del 2024 a circa 3,5 miliardi del 2025. Se si prende in considerazione il 2023, addirittura il disavanzo è raddoppiato.

Tra l'altro tra il 2024 e il 2025 il fondo sanitario nazionale era cresciuto di 2,5 miliardi di euro (da 134 a 136,5), cioè di poco. Anche per quello, probabilmente c'è stato un aumento della spesa regionale. La prospettiva per gli anni successivi è quella di avere un ulteriore peggioramento, viste anche le previsioni sulla manovra del 2027.

La Regione con il disavanzo più importante nel 2025 è stata la Puglia (-370 milioni di euro), seguita da Toscana (-360 milioni), Emilia-Romagna, (-314 milioni) e Piemonte (-222). Ci sono anche realtà che chiudono l'anno in positivo, perché evidentemente non hanno avuto bisogno di spendere tutti i soldi assegnati dal Fondo sanitario nazionale. Quella con i dati migliori è il Lazio, con +36 milioni. Il dato è però molto inferiore a quello dell'anno precedente, quando l'avanzo superava i 121 milioni. Il Veneto ha un risultato positivi di 17 milioni (era +3 nel 2024) e la Lombardia di 12. Nel suo rapporto, la Ragioneria prende anche in considerazione la spesa privata, che è un altro parametro da osservare, perché dice qualcosa su come il sistema pubblico è in grado di rispondere alle esigenze assistenziali. Ebbene, nel 2025 i cittadini hanno speso oltre 49 miliardi di euro di tasca propria, soprattutto per il dentista, i farmaci da banco o comunque senza prescrizione, gli accessi a strutture private. L'anno precedente la cifra era di 46,4 miliardi, quindi l'aumento è stato del 6%. La spesa privata è cresciuta di più di quella pubblica, salita nello stesso periodo del 2,8%. Si tratta di un dato preoccupante. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Emendamento del governo alla Manovra. Il tax credit resta al Sud e in Marche e Umbria

Zes Unica estesa al Centronord Ma la semplificazione riguarda solo il carico burocratico

Ma la semplificazione riguarda solo il carico burocratico

BRUNO PAGAMICI


Emendamento del governo alla Manovra. Il tax credit resta al Sud e in Marche e Umbria

Zes Unica estesa al Centronord

Ma la semplificazione riguarda solo il carico burocratico

Al fine di ridurre i tempi burocratici per gli investimenti produttivi, il modello di semplificazione amministrativa e autorizzativa della Zes Unica (dopo aver già incluso Marche e Umbria) verrà esteso alle restanti regioni del Centro Nord. È quanto si legge nell'emendamento presentato dal governo al disegno di legge di bilancio 2027 attualmente all'esame delle commissioni parlamentari alla Camera dei deputati. Tagliando gli adempimenti burocratici a carico delle imprese che attualmente non ricadono nel perimetro della Zes unica o della Zls (Zone logistiche semplificate) l'esecutivo punta a garantire al sistema produttivo e industriale tempi più rapidi e procedure più semplici per chi decide di realizzare su tutto il territorio nazionale investimenti finalizzati alla trasformazione, alla ristrutturazione, alla riconversione, all'ampliamento o al trasferimento nonché alla riattivazione di iniziative di tipo economico, industriale, produttivo o logistico.

Ad esempio, con l'Autorizzazione Unica, ovvero il provvedimento che sostituisce e coordina i diversi passaggi autorizzativi necessari per avviare o ampliare progetti d'investimento riducendo i tempi rispetto alle procedure ordinarie, verrà semplificato e facilitato l'insediamento di nuove attività economiche e promosso il rafforzamento e lo sviluppo di quelle esistenti. E con il "silenzio-assenso" le amministrazioni coinvolte dovranno esprimere il parere o il dissenso al progetto imprenditoriale entro termini perentori stabiliti.

Il modello delle semplificazioni. L'emendamento presentato dal governo non fa riferimento quindi ad un intervento che prevede il sostegno in termini strettamente finanziari delle imprese del Centro Nord; dunque non estende il credito d'imposta della Zes unica al resto del territorio nazionale, ma prevede l'applicazione in queste regioni di un modello già sperimentato con successo nel Mezzogiorno che consiste nell'accentramento delle procedure e nella drastica riduzione dei tempi per ottenere i permessi necessari a realizzare nuove imprese o ampliare attività esistenti.

Fermo restando l'attuale sistema di incentivi e semplificazioni per la Zes unica (Mezzogiorno, Umbria e Marche) e per le Zls (specifiche aree del Centro Nord), il modello che il governo ha annunciato di voler estendere all'intero territorio del Centro Nord con la legge di bilancio 2027 si basa essenzialmente su: Autorizzazione Unica: è un singolo provvedimento finale (ora rilasciato dal Dipartimento per il Sud presso la Presidenza del consiglio dei ministri) che sostituisce e ingloba tutti gli atti di assenso, le licenze, le concessioni, i nulla osta e i pareri richiesti dalle diverse amministrazioni (comuni, regioni, soprintendenze, vigili del fuoco, ecc.) per realizzare l'investimento dell'impresa (con esclusione di Scia, energia, aeroporti, commercio e investimenti strategici); taglio dei termini e Conferenza

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di servizi accelerata: anche in aree che richiedono verifiche urbanistiche complesse i tempi dell'istruttoria sono dimezzati rispetto alle procedure ordinarie e l'iter si conclude mediamente entro 60 giorni tramite una Conferenza di servizi semplificata con scadenze perentorie; silenzio-assenso: se le amministrazioni coinvolte non esprimono un parere o un dissenso motivato entro i termini perentori stabiliti, l'autorizzazione si intende automaticamente acquisita, bloccando sul nascere gli stalli burocratici.

Come già avviene per la Zes unica anche le imprese del Centro Nord potrebbero avere un unico interlocutore telematico (come l'attuale sportello unico digitale S.U.D. Zes) attraverso il portale "Impresa in un giorno" con cui si evita di dover presentare domande separate a decine di enti differenti.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

L'ANALISI

Meloni allarga la Zes La burocrazia più veloce sbarca anche al Nord

Emendamento del governo sulle Zone economiche speciali Tajani: "Obiettivo creare il modello Italia per la competitività "

PAOLO BARONI


Meloni allarga la Zes
La burocrazia più veloce sbarca anche al Nord
Emendamento del governo sulle Zone economiche speciali Tajani: "Obiettivo creare il modello Italia per la competitività"
L'appello partito dal Piemonte I governatori: "Non decida tutto Roma"

PAOLO BARONI ROMA L'annuncio l'ha voluto direttamente la premier Giorgia Meloni: «Come già ampiamente annunciato, il governo estenderà alle Regioni del Centro Nord il modello di semplificazione amministrativa e autorizzativa già sperimentato con successo al Sud con la Zes unica» ha fatto sapere la premier ieri mattina. In questo modo, con un emendamento alla legge di Bilancio, si punta «a consolidare il lavoro portato avanti in questi anni per tagliare la burocrazia, garantire al sistema produttivo e industriale tempi più rapidi e procedure più semplici per investire e fare impresa. Un modello ha sottolineato la premier - che, in questi anni, ha generato un impatto economico complessivo di 60 miliardi di euro e che ha contribuito a far crescere il Mezzogiorno più della media nazionale».

La nuova norma estende le procedure amministrative accelerate e semplificate già attive nella Zona economica speciale Unica per il Mezzogiorno ma non prevede però alcuna forza di incentivo fiscale al contrario di quelli previsti per il Centro Sud. Su questo bisognerà fare i conti con Bruxelles e poi, come ha spiegato ieri il viceministro alle Finanze Maurizio Leo, assicurando «il massimo impegno del governo nel portare avanti il progetto», anche «con le risorse finanziarie disponibili».

La proposta di modifica depositata in commissione Bilancio alla Camera introduce così un articolo aggiuntivo alla manovra, indica gli oneri legati all'implementazione delle funzioni delle strutture impegnate, compresa l'assunzione di 25 nuovi addetti (4,7 milioni di costi per il 2027 e 4,14 per il 2028). Poi, per tutti i dettagli operativi, rinvia ad un documento di programmazione strategica triennale affidato al Dipartimento per il Sud della presidenza del Consiglio con cui verranno individuati i settori da promuovere e quelli da rafforzare, gli investimenti prioritari a cui applicare la semplificazione che verrebbe assicurata a tutti i progetti di investimento e alle attività industriali, produttive e logistiche.

Anche per le imprese del Nord con un'unica domanda inoltrata allo sportello digitale Zes sarà così possibile ottenere tutte le autorizzazioni che oggi invece sono frammentate tra Comuni, Regioni e soprintendenze e comportano un notevole dispendio di energia e spesso anche lunghi tempi d'attesa. «Si tratta di accelerare anche qui gli investimenti che le imprese giustamente reclamando» ha spiegato ieri da Milano il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso. «L'obiettivo del governo è quello di creare un "Modello Italia" per favorire la competitività del sistema produttivo nazionale» ha argomentato a sua volta il leader di Forza Itala e vicepremier Antonio Tajani.

Per il sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra «la Zes diventa oggi una leva di sviluppo per

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

il Paese. I risultati raggiunti nel Mezzogiorno dimostrano la validità di questo strumento: 1.631 autorizzazioni uniche rilasciate, 10,5 miliardi di investimenti attivati e quasi 30 mila nuovi posti previsti. Numeri che confermano come la semplificazione non sia uno slogan, ma uno strumento concreto di crescita».

La novità ha fatto ovviamente contenti i governatori e le confindustrie del Nord in pressing da tempo, ma soprattutto la Lega «che da mesi porta avanti la battaglia con una proposta di legge a prima forma Molinari» ha puntualizzato dal Carroccio. «Battaglia vinta» ha esultato il capogruppo del Carroccio alla Camera e con lui l'ex presidente dei senatori Massimiliano Romeo ed il responsabile economia e relatore alla manovra Alberto Gusmeroli. «Il Nord, con le sue imprese, la manifattura e la logistica - ha spiegato quest'ultimo - è uno dei motori economici del Paese e merita strumenti concreti per crescere e competere. Ma non basta, il prossimo obiettivo è estendere al Nord anche gli incentivi economici e fiscali perché le imprese del Settentrione devono

poter competere ad armi pari». Anche Forza Italia e Udc si sono attribuite «la vittoria». E pure il Pd ha rivendicato una parte dei meriti. «Si potrebbe dire che il primo dei 18 emendamenti comuni delle opposizioni è stato già approvato, ancor prima di iniziare a votare» ha dichiarato Elly Schlein, ricordando come «l'alleanza progressista già l'anno scorso aveva presentato la proposta ma la destra l'aveva respinto. E allora chiedo: perché non approvate direttamente l'emendamento delle opposizioni?». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

Ok al doppio canale di assunzione per i precari

Estesa ai supplenti su posto comune la corsia preferenziale sul sostegno


Politica
Istruzione

Si agli e-book scontati
Il decreto scuola
passa alla Camera

Ok al doppio canale di assunzione per i precari

Passare all'elettrico conviene.
-50% di risparmio ricaricando a casa, rispetto al carburante.
Per tutti i clienti Enel.
BUONO DA 40€ PER RICARICARE L'AUTO ELETTRICA
E in più
199€
Sempre Enel.
NEGOZI | 140 | ENEL.IT
enel

Se nella sua versione iniziale il decreto Scuola aveva fatto notizie per il tetto del 30% agli alunni stranieri nelle classi e per i corsi di lingua obbligatori per i loro genitori poco avvezzi con l'italiano (che al Senato peraltro sono stati confermati in toto, ndr) dopo il passaggio a Palazzo Madama sarà ricordato soprattutto perché introduce un doppio canale di reclutamento. O quasi.

Tra gli emendamenti approvati ieri dai senatori ne spiccano, infatti, un paio che a diverso titolo riguardano i precari. Il primo, a firma del senatore leghista Andrea Paganella, estende di fatto ai docenti iscritti nella prima fascia delle Graduatorie provinciali per le supplenze (Gps) su posto comune il canale preferenziale già sperimentato per il sostegno. In pratica, a partire dall'anno scolastico 2027/28 gli aspiranti prof abilitati (o con abilitazione ottenuta entro il 30 giugno) potranno essere chiamati in cattedra dopo le assunzioni da concorso. Come? Sottoscrivendo un ultimo contratto a tempo determinato finalizzato all'ottenimento del ruolo l'anno dopo, previo superamento del periodo di formazione e prova e di una lezione simulata davanti al comitato di valutazione dei docenti. Con il caveat che il contratto sia proposto esclusivamente nella provincia nella quale il docente risulta incluso a pieno titolo nella prima fascia delle Gps o negli elenchi aggiuntivi citati. A questa misura si aggiunge la proroga, contenuta in un'altra proposta di modifica dello stesso Paganella, della possibilità di stipulare anche quest'ann0 contratti a tempo indeterminato con gli insegnanti fino al 31 dicembre anziché fermarsi al termine ordinario del 31 agosto. In realtà, la lista di disposizioni che riguardano i docenti è ancora più lunga se teniamo conto delle proposte di modifica passate nei giorni scorsi in commissione. Pensiamo, ad esempio, al prolungamento fino al 30 giugno 2027 dei percorsi di specializzazione sul sostegno affidati all'Istituto Indire in tandem con le università e in predicato di scadere a fine anno. Una soluzione ponte nell'attesa che vengano istituiti, dal 2027/28, i Tfa semplificati, organizzati dagli atenei, per i precari con tre anni scolastici di servizio sul sostegno negli ultimi otto. Corsi che potranno essere seguiti anche online in modalità sincrona. Passando agli studenti di tutte le novità introdotte in commissione spicca la nascita del Consiglio nazionale degli studenti (il cosiddetto Cns) che sarà composto dai coordinatori regionali delle Consulte provinciali o loro delegati e farà da tramite tra il Mim e il Consiglio nazionale dei presidenti delle consulte provinciali degli studenti (Cnpc). Con il doppio beneficio che l'esperienza nel Cnpc potrà essere fatta valere sia nel curriculum dello studente sia alla maturità visto che potrà valere un punto aggiuntivo per il credito scolastico (fermo restando il tetto di 40 punti). © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

Istruzione

Si agli e-book scontati Il decreto scuola passa alla Camera

Maggioranza divisa. Al Senato l'emendamento di FdI sui libri digitali passa con il no di Forza Italia e l'aiuto di Azione. L'opposizione protesta

Eugenio Bruno


Politica
Istruzione

Sì agli e-book scontati
Il decreto scuola
passa alla Camera

Passare all'elettrico conviene.
-50% di risparmio ricaricando a casa, rispetto al carburante.
Per tutti i clienti Enel.
BUONO DA 40€ PER RICARICARE L'AUTO ELETTRICA
199€
Sempre + Enel.
NEGOZI | 140 | ENEL.IT
enel

ROMA Il contestato (sin dalle prime bozze) decreto Scuola strappa con 84 voti favorevoli, 76 contrari e un astenuto il primo sì parlamentare al Senato e passa alla Camera per il secondo e definitivo via libera, in vista della conversione in legge che è attesa entro il 29 novembre. Ma per il governo e la maggioranza non è stata, come suol dirsi, una passeggiata di salute. Basta guardare le ultime convulse 48 ore generate da un emendamento di Fratelli d'Italia che, riproducendo una disposizione simile entrata e uscita dal Ddl di Bilancio 2027, obbliga gli editori a commercializzare libri digitali scontati al 50%: una misura contestata dagli operatori economici coinvolti e dall'opposizione, che è passata ieri mattina con il voto contrario di Forza italia (inclusi i due ministri Paolo Zangrillo e Maria Alberta Elisabetta Casellati presenti a Palazzo Madama) e un "aiutino" di Azione.

Lo strappo nella maggioranza si è consumato sotto gli occhi del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari, mentre non era presente ai lavori il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che qualche ora dopo ha comunque espresso la sua soddisfazione per «un provvedimento molto importante che dà risposte concrete alle esigenze delle famiglie, che combatte la precarietà dei docenti e contribuisce a creare una scuola capace di integrare i giovani stranieri, di valorizzare i talenti di ogni studente, di educare al rispetto».

Decisivi per arrivare agli 83 sì e 76 no con cui è passata la proposta di modifica a prima firma della senatrice Carmela Bucalo (Fdi) sugli e-book sono stati sia i voti a favore di due senatori calendiani (anche se lo stesso Carlo Calenda nelle dichiarazioni post-voto ha rifiutato il ruolo di «stampella» rivendicando di avere deciso nel merito della norma) sia le assenze nel centrosinistra. Nell'opposizione non hanno partecipato al voto sette deputati del Pd, quattro del M5s, uno di Iv e uno di Avs laddove le truppe di Fratelli d'Italia erano presenti invece in massa.

Nel merito l'ormai noto emendamento 4.0.300, che Forza Italia potrebbe comunque provare a cancellare a Montecitorio, prevede l'obbligo di mettere in vendita una versione digitale scontata di tutti i libri scolastici e universitari con un prezzo di copertina dimezzato rispetto alla versione cartacea. Con i due paletti raccontati su questo giornale: da un lato, i tre dispositivi elettronici sui quali l'e-book potrà essere scaricato; dall'altro il 15% del volume che si potrà stampare in proprio così da poterlo consultare anche in versione "fisica".

Alle proteste della minoranza dentro e fuori l'assemblea, con più di un accenno alla maggioranza che non esiste più (come fatto ad esempio dalla segretaria del Pd, Elly Schlein), il via libera di Palazzo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

Madama ha generato una nuova levata di scudi degli operatori del settore, analoga a quella del giorno precedente. Il presidente dell'Associazione italiana editori (Aie), Innocenzo Cipolletta, ha parlato di «una norma insostenibile e che non porta alcun vantaggio alle famiglie, che colpisce il diritto d'autore e mette a rischio l'editoria educativa e accademica». Con annesso proclama: «Non ci arrendiamo e la contrasteremo in tutte le sedi» ha aggiunto. Analoghi i toni e gli argomenti utilizzati dall'Associazione librai italiani (Ali) di Confcommercio. Nel prendere atto del voto, il presidente Paolo Ambrosini ha vaticinato «conseguenze pesanti per le librerie e per la filiera. Per aiutare le famiglie - ha sottolineato - servono detrazioni fiscali e maggiori risorse per il diritto allo studio, non misure che indeboliscono il sistema del libro». E un «forte rammarico» è stato espresso anche dalla Federazione Carta e Grafica. Possibilista l'Associazione nazionale presidi (Anp) che ha aperto al digitale, seppure con «gradualità» e non alla scuola primaria.

Se sul fronte politico appare degno di nota il chiarimento arrivato dalla forzista Stefania Craxi, secondo la quale «da Forza Italia non c'è stata nessuna sfida a nessuno e non c'è nessuna rottura della maggioranza», su quello tecnico spiccano una serie di altre modifiche al Dl 170/2026. A partire dall'introduzione di una sorta di doppio canale sul reclutamento dei docenti (su cui si veda altro articolo in pagina) e dal rabbocco di 45 milioni contenuto in un altro emendamento a firma Bucalo-Fallucchi che incrementa di 45 milioni il fondo introdotto dal decreto Cultura del 2024 per l'acquisto di libri da parte delle biblioteche e che ha avuto l'ok dell'assemblea. Per la gioia del ministro della Cultura, Alessandro Giuli, che ha definito la decisione «un intervento importante per l'intera filiera editoriale». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

L'Autorità sui conti

Autonomia, resta il rischio extracosti nelle intese con le Regioni del Nord

Per l'Upb i vincoli alleggeriti sui fondi per la sanità può pesare sul bilancio

G. Tr.


Politica

«Mediterraneo piattaforma di dialogo»

«Non sottovalutare allarmi ma sicurezza non a rischio»

Autonomia, resta il rischio extracosti nelle intese con le Regioni del Nord

L'antipasto dell'autonomia differenziata servito dalle intese con Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto continua a sollevare rischi per la finanza pubblica. E soprattutto continua a non spiegare come mai, nel nome di un'autonomia appunto «differenziata», si decida di attribuire identiche funzioni a quattro regioni «che rappresentano complessivamente più del 40% della popolazione» dell'Italia a Statuto ordinario.

Nella sua audizione di ieri alla commissione Affari costituzionali della Camera, l'Ufficio parlamentare di bilancio è tornato a muovere le stesse obiezioni sostanziali che aveva evidenziato già a giugno, quando in discussione c'erano le preintese fra il Governo e i territori del Nord a Statuto ordinario guidati dal centrodestra.

Nel frattempo, sono cambiati i testi, perché sul tavolo ci sono adesso i disegni di legge che hanno recepito gli atti di indirizzo delle Camere sui primi schemi di accordo. Ed è cambiato soprattutto il contesto. Perché il Governo ha ottenuto a Montecitorio il voto a data certa, per chiudere entro gennaio l'approvazione dei testi, collegati alla legge di bilancio, e garantirne l'approvazione prima delle probabili, elezioni anticipate in primavera.

Molto più leggere sono invece le novità intervenute rispetto all'architettura iniziale degli accordi, almeno secondo il giudizio dell'Upb espresso dal consigliere Giampaolo Arachi.

Per ora, Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto hanno quindi potuto chiedere più spazi di manovra solo su protezione civile, professioni (ma sono escluse quelle ordinistiche), previdenza complementare e tutela della salute. Proprio su quest'ultimo terreno, che è già in larghissima parte regionalizzato ma nell'autonomia differenziata offre agli enti territoriali margini aggiuntivi su tariffe, investimenti e integrativi al personale, l'Autorità dei conti vede i rischi più concreti di ricadute sui saldi di finanza pubblica, per una «possibile accelerazione della spesa a seguito dell'indebolimento dei vincoli di destinazione dei finanziamenti specifici». Effetto analogo può essere indotto sulla previdenza complementare, perché la spinta è regionale ma gli incentivi fiscali sono a carico dell'Erario.

Per ora, si diceva, l'autonomia è all'antipasto, perché il grosso delle funzioni si potrà muovere solo dopo il correttivo che è stato scritto per superare le obiezioni costituzionali; e che difficilmente raggiungerà il traguardo in questa legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

In audizione alla Camera, l'Upb avverte sulle ripercussioni delle intese sui bilanci regionali

Autonomia, incognita sui poteri

Deroghe poco chiare, rischio contenziosi fra Stato e Regioni

ALBERTO MORO


36 ENTI LOCALI ItaliaOggi

In audizione alla Camera, l'Upb avverte sulle ripercussioni delle intese sui bilanci regionali

Autonomia, incognita sui poteri

Deroghe poco chiare, rischio contenziosi fra Stato e Regioni

Concessioni balneari, solo il 16,6% dei Comuni ha chiuso le gare

Riscossione locale, atti nulli con proroga decisa dal dirigente

L'autonomia differenziata fa qualche passo avanti sui controlli, ma lascia ancora senza risposta la domanda più importante. Quali poteri aggiuntivi avranno davvero Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria e con quali conseguenze sui conti pubblici? Le norme statali che potranno essere superate dalle quattro Regioni non sono individuate con sufficiente precisione, aprendo la strada a possibili contenziosi. E soprattutto nella sanità le nuove competenze rischiano di alimentare una concorrenza tra territori che potrebbe allargare i divari anziché ridurli.

A mettere in fila le questioni ancora aperte è l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), nell'audizione tenuta ieri dal consigliere Giampaolo Arachi davanti alla commissione Affari costituzionali della Camera, impegnata nell'esame dei quattro disegni di legge sull'autonomia differenziata. Il giudizio riconosce i progressi compiuti rispetto alle intese preliminari, ma segnala che le modifiche non bastano a superare le criticità già individuate a giugno.

Qualcosa, nel frattempo, è cambiato. Sono stati rafforzati i richiami ai poteri sostitutivi dello Stato, introdotte condizioni più stringenti per il rinnovo delle intese e precisati i meccanismi di monitoraggio degli effetti finanziari.

Per la sanità, in particolare, la commissione paritetica dovrà informare ogni anno Parlamento e Conferenza unificata sugli oneri legati alle nuove funzioni. Le correzioni, però, non chiariscono fino in fondo il perimetro dell'autonomia. Gli allegati che individuano le disposizioni statali destinate a perdere efficacia contengono spesso riferimenti a parti di leggi o a intere materie, senza specificare quali norme possano essere effettivamente derogate. Un'incertezza che rende difficile anche valutare le conseguenze economiche delle intese.

Il problema si vede soprattutto nella sanità, dove le Regioni potranno intervenire sulla determinazione delle tariffe, sulla gestione dei finanziamenti per gli investimenti e sull'utilizzo delle risorse vincolate. Sulle tariffe, ad esempio, non è chiaro quali disposizioni nazionali smetteranno di applicarsi e quali continueranno a valere. Il rischio è che la maggiore libertà di manovra si traduca in una competizione per attirare pazienti e risorse attraverso la mobilità sanitaria, senza necessariamente migliorare l'efficienza dei servizi.

Un altro punto nevralgico riguarda le economie sui finanziamenti sanitari vincolati. Le intese permetterebbero, a determinate condizioni, di utilizzare le risorse risparmiate per altre esigenze sanitarie, anche nello stesso esercizio. Oggi la disciplina contabile prevede invece che le somme vincolate non utilizzate siano accantonate per gli anni successivi. Il cambiamento potrebbe quindi anticipare la spesa, con effetti

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

sugli equilibri di finanza pubblica.

Le incognite riguardano anche gli enti locali. Nella previdenza complementare le Regioni potrebbero ottenere la rappresentanza negoziale per accordi relativi ai fondi pensione dei dipendenti regionali, comunali e del servizio sanitario. Ma resta da capire se questi accordi potranno prevedere contributi aggiuntivi rispetto ai contratti nazionali e, soprattutto, chi dovrà pagarli.

C'è poi una questione più generale. Le quattro Regioni interessate raccolgono oltre il 40% della popolazione delle Regioni a statuto ordinario e hanno presentato richieste sostanzialmente identiche. Per l'Upb è un elemento che mette in discussione la scelta stessa dell'autonomia differenziata per rispondere a esigenze che potrebbero essere comuni anche agli altri territori.

Il ragionamento porta direttamente al federalismo fiscale, ancora incompleto. Dal 2027 arriverà una nuova compartecipazione regionale all'Irpef in sostituzione di trasferimenti statali per 5,83 miliardi, ma il sistema definitivo di perequazione resta rinviato. Senza meccanismi capaci di compensare le differenze nella capacità fiscale, il rischio è che le Regioni più ricche possano esercitare le nuove competenze con margini ben diversi da quelli disponibili negli altri territori. E che l'autonomia finisca così per dipendere più dalla forza dei bilanci che dalle funzioni trasferite.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

eGovernment

Intelligenza artificiale

Gigafactory AI, il governo chiede più tempo alla Ue

Newco in stand by: l'Italia ora punta a presentare il progetto entro il 4 febbraio

Celestina Domeninelli, Carmine Fotina


Politica economica

Meno cassa integrazione, ma più crisi strutturali

Gigafactory AI, il governo chiede più tempo alla Ue

Società di noleggio, l'imposta di trascrizione va alla città in cui c'è la regia operativa

ROMA Per il progetto italiano sulla Gigafactory per l'intelligenza artificiale si profilano i tempi supplementari. Si lavora tra alti e bassi alla Newco che, con il coinvolgimento di una serie di partecipate statali, correrà nella gara indetta dalla Commissione europea. Ma sembra ormai impossibile che l'assetto sia pronto per il 3 dicembre, termine ultimo per le candidature sul lotto 1 che riguarda le infrastrutture di grande dimensione.

Secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore, in una riunione che si è svolta a Palazzo Chigi è stato deciso di chiedere a Bruxelles un allineamento alla scadenza relativa al lotto sulla media dimensione, cioè il 4 febbraio 2027. La Commissione ha preso in esame la richiesta ma non ha ancora assunto una decisione, per quanto fonti dell'esecutivo italiano si dicano ottimiste. Anche altri Stati europei potrebbero chiedere un riallineamento delle scadenze.

Germania e Francia starebbero riesaminando le modalità della loro partecipazione.

L'iniziativa europea, coordinata dalla Dg Connect, punta a realizzare fino a sette Gigafactory, infrastrutture per ampliare la capacità di calcolo finalizzata all'AI. L'obiettivo è sbloccare 20 miliardi di investimenti privati in tutta Europa, con il sostegno di finanziamenti Ue e nazionali. L'Italia dovrebbe partecipare in modo congiunto con la Grecia e sta definendo la compagine del consorzio che verrebbe chiamato a un investimento, nella prima delle due fasi di sviluppo previste, tra 800 milioni e 1 miliardo, ai quali sommare 200 milioni di finanziamento pubblico nazionale e altrettanti europei.

Il boccino dell'operazione è nelle mani di Tim, con il coordinamento dell'azionista Poste, che ha l'expertise necessaria ed è chiamato a mettere a disposizione dell'iniziativa la sua rete di connettività e i suoi data center per arrivare, in una prima fase, a 40-50mila Gpu, i processori necessari per accelerare la capacità computazionale, integrati da sistemi ad altissima efficienza energetica e da un'infrastruttura capace di soddisfare l'elevato fabbisogno di energia connesso alla Gigafactory.

Un progetto ad ampio raggio che, nelle intenzioni del governo, è rivolto anche a Cdp e alle principali partecipate pubbliche (da Eni a Leonardo, a Fincantieri che ha di recente stretto un accordo con Poste-Tim per sviluppare la prima filiera nazionale sull'intelligenza artificiale fisica, fino a FiberCop). Tra le compagnie private Fastweb+Vodafone, non ancora coinvolta, sarebbe interessata a investire.

A tutte le partecipate è stata sottoposta anche la richiesta di uno sforzo finanziario iniziale per consentire alla "macchina" di partire.

Un impegno che però non può essere preso alla leggera anche perché si tratta di società quotate che devono render conto ai propri azionisti (non solo quelli pubblici) e al mercato degli investimenti messi

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

in campo e, soprattutto, del ritorno atteso che è ancora avvolto da numerose incognite. Senza contare che alcune di queste aziende si sono già mosse in autonomia per dotarsi dei servizi di AI forniti in prospettiva dalla gigafactory e, quindi, hanno più di qualche resistenza ad aderire al progetto.

Tra i nodi da sciogliere, poi, c'è il ruolo della scale up italiana Domyn (prima nota come iGenius) specializzata in intelligenza artificiale per settori altamente regolamentati come la Pa e guidata da Uljan Sharka, cittadino italiano di origine albanese, che Palazzo Chigi vorrebbe far entrare nella partita, ma sul quale diversi partecipanti hanno espresso dei dubbi considerato il carattere strategico dell'operazione. Insomma, gli interrogativi da risolvere sono diversi, a partire dalle valutazioni sui ritorni economici dell'operazione. Quest'ultimo tassello rimanda inoltre a un altro aspetto oggetto delle ultime riunioni, cioè le modalità di assegnazione delle forniture di servizi di AI da destinare alla Pubblica amministrazione, il principale cliente di questo "cervello" italiano. Una gara Consip da circa 1,2 miliardi di euro è stata al momento congelata. Tra le ipotesi in discussione c'è una prelazione a favore del futuro consorzio che potrebbe essere oggetto di un'eventuale norma. Soluzione ancora tutta da costruire. Secondo alcune fonti che lavorano sul tema servirebbe una clausola sul controllo dei prezzi e comunque bisognerebbe accertarsi che si tratti di una soluzione percorribile ai fini antitrust. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Felici e contenti

MARCO TRAVAGLIO



Questa legislatura sempre a mezzadria tra la tragedia e la farsa era iniziata con un cinepanettone. B. puntava i piedi per la Casellati alla Giustizia contro il meloniano Nordio, scambiato inspiegabilmente per un tipo sospetto, mentre per lui era perfetto. Così FI ricattava la Meloni negando i voti a La Russa per la presidenza del Senato (ma lì provvide Calenda dixit il soccorso renziano) e B. la insultava per iscritto su grandi fogli a favore di telecamere: Supponente, prepotente, arrogante e offensiva. Finché Giorgia sbottò: Manca un punto fra quelli elencati da Berlusconi: non sono ricattabile.

Poi B. passò a miglior vita (per lui e per noi) e la Meloni finì ricattata da Marina e Pier Silvio, direttamente o tramite l'apposito Tajani, che ogni due per tre va a prendere gli ordini a Cologno Monzese. Dal caso Giambruno alla tassa sugli extraprofitti bancari (dovrebbe pagarla pure Mediolanum), dalle regole sulle tv al canone alle nomine Rai (per distruggere quel che ne resta a vantaggio di Mediaset, che l'ha sorpassata), dal casting dei capigruppo di FI a quello dei talk del Biscione, dalle schiforme della giustizia ai fondi pubblici all'editoria. E ora i libri scolastici: ieri, in commissione Bilancio del Senato, il centrodestra è andato sotto su un emendamento di FdI al dl Scuola che aveva l'ok del governo. Una norma di buonsenso: siccome i libri scolastici sono obbligatori, si può acquistare anche solo in e-book (la versione digitale) e gli editori devono scontarla di almeno il 50% sul prezzo di copertina. Ma la lobby degli editori - guidata da Mondadori, che controlla il 30% del mercato - era insorta come un sol uomo per interposta Forza Italia, con l'ennesima rissa nella maggioranza.

Ieri FdI ha ripresentato la norma in commissione e gli italoforzuti sono rimontati sulle barricate per tornare all'obbligo di acquisto dei libri cartacei e/o degli e-book, ma a prezzo intero.

Quando c'è da difendere il portafogli dei B., che ripianano i loro debiti e li tengono in vita a suon di fidejussioni, diventano peggio dei tupamaros: infatti in commissione hanno votato contro l'emendamento con le opposizioni, facendo mancare al governo la maggioranza assoluta. A nulla è valso il pur generoso tentativo di Calenda di salvare l'amata Giorgia con i suoi due senatori (fra cui lui). Poi, in aula, FI ha votato il decreto. E tutti hanno registrato la sconfitta dei B., feriti nell'onore ma soprattutto nelle tasche (L'ira di Marina e Pier Silvio). Invece il fatto che governo e Parlamento siano inquinati da una famiglia-holding che coincide con un partito è una cosa normale. Ormai - diceva Daniele Luttazzi 25 anni fa - il conflitto d'interessi è ambiente.

Riusciranno i nostri eroi progressisti a non fare neppure stavolta la legge sui conflitti d'interessi?

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Giornale

Economia e politica

CONTROCORRENTE

IL BURQA CHE ACCECA LA SINISTRA

TOMMASO CERNO



A Novellara, dove Saman Abbas fu uccisa perché voleva essere libera, una ragazza pakistana si è gettata da un'auto in corsa per sfuggire alle violenze del marito e dei parenti. Le imponevano perfino di concedersi agli uomini di famiglia. Eccola, l'integrazione al contrario: una donna che per salvarsi deve scegliere tra il salto nel vuoto e la prigione in casa.

Non è la fede il problema. È la cultura del dominio sulla donna che l'islamismo radicale vorrebbe trasformare in legge, dalla propaganda dei Fratelli musulmani al terrorismo di Hamas. Altro che Costituzione: la donna non decide, obbedisce.

E la sinistra? Si riempie la bocca di femminismo, poi davanti a questo patriarcato abbassa gli occhi. Pd, M5S e Avs hanno appena votato contro la legge sull'antisemitismo. Contestano il testo, dicono. Ma il sospetto politico è che, nella caccia al consenso, certe sensibilità radicali siano diventate intoccabili.

Non serve essere complici di un reato per assumersi la responsabilità politica del silenzio. Basta chiamare integrazione la rinuncia ai nostri principi. Il burqa più grave è quello ideologico che impedisce di vedere l'orrore.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Giornale

Economia e politica

FISCO, PATTO STATO CITTADINI



Carlo Cottarelli ha ragione. Introdurre una nuova imposta sui patrimoni sarebbe un errore economico e politico. Significherebbe cercare risorse contrapponendo categorie sociali, anziché creare ricchezza e distribuirne meglio i benefici. Una patrimoniale rischierebbe di scoraggiare investimenti, favorire la fuga dei capitali e penalizzare il risparmio privato, grande risorsa del Paese.

Molti patrimoni sono frutto di lavoro, sacrifici e redditi già tassati. E ricchezza non significa necessariamente liquidità.

L'Italia ha bisogno di un nuovo patto di fiducia tra Stato e cittadini, fondato su equità, responsabilità e reciprocità. Chi contribuisce deve poter contare su servizi efficienti, a partire dalla sanità, risorse ben utilizzate e regole certe.

Serve responsabilità politica trasversale. Il fisco è materia troppo delicata per essere ostaggio di populismi, promesse impossibili e contrapposizioni ideologiche tra ricchi e poveri.

La vera emergenza riguarda il ceto medio, soprattutto i lavoratori dipendenti, che pagano le imposte fino all'ultimo euro, mentre salari fermi e inflazione erodono il potere d'acquisto. Famiglie che lavorano, risparmiano, pagano mutui e affitti, sostengono i figli negli studi e spesso risultano benestanti ai fini Isee. Non chiedono privilegi, ma equità. Se il ceto medio si impoverisce, si indeboliscono consumi, coesione sociale e crescita.

La risposta non sono nuove tasse, ma meno pressione fiscale sul lavoro, contrasto all'evasione, spesa pubblica più efficiente, investimenti, produttività e salari più elevati.

È la cultura dell'economia sociale di mercato a cui credo: coniugare crescita e solidarietà, libertà economica e responsabilità sociale.

La fiducia fiscale non si impone per legge. Si conquista dimostrando rispetto per ogni euro versato. Non serve una guerra tra ricchi e poveri. Serve un nuovo patto con i cittadini, nel quale lo Stato chieda responsabilità, ma sia il primo a dimostrarla.

*Presidente Consulta nazionale di Forza Italia, europarlamentare PPE.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Giornale

Economia e politica

La giornata

Manovra, vertice di maggioranza Pensioni, casa e Zes dossier caldi

La giornata I partiti vedono Meloni su rivalutazioni degli assegni, Superbonus e sanità. Fdi rivendica la cedolare al 5% sui canoni concordati e gli 1,6 miliardi per l'agricoltura. FI: più smart working nella PA

GIAN MARIA DE FRANCESCO


Manovra, vertice di maggioranza
Pensioni, casa e Zes dossier caldi

Pensioni, Superbonus e sanità. Sono i nodi che la premier Giorgia Meloni, di ritorno da Berlino, ha affrontato nel nuovo vertice sulla manovra con Antonio Tajani, Matteo Salvini, Maurizio Lupi e Giancarlo Giorgetti. Sul tavolo la spalmatura in cinque anni anziché dieci dei 18,5 miliardi di crediti residui del Superbonus e il ritocco alla rivalutazione degli assegni, mentre il 26 novembre i partiti indicheranno i testi segnalati tra i 6.600 emendamenti. Oggi l'indicizzazione è piena fino a quattro volte il minimo Inps: Noi Moderati propone di salire a cinque, con un costo di 257 milioni. La Lega, ha spiegato il relatore Alberto Gusmeroli, vuole passare dai circa 2.450 euro lordi al mese attuali «a circa 3.600». Forza Italia punta a sei volte il minimo e, ricorda Tajani, a «un sostegno da 300 euro per le cure sanitarie non coperte» dal Ssn per 5,5 milioni di pensionati. Sulla casa Fratelli d'Italia rivendica «misure strutturali»: la cedolare secca sul canone concordato scende dal 10 al 5%, all'1% per i più giovani, e il Fondo di garanzia per la prima casa viene prorogato al 2029 con 200 milioni in più per il 2028 e il 2029. «Per noi la casa non è un lusso ma un bene primario», dice Alice Buonguerrieri. Meloni rilancia intanto il bonus per le mamme lavoratrici con almeno due figli, che sale a 100 euro al mese e diventa permanente, «fino a 1.200 euro all'anno senza tasse e senza aumentare l'Isee». Forza Italia chiede invece di rendere deducibili, fino a 6.500 euro l'anno, gli alloggi concessi ai dipendenti con redditi fino a 55mila euro che lavorano nelle città metropolitane. Poi la Zes unica. Un emendamento del governo estende al Centro-Nord le semplificazioni del modello che, sottolinea Meloni, «ha generato un impatto economico complessivo di 60 miliardi di euro». Autorizzazione unica con silenzio-assenso e sportello digitale varranno ovunquementre gli incentivi restano al Sud, dove Tajani rivendica «l'incremento dei fondi per la Zes». Finora la Zes ha prodotto 1.631 autorizzazioni, 10,5 miliardi di investimenti e 28mila posti di lavoro. All'agricoltura la manovra destina 1,6 miliardi, che portano a 19 quelli stanziati in quattro anni: proroga dell'esenzione Irpef sui redditi dominicali e agrari, un miliardo per il gasolio agricolo e un ammortizzatore per i fermi della pesca. «Un investimento mai visto in cinquant'anni», dice Aldo Mattia. FdI chiede anche 50 milioni per la Zes agricola. Forza Italia punta infine sul lavoro agile per tagliare i costi della Pa: un emendamento del tesoriere Fabio Roscioli istituisce un fondo da 10 milioni per ridurre spazi e consumi degli uffici, e nel 2027 e 2028 il lavoro da casa potrebbe prevalere su quello in presenza. Il collega Roberto Pella chiede la detrazione al 19% per libri, teatro e concerti.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Giornale

Economia e politica

Bce, promosse le banche Ue Le italiane in prima fila

GDeF


Unicredit strappa il sì di Berlino
Bce, promosse le banche Ue Le italiane in prima fila

Promosse, e con margini ampi. Lo Srep 2026, l'esame annuale con cui la Vigilanza della Bce passa al setaccio le 108 banche dell'area euro sotto la sua diretta responsabilità, fotografa un sistema solido nonostante le tensioni geopolitiche e l'incertezza sui mercati: capitale complessivo al 20,1%, Cet1 intorno al 16%, coefficiente di leva al 5,8% e liquidità ampiamente sopra i minimi, con un indice di copertura al 155%. Anche la redditività tiene, con il rendimento del capitale salito a quasi l'11%, tanto che le banche restituiscono circa metà dei profitti agli azionisti.

Per la presidente della Vigilanza, Claudia Buch, il settore «continua a essere sostanzialmente resiliente». I giudizi restano in larga parte invariati, con un punteggio medio fermo a 2,5: migliora per l'8% delle banche e peggiora per il 7%. Calano anche i rilievi: le misure qualitative sono state indirizzate a 78 istituti, 22 in meno rispetto allo scorso anno. Francoforte lascia così di fatto ferma l'asticella: per il 2027 il requisito medio di Cet1 sale appena all'11,3%, dall'11,2%, mentre il secondo pilastro resta stabile all'1,2% e il requisito complessivo sul capitale totale si attesta al 15,7%. E tutte le banche hanno già oggi un capitale superiore a quanto richiesto.

Bene le italiane. Intesa Sanpaolo, con un Cet1 al 13,1% a fine giugno, che sale al 13,8% considerando l'assorbimento delle imposte differite, supera di oltre tre punti il minimo del 10,01% fissato per il prossimo anno. Per Unicredit la soglia richiesta scende anzi al 10,21%, dal 10,24%, con il requisito di secondo pilastro invariato al 2%. Credem, dal canto suo, rivendica il secondo pilastro più basso d'Italia, all'1,4%, e un posto tra i primi tre in Europa.

«Questo posizionamento di eccellenza, che manteniamo nel tempo, è motivo di grande orgoglio», commenta il direttore generale Stefano Morellini.

L'unico fronte su cui la Bce chiede un passo in più è quello tecnologico, tra le priorità della vigilanza per il 2027-29. Il 92% degli istituti mostra lacune su sicurezza informatica e gestione dei fornitori esterni, da cui arriva circa il 40% degli incidenti segnalati. Francoforte seguirà da vicino anche i finanziamenti ai data center per l'intelligenza artificiale, un'esposizione ancora contenuta ma in rapida crescita.

GDeF.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Economia e politica

Le nostre imprese, già leader nella robotica, possono diventarlo anche nell'IA fisica

L'Italia deve puntare sui robot

Lasciando a Usa e Cina di operare sugli algoritmi

GIORGIA PACIONE DI BELLO


Le nostre imprese, già leader nella robotica, possono diventarlo anche nell'IA fisica

L'Italia deve puntare sui robot

Lasciando a Usa e Cina di operare sugli algoritmi

TUTTO È INIZIATO NEL 2000 IN IRRARIE CON LA FIAT

Meccatronica Umbra in espansione dagli Usa alla Cina
Sviluppate attività commerciali e produttive in nove paesi

L'Italia deve diventare leader dell'intelligenza artificiale fisica (physical IA) e lo dobbiamo fare per «governare il processo» e «non subirlo», ha spiegato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, rispondendo al question time alla Camera sul ruolo dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi. Il ministro ha spiegato come l'introduzione dell'IA nei processi produttivi è un processo che deve essere studiato nei minimi dettagli e accompagnato. In quest'ottica deve essere letta l'introduzione in legge di Bilancio di «nuove risorse per la formazione e riqualificazione dei lavoratori più esposti alla trasformazione tecnologica attraverso il potenziamento dell'Osservatorio del ministero del Lavoro». Necessità alla formazione, soprattutto in questo momento storico, presente anche nell'accordo del 12 novembre tra Confindustria e sindacati, che valorizza la partecipazione dei lavoratori e prevede un confronto sull'impatto occupazionale dell'Intelligenza artificiale. Ampliando poi lo sguardo a livello europeo Urso ha spiegato come si stia elaborando il «Quality Jobs Act con una consapevolezza da cui partire: secondo il World Economic Forum, entro il 2030 l'intelligenza artificiale applicata ai processi produttivi distruggerà 92 milioni di posti di lavoro nel mondo, ma ne creerà 170 milioni più qualificati. Il saldo quindi, secondo questo report internazionale, è positivo per 78 milioni».

La Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, durante l'assemblea di Assolombarda lo aveva detto senza giri di parole, la physical IA è la sfida su cui deve concentrarsi l'Italia: «Qui gli algoritmi non bastano, servono le macchine, i sensori, serve la meccatronica e serve la conoscenza profonda dei processi produttivi, quella che si accumula in decenni di fabbrica ed è esattamente quello che l'Italia ha. È questa la via».Proprio per questo l'Italia non deve «perdere tempo» nell'inseguire Stati Uniti e Cina cercando di diventare una copia di ciò che sono loro, anche perché la "battaglia" sugli algoritmi è persa.

Bisogna dunque puntare sulla robotica, come Urso aveva già precisato a Cernobbio annunciando un'accelerazione sugli investimenti per produrre robot avanzati e umanoidi in Italia e Ue, per evitare di diventare dipendenti da paesi extra Ue come la Cina. In Italia l'obiettivo è introdurre l'automazione nelle fabbriche per alleggerire i lavoratori dalle mansioni più faticose e ripetitive, valorizzando le competenze umane nella supervisione e nella progettazione.

Il riuscire a prevalere nella physical IA è quindi fondamentale per evitare uno tsunami occupazionale: «Possiamo diventare la fabbrica della robotica avanzata in Europa e in Occidente», costruendo «un modello tecnologico, produttivo e culturale europeo alternativo a quello asiatico».

Dopo due mesi da Cernobbio Urso ha visitato Oversonic, azienda brianzola che sviluppa robot per la

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

manifattura e sanità.

Parliamo di RoBee che ha un volto umanoide, due braccia, un sistema di intelligenza artificiale che gli permette di riconoscere persone e oggetti ed è progettato, a differenza di molti sistemi automatizzati, per lavorare in spazi condivisi con le persone. Al momento è impiegato nell'industria dei semiconduttori. «Le nostre imprese sono già leader nella robotica e possono diventarlo nell'intelligenza artificiale fisica, applicata ai processi produttivi. Per liberare l'uomo non dal lavoro, che abbiamo valorizzato in questa legislatura, ma dalla fatica del lavoro», spiega Urso aggiungendo «pensiamo agli esoscheletri e ai robot nei lavori pericolosi e usuranti che vengono già realizzati in Italia perché su questo noi siamo leader in Europa».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Economia e politica

Sotto la lente il risparmio postale per il 2027-30. Più investimenti nel tech

Nuovo accordo Poste-Cdp

Attesa remunerazione annua di 1,9 miliardi


Sotto la lente il risparmio postale per il 2027-30. Più investimenti nel tech

Nuovo accordo Poste-Cdp

Attesa remunerazione annua di 1,9 miliardi

Webuild, sì dell'Antitrust all'opa su Trevi

Via libera da Cdp e Poste al nuovo accordo sul risparmio postale per il periodo 2027-30. Il risparmio postale include libretti per un totale di 97 miliardi di euro e buoni per 234 miliardi. Questa forma di risparmio rappresenta la principale fonte di raccolta per Cassa depositi e prestiti, attraverso la quale il gruppo Cdp finanzia progetti a sostegno della crescita sostenibile dei territori, delle imprese e delle infrastrutture. Sono previste alcune novità. Innanzitutto maggiori investimenti in tecnologia, comunicazione e formazione, anche con lo sviluppo di soluzioni basate sull'intelligenza artificiale a supporto dell'assistenza ai risparmiatori e della semplificazione dei processi. Inoltre l'avvio di iniziative a elevato impatto per accrescere la visibilità dei prodotti di risparmio postale e intercettare una platea più ampia di risparmiatori, soprattutto tra i più giovani.

È previsto che la remunerazione annua per il servizio di raccolta e gestione di buoni e libretti da parte di Poste, guidata dall'amministratore delegato Matteo Del Fante, sia compresa tra 1,55 e 1,95 miliardi di euro, determinata anche in funzione degli obiettivi di raccolta netta concordati. In particolare, al raggiungimento degli obiettivi e dei premi previsti, la remunerazione annua media attesa sarà intorno a 1,9 miliardi. L'accordo prevede, da un lato, obiettivi di crescita per la raccolta netta su buoni e libretti e, dall'altro, una remunerazione in parte legata a commissioni up-front e in parte a commissioni running, con l'obiettivo di garantire la sostenibilità del servizio.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Economia e politica

Sì al dl ambiente bis. Sanzioni per le bottiglie in Pet e tax credit sul riciclo

GIORGIO AMBROSOLI


Sì al dl ambiente bis. Sanzioni per le bottiglie in Pet e tax credit sul riciclo

Zes Unica estesa al Centronord

Il decreto legge Ambiente bis, approvato ieri dalla Camera e atteso ora al senato per la seconda lettura, porta in dote l'obbligo per i produttori di bottiglie per bevande di comunicare entro il 31 marzo di ogni anno i dati riferiti all'immissione sul mercato delle bottiglie e al rispetto delle quote minime di plastica riciclata. Nuova di zecca anche la disciplina sanzionatoria per mancato riconoscimento degli obiettivi. In caso di mancato raggiungimento dei target di contenuto minimo di plastica riciclata, la sanzione amministrativa sarà di 500 euro per ogni tonnellata di plastica immessa sul mercato nazionale nell'anno solare. Questa potrà aumentata fino a 1.500 euro a tonnellata qualora lo scostamento rispetto agli obiettivi di riciclo fissati dalla legge sia superiore al 5%. Prevista la sanzione pecuniaria, da mille a 10mila euro, anche nel caso di mancata trasmissione dei dati entro il 31 marzo di ogni anno, correlata al quantitativo di bottiglie immesse sul mercato dal trasgressore.

Ma se questi sono nuovi obblighi, nella versione approvata dall'assemblea della Camera, il dl Ambiente bis prevede la modifica relativa agli incentivi per l'impiego di plastica riciclata nei cicli produttivi delle imprese. Infatti, si circoscrive dall'1/1/2027 al 31/7/2027 il periodo di ammissibilità per il quale è riconosciuto un credito di imposta fino al 36% dei costi sostenuti e documentati per l'acquisto di plastica riciclata entro un massimo di 20.000 euro.

Va segnalato, poi, il nuovo l'art.

5-bis. Questa norma estende la possibilità di impiegare il Combustibile Solido Secondario (CSS- Combustibile) anche agli impianti di combustione destinati alla produzione di energia elettrica o termica in assetto cogenerativo, aventi potenza termica nominale totale compresa tra 40 MW e 50 MW. Agli impianti interessati si impone di possedere e mantenere per tutta la durata dell'impiego del CSS- Combustibile una certificazione UNI EN ISO 14001 in corso di validità, oppure la registrazione comunitaria EMAS. Prima di avviare l'utilizzo del CSS- Combustibile, il gestore dovrà presentare domanda di aggiornamento dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera (ex art. 269 del dlgs n. 152/2006), allegando uno studio in regime di autocontrollo che attesti il rispetto delle norme sul coincenerimento e dei valori limite di emissione più restrittivi tra quelli fissati dalla normativa generale e settoriale.

Queste novità si aggiungono a quelle già approvate sulla responsabilità estesa del produttore, sulle concessioni e sul riutilizzo delle acque per uso industriale nello stesso sito anche solo per una parte degli scarichi previsti.

Giorgio Ambrosoli.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia e politica

il retroscena

Meloni sfida i Berlusconi gli azzurri pronti a reagire l'idea del blitz alla Camera

GIACOMO SALVINI,TOMMASO CIRIACO


Meloni sfida i Berlusconi gli azzurri pronti a reagire l'idea del blitz alla Camera

È un dialogo che non prevede mediazioni. Nessuno cede un millimetro, anzi: rilancio contro rilancio, verso lo scontro aperto.

Non frena Stefania Craxi, quando al mattino duella prima al telefono e poi occhi negli occhi con Giovanbattista Fazzolari. Il sottosegretario ha letto su Repubblica dello sfogo a porte chiuse della capogruppo, che interpreta ormai l'ortodossia di Arcore: meloniani «arroganti», aveva detto la sera prima, e Meloni abituata solo a «comandare». Non c'è tregua possibile, e infatti: Palazzo Chigi propone di rendere la misura sui libri sperimentale, un anno e poi si vedrà, ma Craxi rifiuta. Poi l'azzurra ferma mezzo governo in aula e si raccomanda: «Mettete la fiducia, per favore». Sarebbe l'unico modo per evitare lo strappo: stavolta è la premier a rifiutare. Fino al frontale.

Si ripropone un copione che non è mai mancato nei tornanti cruciali della legislatura: Marina contro Giorgia, Giorgia contro Marina. Antonio Tajani finisce, di nuovo e ancora, stritolato: «Al Senato non li controllo», confida alla premier mercoledì sera dopo il cdm. La leader si arrabbia. E glielo ripete ieri mattina, al telefono. L'azzurro si limita a prendere atto che si voterà divisi.

La scena si sposta a Palazzo Madama. Psicodramma azzurro, giorno secondo: Craxi, che medita vendetta fin da quando i meloniani hanno aperto alla candidatura di Antonio Di Pietro al Csm, si coordina con Marina. Il ministro Paolo Zangrillo si ritrova in mezzo al fuoco incrociato.

Lui, il sottosegretario Barachini e la ministra Casellati sarebbero per un approccio soft. Sperano fino all'ultimo che FdI ritiri l'emendamento.

L'unico a sposare subito la linea di Arcore è il viceministro Francesco Paolo Sisto. Gli esponenti di governo azzurri si siedono sui banchi di FI, plastica immagine della sfida al resto del centrodestra. Dall'altra parte, nel cuore del gruppo di FdI, siede il sottosegretario Fazzolari. Fa chiamare uno ad uno i compagni di partito: la preoccupazione per le prossime candiature è sempre una leva straordinaria. Alle 12.02 si consuma la spaccatura. Il guanto di sfida a Marina è lanciato.

Vincono i Fratelli, ma la destra va in frantumi. Tajani twitta sulla Zes al Nord mentre Fazzolari ha già chiamato Craxi a rapporto tra i banchi di FdI. Lei con le braccia incrociate, lui che si sfoga a gesti e parole: «C'era un accordo politico sulla manovra - il senso del messaggio - non si capisce perché ora abbiate detto no». «L'avete stralciato apposta contro di noi!». In quegli stessi minuti lasciano due deputati forzisti, Bicchielli e Patriarca. Nella chat del gruppo gli ex colleghi li salutano con critiche velate a Tajani: «Una sconfitta per la nostra squadra», scrive Rita Dalla Chiesa. «Mi auguro che un pezzo della nostra storia dal 94 torni a far parte della nostra comunità», aggiunge il tesoriere

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e uomo di Marina, Fabio Roscioli. Restano le scorie. La battaglia sui libri si sposta alla Camera, dove il decreto va convertito entro il 30 novembre. In commissione Cultura, presieduta dal meloniano Federico Mollicone, gli azzurri annunciano un emendamento soppressivo, insieme alle opposizioni. In quella sede non c'è margine per la fiducia e dunque il rischio è una nuova faglia: una modifica imporrebbe al decreto il ritorno al Senato. Scenario da incubo per Palazzo Chigi. Non solo: anche la commissione Bilancio, presieduta dal berlusconiano Giuseppe Mangialavori, dovrebbe fornire un parere. Fosse negativo, la guerriglia farebbe il bis. E dunque, serve subito neutralizzare l'agguato. A sera, Meloni parla in videocollegamento con Tajani, sul tavolo finisce l'opzione di una tregua: FI cede sugli e-book, l'esecutivo apre a un'altra compensazione in manovra. Ma la guerra è sotterranea, pericolosa. Si avvicinano le elezioni. Forza Italia è pronta a rilanciare su tutto. Un ordine arrivato dai Berlusconi, ma condiviso da Tajani: con questa legge elettorale bisogna puntare sui temi identitari. Dunque manovra, giustizia e fine vita. E basta con le «forzature» di FdI. Se lo aspettano anche i meloniani. Lo ha detto dritto Craxi, mercoledì, ai suoi senatori: «D'ora in poi si cambia registro». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Manovra, strigliata della premier non c'è accordo sulle coperture

GIACOMO SALVINI,GIUSEPPE COLOMBO


Manovra, strigliata della premier non c'è accordo sulle coperture

In volo striglia gli alleati, una volta atterrata prende atto che la manovra è ancora aperta. A bordo del Falcon che la riporta a Roma dal vertice dei Volenterosi di Berlino, Giorgia Meloni interrompe la riunione di maggioranza in videoconferenza sulle correzioni alla Finanziaria per lanciare un messaggio senza troppi fronzoli: «È ora di chiudere, dobbiamo metterci d'accordo». Il richiamo è indirizzato ai suoi vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, che hanno mal digerito la soluzione indicata pochi minuti prima dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: le modifiche alla legge di bilancio devono essere a saldo zero. La traduzione è semplice: ogni modifica va coperta con altrettante entrate. Sul tavolo virtuale della coalizione finiscono un paio di ipotesi. Sono aumenti di tasse. Non solo. Altre risorse potrebbero essere recuperate scavando dentro la Finanziaria. Il prezzo politico da pagare è in vista: Forza Italia e Lega dovrebbero rinunciare a qualche bandierina che oggi è invece inserita nel testo. Gli indiziati sono la card sanitaria per gli over 75 con redditi bassi, cara a Tajani, e il fondo per l'uscita anticipata dal lavoro che Salvini vuole utilizzare per quota 64. È proprio il leader del Carroccio a sbottare contro lo schema proposto dal "suo" ministro dell'Economia: «Chiediamo più soldi alle banche o tassiamo di più il gioco online". Lo dice al vertice e lo ripeterà poco dopo in tv a Tg2 Post: «Si sta ragionando ancora con banche, assicurazioni e mondo del gioco online: sono decine di miliardi quelli che gli italiani si giocano e diciamo che lo Stato potrebbe anche incassare un po' di più da queste voci di spesa». Ma quello del vicepremier leghista ha il sapore dell'arrembaggio. Durante il vertice, infatti, la discussione sulle coperture non si è concentrata più di tanto sugli istituti di credito. Tra l'altro l'esecutivo starebbe dialogando sotto traccia con il mondo bancario per rivedere il menù del contributo da 5,5 miliardi, senza però uno sconto.

Arrivata nella Capitale, Meloni si ritrova con un pugno di mosche in mano. Servirà un altro vertice, l'ennesimo, per trovare la quadra. Gli alleati dovranno metabolizzare le coperture aggiuntive a cui lavora il Mef anche perché insiste la premier ci sono alcune priorità irrinunciabili. La prima è l'aumento dei fondi per la sanità: si cercano più dei 500 milioni ipotizzati appena qualche giorno fa perché intanto le Regioni hanno rilanciato, chiedendo 2 miliardi. Il secondo intervento riguarda l'allentamento della stretta sulle rivalutazioni delle pensioni. La portata di queste modifiche dipenderà, appunto, dalle coperture extra che si riusciranno a trovare. Resta ingrovigliato anche il nodo dei settemila tagli alla scuola, tra insegnanti e personale Ata. Dopo aver annunciato un passo indietro, il dubbio è tra lo stralcio della norma o il rinvio al 2029. Va chiuso anche il capitolo Superbonus: all'idea di ridurre lo "spalma crediti" da 10 a 5 anni, abbinando una deroga per le piccole e medie imprese, si aggiunge

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia e politica

l'ipotesi della cancellazione della misura. Un'altra spina è il condono edilizio. L'indicazione della presidente del Consiglio è tarata sulla cautela: «Capiamo avverte fino a che punto possiamo spingerci». Tra i più dubbiosi c'è Tajani, che chiede di limitare l'intervento alle piccole difformità. Alla fine la premier ci tiene a catechizzare tutti anche sull'iter in Parlamento: «Una volta concordato il numero degli emendamenti dice gli altri vanno ritirati». Un modo per evitare sgambetti e divisioni. Si parte dalle circa 2.000 richieste della maggioranza. Dentro c'è di tutto. Ma i soldi per aggiustare la legge di bilancio sono pochi. Ancora da trovare. E da digerire. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Oggi la protesta di Cgil e sindacati di base contro la finanziaria. Si uniscono anche gli studenti: Basta soldi alle armi

Sciopero generale cortei in tutta Italia Diritto alle piazze

VALENTINA CONTE



Oggi sciopero generale in 100 piazze d'Italia. Sarà uno sciopero di ragazze e ragazzi. Ma anche di lavoratori e pensionati. Alla giornata internazionale degli studenti si salda lo stop deciso dalla Cgil per 24 ore in tutti i settori, pubblici e privati, contro la manovra del governo. Per chiedere salari più alti, lavoro stabile, sanità e scuola pubbliche, un fisco più giusto e meno soldi alle armi.

"Il futuro è adesso" è lo slogan del sindacato di Maurizio Landini.

Scioperano anche Cobas, Clap e Sial, in oltre 40 piazze. Oltre a Usb e collettivi studenteschi. Unione degli Studenti, Link e Rete della Conoscenza mobilitano 45 città in 15 regioni contro guerre e riarmo.

A Roma tre cortei. Quello della Cgil parte alle 9.30 da piazza Vittorio Emanuele e arriva ai Fori Imperiali, dove parlerà Landini. Ci sarà anche il campo largo: Elly Schlein per il Pd, Giuseppe Conte alla guida di una delegazione M5S e Nicola Fratoianni di Avs. Gli studenti partono da Porta San Paolo, mentre Cobas e collettivi da piazzale Aldo Moro verso il ministero dell'Istruzione. A Milano lavoratori e studenti sfileranno inizialmente insieme, ma si separeranno alla fine. Due cortei a Torino, sindacale e studentesco. A Napoli la Cgil parte da piazza Mancini, Usb e studenti da piazza Dante. Landini esclude tensioni: «Sarà una bellissima giornata», con piazze «molto partecipate e molto colorate». Il diritto di manifestare, dice, «lo vogliamo difendere praticandolo».

Landini respinge poi le accuse della premier Giorgia Meloni sugli scioperi di venerdì e i weekend lunghi. «È una sciocchezza, una propaganda becera. Quando una persona decide di aderire a uno sciopero non lo fa per fare un ponte, ma rinuncia allo stipendio».

Sulla manovra rovescia l'accusa di pregiudizio: «I duemila emendamenti presentati dalla maggioranza dimostrano come i primi a non essere convinti di aver fatto una legge buona per il Paese sono loro». La Cgil denuncia 30 miliardi di tasse in più pagate da dipendenti e pensionati tra il 2022 e il 2025 per il fiscal drag, altri 6,5 miliardi quest'anno senza correttivi. «Cosa me ne faccio di 100 euro, se ne pago 1.400 di tasse in più?». E sui condoni: «Uno schiaffo in faccia alle persone oneste». Cisl e Uil non scioperano, ma per Landini non è una divisione: hanno scelto altre forme di mobilitazione. Disagi probabili in scuole e ospedali, garantiti i servizi essenziali. Coinvolti anche taxi, porti e logistica. Bus, tram e metro possono fermarsi fuori dalle fasce protette: a Roma servizio garantito fino alle 8.30 e dalle 17 alle 20. A Bologna fino alle 8.30 e dalle 16.30 alle 19.30. A Firenze fino alle 8.15 e dalle 12.30 alle 14.30. Escluse Atm a Milano e Anm a Napoli. Aerei e ferrovie fuori dallo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

sciopero Cgil, ma per i treni scatta un'altra agitazione di Sgb e Cub Trasporti dalle 21 di stasera alle 20 di domani.
©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Il via libera del Campo largo al reddito minimo garantito

Ancora aperti i nodi Ucraina e patrimoniale Servirà un vertice tra i leader di partito previsto per la prossima settimana

GIOVANNA VITALE


Il via libera del Campo largo
al reddito minimo garantito

Per un nodo che si scioglie, e pure bello tosto il reddito minimo garantito, evoluzione del reddito di cittadinanza, entra nel programma progressista con gran soddisfazione dei 5S e qualche mal di pancia centrista altre matasse restano sul tavolo, ancora da sbrogliare. Sostegno all'Ucraina, riarmo e patrimoniale sono i tre punti caldi su cui, a dispetto di molteplici riunioni, gli sherpa del centrosinistra faticano a trovare una quadra.

Ci si proverà per tutto il weekend fino a lunedì, quando tornerà a incontrarsi il gruppo di lavoro sul fisco. Dopodiché la palla passa ai leader di partito: la prossima settimana toccherà ad Elly Schlein, Giuseppe Conte, Bonelli e Fratoianni, insieme a Riccardo Magi, Matteo Renzi e il resto dei "piccoli" raggiungere quella mediazione risultata sino ad ora impossibile. Come peraltro era già previsto: un summit al massimo livello per chiudere la partita sui temi e iniziare quella delle primarie.

Un passaggio che comunque non dovrebbe riservare sorprese.

Intanto perché c'è la volontà, ribadita da tutti a più riprese, di tenere unita l'alleanza. E poi perché il grosso del puzzle è stato ricomposto. Ieri il tavolo sul fisco ha messo a punto la riforma dell'Irpef che prevede l'abolizione degli scaglioni con l'introduzione di un'aliquota progressiva continua per far sì che ciascuno paghi in base a quanto guadagna esattamente. E un clima favorevole si sarebbe registrato pure sulla tassazione delle ricchezze derivanti dalle rendite da «speculazione finanziaria» proposta dal Movimento. Con Avs che però non molla sulla patrimoniale: «È una questione decisiva per l'alternativa», rimarca Fratoianni. Mentre per Magi «la priorità deve essere ridurre le tasse sul lavoro, con un'attenzione specifica ad alcune categorie di contribuenti, ad esempio gli under 30, per provare a contrastare lo spopolamento giovanile del Paese».

Un po' più tesa l'atmosfera al tavolo su Esteri e Difesa, aggiornato a domani. Si è discusso, molto, di Ucraina e di riarmo, senza tuttavia arrivare a dama. Su Kiev le posizioni restano intatte: il Pd spinge sul «sostegno con tutti i mezzi necessari», evitando l'aggettivo «militare», che invece Iv vorrebbe esplicitare, mentre 5S e Avs sono per escludere categoricamente. Idem sul riarmo. Il dem Peppe Provenzano ha avanzato una proposta basata sulle risoluzioni congiunte presentate in Parlamento: «Riconsiderare radicalmente gli impegni di spesa assunti in sede Nato», il famoso 5%, e «scongiurare ulteriori aumenti di spesa per armamenti nel bilancio dello Stato». Ma stavolta è stata +Europa a mettersi di traverso: gli obblighi sul piano internazionale non si possono disfare a piacimento. Un'ultima curiosità: al tavolo Giustizia Magi è tornato a chiedere di inserire nel programma la legalizzazione dalla cannabis, ma la

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

renziana Boschi ha posto il veto. Poiché però si tratta di «una patrimoniale sulla mafia» il tema è stato trasferito al tavolo sul fisco. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Niente intesa sulle coperture: caccia ai fondi per sanità, pensioni e scuola

Manovra, un'altra fumata nera Salvini rilancia sulle banche La premier: Ora basta polemiche

LUCA MONTICELLI


Niente intesa sulle coperture: caccia ai fondi per sanità, pensioni e scuola

Manovra, un'altra fumata nera
Salvini rilancia sulle banche
La premier: "Ora basta polemiche"

luca monticelli roma A tre giorni dalla riunione di lunedì, il vertice di maggioranza sulla manovra convocato ieri sera nasce per tentare di riportare ordine in una partita che continua a essere segnata da tensioni politiche, annunci contrapposti e iniziative non concordate. È con questo obiettivo che Giorgia Meloni, di ritorno da Berlino, si è collegata in videoconferenza con i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il vice delle Finanze Maurizio Leo.

Quello iniziato all'ora di cena è stato un faccia a faccia condizionato da un clima teso. Sul tavolo le richieste dei leader di maggioranza, le esigenze sui conti da parte del Tesoro e lo scontro tra i partiti.

La presidente del Consiglio ha chiesto agli alleati di non alimentare le polemiche perché i tempi sono stretti e bisogna chiudere la legge di bilancio. Le priorità restano quelle su cui ci si era confrontati lunedì: sanità, pensioni e scuola.

La premier ha ribadito che occorre trovare maggiori fondi da destinare al Servizio sanitario nazionale, i 500 milioni ulteriori che erano stati ipotizzati, ha sottolineato Meloni, non bastano. Il ministro Giorgetti ha illustrato una serie di coperture alcune nuove e altre che si possono trovare con la ricomposizione di altre norme per modificare i temi che interessano al centrodestra, ma l'intesa non è ancora stata trovata. Quanto alla previdenza, c'è la volontà di rivalutare al 100% le pensioni fino a 5 o 6 volte il minimo rispetto all'attuale soglia che arriva a 4, quindi garantendo un'indicizzazione fino ai 3.600 euro lordi (dai 2.450 previsti). Capitolo scuola: la norma per cancellare il taglio agli organici non è stata definita.

Salvini, al termine dell'incontro, è tornato a spingere per un altro prelievo agli istituti di credito: «Ci sono alcune spese che possono essere riviste o posticipate, c'è un contributo che già le banche stanno dando e si sta ragionando ancora con le banche, con le assicurazioni, col mondo del gioco e del gioco online». A Tg2 Post il segretario leghista ha spiegato: «Ci sono alcuni aggiustamenti su cui stiamo lavorando, cercando le necessarie coperture, penso alle divisioni sul tema scuola. È vero che stanno diminuendo gli studenti ma la scuola è la palestra mentale dei nostri figli, quindi bisogna investire, più che fare altre scelte».

Il capitolo banche è uno dei più delicati. Nelle ultime ore ad agitare i mercati è stata la proposta leghista di aumentare di tre punti l'Ires a carico degli istituti. Un annuncio che ha provocato nuove vendite sui titoli del settore e che ha riaperto il confronto dentro il governo sul contributo richiesto

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

ai big del credito.

Resta poi aperta la questione del Superbonus. L'esecutivo è al lavoro per rivedere la norma che spalma in dieci anni i 18,5 miliardi di crediti dovuti nel 2027. Tra le ipotesi c'è una riduzione da dieci a cinque anni del periodo di recupero, almeno per le Pmi. La Lega auspica che vengano distinti i soggetti che hanno usufruito direttamente dello sconto in fattura da chi ha acquistato i crediti, come le banche. Ma non è escluso che la norma che diluisce il rimborso in 10 anni possa essere stralciata. Tajani ha difeso la sua card da 300 euro per le cure non coperte dal Servizio sanitario nazionale destinata agli over 75, ma resta in campo l'ipotesi di circoscrivere la platea dei beneficiari abbassando il reddito. Le scadenze parlamentari impongono però di accelerare. Al momento sono stati depositati circa 6.600 emendamenti (la maggioranza ne ha presentati duemila). Lunedì è previsto il vaglio di ammissibilità mentre giovedì prossimo scatterà la fase delle segnalazioni. I primi voti sono attesi dopo l'8 dicembre, data che tuttavia potrebbe coincidere anche con la presentazione del pacchetto di emendamenti del governo e dei relatori, destinato a riscrivere una parte significativa della manovra. Da qui l'esigenza di un chiarimento politico ai massimi livelli. L'obiettivo è arrivare a un percorso ordinato per l'approvazione della legge di bilancio. Quello che emerge, però, è il tentativo di ricomporre una maggioranza che negli ultimi giorni si è mossa in ordine sparso, ed evitare che la resa dei conti si sposti dalle riunioni alle aule parlamentari. Prossima settimana nuovo vertice tra i leader. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Kiev e patrimoniale, il Campolargo si arena

Il sospetto dem: "I 5 stelle non hanno un mandato a chiudere l'accordo. Conte deciderà all'ultimo momento"

NICCOLÒ CARRATELLI


Kiev e patrimoniale, il Campo largo si arena

Il sospetto dem: "I 5 stelle non hanno un mandato a chiudere l'accordo. Conte deciderà all'ultimo momento"

niccolò carratelli roma «Ci siamo aggiornati». È la nuova frase preferita tra gli "operai" del programma del centrosinistra. È il loro modo indulgente per spiegare che un'altra riunione è passata invano. Ieri terzo tavolo sulla politica estera e ancora nessuno spiraglio di intesa sul nodo principale, il sostegno all'Ucraina. Trattativa congelata sulla proposta di compromesso avanzata dal responsabile Esteri del Pd, Peppe Provenzano, che ricalca il testo dell'ultima risoluzione dem presentata in Parlamento, laddove si parla di sostegno a Kiev mediante «tutte le forme di assistenza necessarie».

Senza citare espressamente la parte militare, ma senza escluderla. Compromesso accettabile per Italia viva e Più Europa, ma non per Movimento 5 stelle e Avs, che insistono per esplicitare il loro «basta armi». Fonti dem agitano il sospetto che «i 5 stelle non abbiano il mandato a chiudere un accordo». Tradotto: Giuseppe Conte vuole gestire in prima persona il negoziato al tavolo finale dei leader. «Ma non gli consentiremo di eludere il punto, per poi farci sopra la campagna per le primarie», avvertono dal Pd.

Ai centristi i dem hanno assicurato di non voler cedere sull'Ucraina, chiedendo in cambio di agevolare la stesura del punto di programma dedicato al riarmo e alle spese militari. Lì c'è un'intesa di massima, basata su quanto scritto nella risoluzione unitaria di metà ottobre sul Dpfp, cioè l'impegno a «rivedere radicalmente» gli impegni assunti in sede Nato (spesa militare al 5% del Pil) e lo stop a «ulteriori aumenti delle spese per i sistemi di armamento».

Poi no al riarmo dei singoli Paesi e sì alla difesa comune europea. L'idea è fermarsi qui, anche se i rappresentanti di Iv e Più Europa, Enrico Borghi e Benedetto Della Vedova, al tavolo hanno insistito sul fatto che la riduzione degli investimenti non possa tradursi in un quasi azzeramento della spesa in difesa. E il partito di Riccardo Magi si è mostrato anche più rigido dei renziani. Ai quali, invece, viene chiesto un avvicinamento sul capitolo mediorientale, in particolare sul riconoscimento dello Stato di Palestina e sulla sospensione dell'accordo di associazione tra l'Unione europea e Israele. Obiettivi su cui Iv non si è mai unita agli alleati nelle varie iniziative fuori e dentro al Parlamento. L'impressione, riferita da più partecipanti al tavolo, è che i renziani siano più aperti alla mediazione rispetto ai 5 stelle.

Dal Movimento ieri si sono premurati solo di rivendicare il via libera al «reddito minimo garantito», che raccoglie i principi fondamentali del vecchio reddito di cittadinanza, storica bandiera M5s. Tanto che gli alleati auspicano che ora Conte sia più disponibile a concedere qualcosa sugli altri nodi del

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

programma. Sulla patrimoniale, ad esempio, anche se ieri al tavolo sulla "giustizia fiscale" non si è fatto mezzo passo in avanti. I Verdi-Sinistra non mollano: la «tassa sui super ricchi» deve essere sui patrimoni complessivi. Mentre per i 5 stelle bisogna colpire i profitti delle attività finanziarie e del trading ad alta frequenza. Il Pd anche qui lavora a una faticosa mediazione. Sul fisco nuova riunione domenica, mentre il tavolo sulla politica estera è riconvocato per sabato. Si sono «aggiornati». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Libero

Economia e politica

L'EDITORIALE

Cosa ci dice il caso Anthropic

ALESSANDRO SALLUSTI


Libero
Gli spioni dell'Inps a 5 stelle
Cosa ci dice il caso Anthropic

Il colosso dell'intelligenza artificiale Anthropic ieri si è quotato in Borsa raccogliendo in poche ore oltre 2000 miliardi di dollari. Per dare un'idea di quanti siano diciamo che potrebbe comprarsi l'Italia il cui Pil è di poco superiore. È la conferma che il Nuovo mondo non è più nelle mani degli Stati ma dei privati: Apple, con i suo 5000 miliardi di contanti in pancia, vale come la Germania, Nvidia (altro big dell'IA) come il Regno Unito, Microsoft potrebbe comprarsi la Francia, Amazon la Spagna e avanzerebbe mille miliardi. Sempre per capire le proporzioni, le prime società italiane per capitalizzazione valgono 40 (Unicredit e Intesa), 50 (Eni ed Enel) e 100 (Ferrari) volte meno. Per fortuna la realtà è un po' più complicata ma il concetto non cambia, la centralità degli Stati nei grandi giochi planetari è cosa del passato. Al punto che financo il presidente degli Stati Uniti può dichiarare guerra solo dopo aver ottenuto che i satelliti di Musk e gli algoritmi di Anthropic gli garantiscano la dovuta assistenza.

Si sta insomma realizzando la premonizione di Ian Fleming, l'autore di 007 che aveva immaginato il mondo sull'orlo di finire nelle mani della potente Spectre, avida organizzazione di criminali. I nostri non sono criminali ma è fuori dubbio che abbiano sostituito le nazioni alla guida di settori strategici che fino a non molti anni fa erano, e non a caso, sotto il ferreo controllo dei governi. E la politica? Lo vediamo in questi giorni: la Meloni si sbatte per trovare un misero miliardo in più per tenere a galla il Paese, le opposizioni discutono se stare o no dalla parte dell'Ucraina. E così abbiamo detto tutto.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023